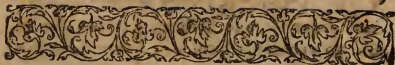
LE RIVOLUTIONI DI NAPOLI

Descritte dal Signor

ALESSANDRO GIRAFFI.

Con pienissimo ragguaglio d'ogni successo, e trattati secreti, e palesi.

Conforme la copia di Venezia,
Presso FILIPPO ALBERTO.

M. DC. XLVIII.

RAGGVAGLIO DEL TVMVLTO DI NAPOLI.

QVEL generoſo Deſtriere, non men brauo, che indomito NAPOLI, dico (facend'egli appunto per impreſa vn Cauallo) che con la ſua feroce brauura non hà mai permeſſo ne' ſecoli traſcorſi, che da gente barbara, e nemica (gioiendo, e godendo egli della ſua libertà) li foſſe poſto, ò nella bocca il morſo, ò nel dorſo ſella.

Quel che in tanti bellicoſi aſſalti ripieno di ſpiriti guerrieri col ſuperbo annitrire cozzò 'l orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo riſpinſe ſino alle paterne riue della gran Cartagine, dopò le ſue glorioſe vittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debellate.

Quel che arreſtò il formidabil'Eſercito di 300. milla Guerrieri del Rè Cenſerico il Goto, doppo ſaccheggiata, e bruciata Roma, violentandolo ſuo mal grado à laſciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mor-

dace dente percosse Bellisario Greco, che fù astretto à consigliarsi col piè, e darsi in veggognosa fuga.

Quel che con vn calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil' esercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che trionfò di trè potentissimi Rè Barbari, di Fontana Rè d'Africa, di Esdione Rè di Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Persia, gioiendo di notare nel sangue di 42. mila Saraceni, nè mai posò, nè ritrasse il piè se disfatto prima non hauesse le reliquie di quel formidabil' Esercito.

Quel che doppo trè mesi di strettissimo assedio violentò Arrigo Germano Imperadore à vergognosamente ritirarsi.

Quel che baldanzoso godeua estremamente vedersi frà l'armi, & armati imbiancar con la spiuma la sabbia, tinta già di sangue nemico, e calpestar mucchi d' insepolti cadaueri, perduta poscia per sua suentura l'antica libertà, e natia brauura, e venuto in altrui possesso, or di Normandi, or di Sueui, & or di Francesi, compro da essi à rigoroso prezzo di tanto sangue sparso, & oro speso, capitò finalmente nelle mani degli Aragonesi, e de' Serenissimi Austriaci suoi successori, da quali con occhio beneuolo veduto, ò che fosse da magica mano trattato, o con incantata verga percosso riceuè di buon cuo-

rè

re il freno nella bocca, la ſella nel dorſo, & am-
meſſe voglioſo sù la ſchiena il Cauagliere.

Queſti poi con ſagacità natia, con appreſta-
to cibo di molte gratie nodritolo, e con mille
carezze di priuilegi conceſſi, reſo pronto al-
l'obbedienza, lo diedero in gouerno de' ſuoi
Cozzoni, affinche da eſſi ben gouernato, & in-
ſtrutto ne' maneggi di guerra, poteſſero poi di
lui nell' occaſion d'altre impreſe prontamente
ſeruirſi. Serui già NAPOLI per lo corſo d'an-
ni 203. quelle Maeſtà con aperti ſegni di non
mal penſata gratitudine, e fedeltà. Soccorſe
Alfonſo Primo con volontaria impoſitione di
carlini 10. per fuoco per tutto il Regno in per-
petuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cin-
que ſimilmente in perpetuum, e poi gli aumen-
tò di paſſo in paſſo ſino à 66. carlini, quali
hoggi ſi pagano, che importano ſopra 3. milio-
ni d'oro ogn' anno. Con maggior prontezza ſer-
uì poi gl' Auſtriaci, hauendo ſoccorſo la M. Ce-
ſarea di Carlo V. in diece donatiui con cinque
milioni, & à Filippo II. in 33. donatiui con 30. mi-
lioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con
100. milioni, e più, per li quali donatiui biſognò
metterſi molte impoſitioni, e gabelle ſopra tutte
le coſe commeſtibili, affin che col ritratto di
quelle ſodisfare a' ſuoi deſiderij compitamente
poteſſe.

E proſeguendo la medeſima affettione ver-
ſo il ſuo Rè, nell' anno paſſato 1646. volen-

do fargli nuouo donatiuo senza riguardo delle proprie forze, già indebolite, talmente trasfuso nella sua fedeltà, e seruitù, non hauendo cosa da farne alcun retratto per effettuare il suo disegno, impose nuoua Gabbella sopra i frutti, la quale comprendeua ogni sorte di quelli, secchi, e verdi, insino à lupini, e moroli bianchi, e rossi priuando sè stesso del suo ordinario cibo, e viuendo sì parcamente per sette mesi continui, cadde finalmente con mortal caduta per fiacchezza in terra, ed allora conosciuto il suo deplorabile stato, e di tutto il Regno, fece nuoua risolutione di scaricarsi non solo di questa, mà di tutte l'altre insopportabili grauezze per l'addietro imposte, nè senza ben fondata ragione, conciosia cosa che è pur chiaro, che inestato fù ne' petti de gl' huomini dalla Madre Natura sì fatto abborrimento della propria soggettione, che pur troppo malageuolmente sottopongono il collo al giogo dell'altrui Signoria, allora massime diuenuta più intolerabile, quando da lei imposte sono ne' sudditi esorbitanti esattioni, per le quali riduconsi eglino all' vltimo segno della disperatione. *Ad extremum ruunt Populi exitium, cùm extremà onera eis imponuntur,* con verità insegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quell' innumerabil Popolo, co' suoi Casali trà le molte Gabelle, essendo stato vltimamente aggrauato della sodetta de' frutti, nè potendola tol-

tollerare, doppo hauerlo fatto più volte intendere all' Eccellentiss. Sig. Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno con publiche voci, lamenti di tutte le donne, figliuoli, & huomini del Lauinaro, e d'altri Quartieri Popolari nell'andar pe 'l Mercato alla deuotione della Santissima Madre del Carmine, nella Chiesa de' Padri Carmelitani, situata nel largo di detto Mercato, e supplicatolo anche per mezzo dell'Eminentissimo Sign. Cardinale Filamarino Arciuescouo, e d'altri à leuarla via, in vn Sabbato, che S.E. andò alla detta Chiesa sentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men che minaccie, presaghe delle future rouine, che poi son successe, e promettendo di volerla toglier affatto, si ritirò con tal timore à Palazzo, che non solo non andò per l'auuenire più al Carmine, ma nè men volse vltimamente, che si facesse la solennissima festa di San Gio. Battista, solita farsi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell' vnirsi sì numeroso Popolo, com' è quello di Napoli, insieme tutto ad vn luogo.

Fremendo in tanto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promessa gratia, attaccò vna notte fuoco à quella Baracca posta nel Mercato, doue s'esiggeua detta Gabella, se bene poi si rifece accadendo questo due volte. Non vi sono mancati di quando in quando pungentissimi cartelli, pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteste contro i publici Reg-

gitori, attaccati à diuersi luoghi più esposti della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'inuidia all' vdito successo della riuolution di Palermo, e di buona parte della Sicilia, fuorche di Messina per lo sgrauamento à forza d'armi ottenuto dall' Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl' eccessi di frattura di carceri, di homicidij, di furti, di armamenti in campagna, e di tutti i delitti, compresoui l'vltimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

PRIMO BANDO.

Sua Eccell. à relatione del Real Patrimonio per lo presente Atto perpetuo valituro leua, & abolisce perpetuamente le Gabelle della farina, del vino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpetuamente, per sempre, e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati Popolari perpetuamente da hoggi innanzi per seruitio del Popolo. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

Sottoscritto poi da tutti i Ministri del Patrimonio della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Mastro Notaro del Regno.

SE-

SECONDO BANDO.

PErche questa notte furono aperte le carceri della Vicaria, e furono fatti vscire li Carcerati, che in essa si ritrouauano, e conoscendo S.Ecc. non hauer tali Carcerati colpa alcuna, per lo presente Bando aggratia à tutti, e singoli di detti Carcerati, che questa notte, e per insin'hora son fuggiti. Et anco S.Ecc. aggratia, & indulta à quelli, che si ritrouauano in esse carceri, e non se n'andorno, & anco S.Ecc. aggratia, & indulta, sub verbo, & fide, Regia à tutti i sudetti Carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali furono carcerati. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

D. Lucio Pente Presidente di Giustitia.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall'esempio del vicino Regno, correua in esso grand' inuidia di conseguire il medesimo fine, dicendo. E che? siamo noi da menò di Palermo? non è forsi il nostro Popolo, vnendosi, più formidabile, e bellicoso? Non habbiam forsi più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppressi? Sù, sù all' armi, risolutione ci vuole, il tempo è pretioso, non è bene differir l'impresa; chi douerebbe solleuarsi, ode le nostre querele, e le trascura, ci hà promesso, e non si attende la parola. Queste, e simili do-

glianze fatte in diuersi conuenticoli erano hormai publiche. Onde il Signor Vicerè con somma prudenza, bramoso in estremo di ripararui, fè più volte ragunar le sei Piazze, o Seggi della Città, cioè, le Cinque de' Nobili, e la sesta del Popolo, acciò in tutte le maniere ritrouassero modo di leuare la sudetta Gabella de' frutti. Il che se bene era à tutti caro per sodisfare al Popolo, tutta volta pregiudicando à molti di loro non si ritrouaua la strada d'effettuare detto negotio, anzi per rimouere il detto Vicerè dal' esecutione della promessa fatta al Popolo, e per opinione di farli cosa grata, ò per lor priuati interessi (che è più probabile) gli rappresentauano quel susurro esser solo di quattro scalzacani: Onde non se gli douesse dar' orecchio, ma tirar' auanti l'impresa, e l'indussero à segno di far rifare di nuono l'incendiata Baracca della Gabella de' frutti, come fece, con animo però di volerla toglier' affatto con prender qualche temperamento da poter sodisfare lo strepitante Popolo dall' vna parte, & i Signori Caualglieri Napolitani, Gentil'huomini, e Mercanti dall' altra, i quali haueano fatto compra sopra detta Gabella per più di 600. mila scudi in conto del Millione di capitale, che importaua la Gabella, & 85. mila d'entrata annuale. Il temperamento, che si susurraua era di mettere qualche nuoua grauezza sopra quelle intollerabili della farina, e del vino: Al che replicaua con rabbiose prote-

ste

ste il Popolo non voler condescendere in conto alcuno, ma reiteraua l'instanze à toglierſi l' imposta Gabella de' frutti affatto, nè in sua ricompensa imporsene verun' altra. Quand' ecco standosi in questa perplessità presentossi lor l' occasione innopinatamente in vn tratto nel settimo giorno di Luglio quest' anno 1647. con la quale s'andò da se medesimo facendo la strada alla total consecutione del suo bramato intento, come diffusamente à maggior chiarezza giornata per giornata descriuerassi quanto è auuenuto nel tempo di detta reuolutione, con la maggior fedeltà, e verità che mai possa promettersi sopra di ciò veruna penna.

DOMENICA VII. DI LVGLIO.

Giornata Prima.

RItrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli vn giouane di 24. anni, casato; huomo spiritoso, e faceto, di mezzana statura, d'occhio nero, più tosto magro, che grasso, con vna zazzarina, e mostacetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, vn berettino in testa da marinaro, bello però d'aspetto, animoso, e viuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato; la professione di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e potarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari

del suo Quartiere, chiamandosi questi tali in Napoli pesciuendoli. Egli hauea nome Tomaso Anello d'Amalfi nel Napolitano Idioma, detto comunemente dal Volgo, e da noi anche con tal nome chiamerassi Mas' Aniello, corotto dalli due nomi vniti di Tomaso, & Anello. Abitaua questi nel Mercato, e sotto la finestra della sua casa v'è l'Arma, e nome di Carlo V. molto antica verso la parte sinistra della fontana iui vicina, che s'attribuisse à misterioso presaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè, com'egli stesso disse facetamente più volte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli Priuilegi conceduti li dall' innata benignità di quell'Inuitto Monarca. In oltre v'è vn'altra osseruatione verissima, & è che cento anni sono, appunto nel 1547. però nel Mese di Maggio, come racconta Gio. Antonio Somm. nelle Storie di Napoli pagina 4. libro 8. cap. 1. quando fù in Napoli l'altra solleuatione nel tempo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo per causa del Tribunale della Santa Inquisitione, che voleua metterui il Cattolico Rè Filippo II. fù capo vn'altro Mas' Aniello di Costa Sorrentino, Capitano di strada, benche all'hora la Nobiltà fù vnita col Popolo, e però nè quella solleuatione fù molto noceuole, nè durò gran tempo. Così si fusse veduta al presente vnione simile, che non vi sarebbono state, nè tuttauia durerebbono

in disseruitio del Rè medesimo, e de' suoi Vassalli tante straggi, e rouine, poiche qual maggior contagione per Vna Città trouar si può, che la disunione tra Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Barchiniani, e l'Hannoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la dissensione delle Case di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all'Inghilterra, e cagionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più Illustre vccisi furno? la fattione delle Case di Lancastro, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la tranquilla libertà della Fiorentina Republica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la continua febbre ad vn corpo è la disunione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Città è vna Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per li quali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di voleri, entra l'acqua dell'aperta guerra in tal' abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quanti le merci. Il sauio Nocchiero, che la gouerna deue turar' i buchi, e stoppar le fissure delle diuisioni, e riseruarsi il manneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star sempre Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò osseruato molto ben Mas'Aniello da astuto, ch'egl' era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quar-

tro giorni prima della Santiſſima Feſta del Corpus Domini, andò tutto corrucciato verſo ſua caſa, e paſſando da vna Chieſa, doue ſtaua refuggiato il famoſo Capo Bandito Perrone, con vn ſuo compagno, fù da queſti domandato, che coſa haueſſe, riſpoſe in gran colera, queſto è certo, che ò io hò da eſſere appiccato, ò voglio aggiuſtar queſta Città. Sorriſero quelli alle di lui parole, dicendo, bel ſoggetto da aggiuſtar la Città di Napoli, ſoggiunſe Mas'Aniello, non ridete, che s'io haueſſi dui, ò trè dell' humor mio, [illegible] [illegible], che farei vedere quel che ſaprei fare. Che fareſti diſſero quelli? ſoggiunſe egli. Volete eſſer voi con me? perche nò, eſſi riſpoſero. Datemene dunque la fede, replicò Mas' Aniello, e vederete quello haueremo à fare, e data la fede ſi partì, Staua coſtui così in colera, perche l'era ſtato tolto il peſce, che portaua, da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualerſi dell' occaſione, che allora correua, che il Popolo continuamente ſi lamentaua per la Gabella de' frutti, e partito dal Perrone andò paſſando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel ſeguente giorno veniſſero tutti vniti con queſto penſiero al Mercato nel ſolito luogo della Gabella, e che ogn'vno haueſſe detto di non voler prender frutti con gabella. Trà tanto, che correua già queſta voce per i Bottegari ne fù auuiſato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, il

quale

quale in quel giorno ſtabilito ſi conferì di perſona al Mercato al luogo della Gabella , doue ſtauano per diſtribuirſi al ſolito le ſome de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non voler pagar la gabella, e l'Eletto voleua che la pagaſſero, ma vedendo poi tant'vnione preſe eſpediente di pagarla egli per quella volta, promettendo, che preſto ſi ſarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto paſſar più oltre. Veduto Mas' Aniello quella volta non eſſerſi fatto nulla, andaua ſempre per quei contorni per molti giorni gridando, ſenza gabella. Alcuni la pigliauano in riſa, altri vi faceuano rifleſſione.

In oltre in queſti giorni medeſimi ragunata molta quantità di figliuoli, che ſtauano al Mercato diceua loro. Dite, come dico io. Due torneſi, cioè vn baiocco, la miſura dell' oglio. Trentaſei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio , ſei grana la carne Vaccina. Sette grana lannecchia, cioè la Camporeſchia, 9. grana la Vitella , 4. grana il greco, 2. grana la Carafa del vino, e poi la faceua replicar tante volte, che già appreſolo, e ritenutolo nella mente ſi ritrouarono ben'ammaeſtrati doppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in faccia ſteſſa del Sig. Vicerè, (e già tanto ſi paga ogni coſa, quanto Mas' Aniello haueua predetto, & inſegnato a' fanciulli.) Di più daua lor queſt' altra lettione. dite come dich' io. Viua Dio. Viua la Ma-

donna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè di Spagna, e la Grascia, e muora, muora il mal gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate da Mas' Aniello nella sua scuola, vedute & vdite da molti, li cagionauan risa grandissime, e beffeggiandosi del maestro l'haueuano per istolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua loro. Ve ne ridete ora non è vero? lo vederete appresso, che saprà far Mas' Aniello, lasciate far à me, che s'io non v'hò da liberare da tante angarie, tenetemi per infame, il che faceua via più crescere grandemente le risa. Ma egli non curandosi dell' altrui risa, attendeua à fare il fatto suo, onde di quei medesimi Ragazi suoi scolari di diecisette in diciotto anni n'arrolò tanti, che gionti al numero sul principio di 500. e nel fine di 2000. potè farsene non solo vna piena Compagnia, ma vn Terzo, ordinato, diceua egli, per diuotione della Santissima Madre del Carmine, la cui festiuità era vicina, della qual militia, come auttore, e maestro se ne fè anch'egli Capitano, e Duce, dando loro per armi vna debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica, 7. di Luglio, che nel Mercato suol farsi la festa d'vna Cappella di S. Maria della Gratia, la quale vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi, e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quartieri della più minuta plebe, formando iui al solito vn Castello di legno per darli con armi

mi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occasione dunque di tal festa v' erano infiniti di questa bassa Plebe, e benche fosse già gionta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal' occasione sempre vanno frutti per terra, & i ragazzi vi concorrono per raccogliergli, frutti però non si vedeuano, e la ragion' era perche tutti i Bottegari della piazza del Mercato s'ammutinarono e conuennero di non comprar nessuno d' essi le some de' frutti, che da molte parti, conforme al solito veniuano al mercato; e questo per non pagar la Gabella, come haueuano fatto fin' allora, facendo intendere à i Fruttaiuoli, che volendo vendere i lor frutti passager' eglino la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non vollero farlo, venendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza nella detta Piazza non si vedeuano frutti, che freschi fossero, ma solo alcuni pochi dall' antecedente giorno rimasti, si vidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sign. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per veder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che hauendo esseguito tentò in vano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond' egli

per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per consequenza il Popolo, sententiò contro i Fruttaiuoli, come forastieri: essendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, e con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in vna Galera. Era trà quei Pozzolani vn cognato di Mas' Aniello, che conforme all' instruttione da questi hauuta, cominciò più d' ogn' altro à strepitare per irritar la Plebe, poiche veggendo, che per quello, che pagar li voleuano i Bottegari era basso prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, nè anche, quanto al prezzo della barca, che portati gli haueua basteuole fusse, montò in tãta colera, che buttando per terra due gran some di frutti, disse Dio ci manda l'abbondanza, e 'l mal gouerno ci mette la carestia, orsù già che à me non ne vien niente, ne godano tutti. Accorsero à questo i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas' Aniello, che altro non aspettaua, saltò fuori trà essi, gridando senza Gabella, senza Gabella, e seguitandosi dall' Anaclerio à minacciar fruste, e Galera, non solo sdegnaronsi i Fruttaiuoli, ma anche tutta l'astante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi, & altri frutti con grandissima furia: anzi parendo ciò poco à Mas' Aniello fù egli il primo con vna pietra scagliatali fortemente nel petto ad insegnare la sua Ragazzesca Militia à fugarlo, & auuilirlo co i sassi in tale,

e tanta quantità, che se non si fosse messo in carozza, & incamminatosi con gran fretta verso la Chiesa del Carmine, doue nella Marina ritrouando vna felluca vi s'imbarcò con tirar verso Palazzo, sarebbe stato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal successo congregandosi tuttauia il sodetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, sdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali si vedeua, s'vdì vn gran bisbiglio per le strida d'vna innumerabil Plebe, esclamante di non voler pagar più Gabelle con dire: Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno, & accresciuta con quel furore d'infinità di Ragazzi armati di canne, la sequela del Capitan Mas' Aniello, & alle canne aggiuntoui bastoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni presi dal Torrione del Carmine, saltò in Mezzo del Mercato sù d'vna di quelle più eminenti tauole de Fruttaiuoli, e con ardita voce esclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio gratie, & alla Gloriosa Vergine del Carmine della già venuta hora del vostro riscatto: Questo pouero scalzo, qual Nouello Mosè, che sottrasse l'Isdraelitico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche voi dalla tirannide delle prima per qualche tempo imposte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppo eternate. Vn pescator, che fù Pietro, ridusse con la sua voce dalla seruitù di Satanno alla

libertà di Christo vna Roma, e con Roma vn Mondo, & vn'altro Pescatore, che è Mas' Aniello trasferirà dalla rigorosa esattione di tanti Datij al godimento totale della primiera grassa vn Napoli, e con Napoli vn Regno. Vi scuoterete d' oggi innanzi dal collo l'intollerabil giogo dell' infinite grauezze, che v' han tenuti sin' à quest' hora depressi: non mi curo poi d'esser fatto à pezzi, e strascinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle vene di questo corpo tutto 'l mio sangue. Spicchisi questo capo dal busto con tagliente ferro. Innalzisi in questa Piazza, come inuentore di solleuatione appiccato ad vn Palo. Morirò contento e glorioso: sarà per me tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il sangue, e la vita spesa, non ch' altro bene in conquisto più glorioso, che dell' honor della Patria nō s'auuentura: e repetendo queste, e somiglianti parole più volte, accendeua mirabilmente negli animi, già sdegnati di tutti la dispostissima voglia di cooperare all' impresa, pe 'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla vicina casa della gabella de' frutti posta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con essa lei le scritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte. Fatto questo incaminatosi innanzi s'andaua tanto più la popolar turba ingrossando, quanto più s'inoltraua nel viaggio, serrandosi però tutte le Botteghe, e le case, & ogn'vno staua attonito à sì inopinato caso, parendoli di trasognare più

tosto, che di vedere: Onde vnendosi insieme molte migliaia di persone s'inuiarono in altri Quartieri, ou' erano tutte le case delle Gabelle, come de' frutti, della farina, della carne, del pesce del sale, del vino, dell'oglio, del formaggio, della seta, e d'ogn' altra cosa comestibile, ò incomestibile, senza lasciarne nessuna, e cauate da esse tutte le scritture, e libri d'introito, & esito appartenenti alle dette gabelle, com' anche tutte le robbe, ch' iui erano, sì de gli affittatori di esse, come di qualsiuoglia altro particolare, che vi si trouauan per pegno, ò per altro, come paramenti, sedie, armi, argenti, & altri mobili, e con questi gran quantità di denari, gettato tutto in vn gran fuoco acceso con paglia, scanni, e banchi delle medesime Gabelle fù dal Popolo abbruciato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze vicine, ne' quali atti fù osseruata cósa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardiméto di toccar di essi nè pur vna minima particella, volendo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'essenza (diceuano) del lor sangue, onde nó voleuano, che di esse cosa alcuna restasse, ma il tutto diuorato fusse dal fuoco. E prendendo in tanto sempre più il popolo maggior' ardire, e baldanza, sì per non vederseli fatto ostacol veruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch' ormai sopr' auanzaua quello

di 10000. persone incaminossi alla volta del Palazzo del Signor Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che allora vendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti, Viua il Rè di Spagna, e la grassa, e muoia il mal gouerno: Anzi la primiera militia di Mas' Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaschedun di essi vna Canna, & alla cima attaccatoui vn vil cencio di tela negra, andauan dicendo con voci tanto flebili, e clamorose, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi si sia: Compatite queste pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoso incarco, ne van cercando lo scampo. Cooperate Fratelli. Aiutate Sorelle sì giusta impresa necessaria, e gioueuole à ciascheduno. Con sì dolorosi motteti proseguendo il viaggio gionsero alle Carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, le quali scassando, e liberatone i prigioni tutti rinchiusiui, seco li condussero in lor compagnia.

Peruenuti auanti'l Palazzo, e sotto le finestre del Sign. Vicerè cominciarono fortemente tutti à gridare, che non solo della Gabella de frutti sgrauati esser voleuano: mà anche dell'altre tutte, e massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè veder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepita-

pitare, dicendo, di voler esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicãdo, Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Gouernò: e volendo buona parte di loro salir sù le stanze di S.Eccel. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer non si douesse, mà ceder à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fu qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar voleuano nel Palazzo, ma questi non con altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e pertiche, cosa quasi incredibile, ma verissima, e con grida, che assordauano l'aria, chiedendo l'vdienza dal Sign. Vicerè, qual non più compariua, auuilirono in maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri: ond' il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benche chiusa la ritrouasse, ageuolmente la spalancarono, entrandoui dentro senz'ostacolo alcuno, entrar' appresso poi vollero nella prima Camera, mà perche vi si trouaua la Guardia de' Tedeschi con le Labarde sù l'uscio, com'anche alcuni Spagnoli si sforzarono con ogni fatica di resistere al Popolo, col non permettergli l'ingresso, mà il tutto fù in vano, perche caricando via più sem-

pre la corrente del Popolo furono costretti à cedere:massime veggendosi da lui disarmati, così i Tedeschi delle Labarde, come i Spagnuoli dell'altr'armi:onde incaminandosi à lor bell'aggio li fù facile l'ingresso per tutte le camere di Palazzo rompendo le porte,che chiuse vi trouauano,sinche peruennero nò solo all'vltima Camera, ma anche ad vn Gabinetto secreto, doue S. Eccell. si ritrouaua,e perche ritrouarono ben serrata la porta s'accinsero con gran furia à forza di Labarde, e d'altri stromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furiosamente con la punta d'vna Labarda vn portello, ch'era nel mezzo della porta del gabinetto li fù facile ad atterrarlo,&entrando la labarda dentro poco mancò, che non ammazzasse il Sig.Vicerè, che dietro la porta si trouaua, ma fù saluato dal Sig.Duca di Castel di Sangro D.Ferrante Carracciolo,che ritirar lo fè in modo,che scampò quel colpo mortale. Veduto questo da S.Eccell.e da alcuni pochi Cauallieri, che eran seco nel gabinetto,che la persona del Sig. Vicerè più sicura non era co'l dimorar colà dentro. parue bene,che si portasse in Castello,dou'anche s'era poco prima ritirata la Signora Viceregina con le sue Dame, e con tutti i Signori Figli, &altri loro parenti: ma hauendo in quel punto anco saputo, che doppo esser' andate dette Signore in Castello haueuano fatto alzar' il pōte, prese risolutione di fuggir via nella vicina Chiesa di

ſa di S.Luigi de' Padri di S. Franceſco di Paola, volle prima però l'Eccel.Sua farſi vedere da vna fineſtra di Palazzo corriſpondente al ſuo largo, dou'era il groſſo del Popolo per farl' intendere di volerlo ſodisfar di quant'egli voleua, e così fece gettandoli più biglietti firmati di ſua mano, e ſuggellati col Real Sigillo, ne' quali gli ſgrauaua della gabella de' frutti, & in parte di quella della farina:ma poco,anzi nulla di ciò ſodisfacendoſi il Popolo, faceua ſegno con le mani, & eſclamaua fortemente con le voci, dicendogli,che calaſſe à baſſo pe'l deſiderio c'haueua di parlarli di faccia à faccia: Onde per ſodisfare anche ſopra di ciò il Popolo, ſi riſolſe S.Eccell. di calare à baſſo per leuargli ogn' ombra c'haueſſe di non hauer da eſſer ſodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimaſta andò ſcorrendo da per tutto con molta furia, dando il ſacco alle camere, e buttando fuori dalle feneſtre ſedie, balconi, tauole, geloſie, vetriate, antiporte, ſcrigni, portieri,e tutto quello, che ritrouarono, ſenza però metter piede,non che mano(atto veramente merauiglioſo di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell'Emitiſſ. Sig. Cardinal Triuultio nel Palazzo medeſimo dimorante.

Calato à baſſo in queſto mentre il Sig. Vicerè procurò di metterſi in vna Carrozza à due Caualli, e ritirarſi nella ſudetta Chieſa di San Luigi, e già vi ſi poſe dentro, ma auueduti-

ſene molti del Popolo gli arreſtarono la Carozza, & aperta la portiera v' entrarono due con le ſpade ignude in mano, minacciandolo, acciò ſgrauar li doueſſe affatto dalle Gabelle, diuenute ormai appo tutt' il popolo intolerabili, ſopra di che parlarono con S.Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco riſpetto, che temendo il Sign. Vicerè della vita promiſe, purche ſi quietaſſero, di far quanto voleuano, ma in queſto ſopraggiungendo altri più temerari, vſcir lo fecero della Carozza: acciò da tutti veduto, & vdito fuſſe; il che fatto da S.Eccell. gli fù intorno quaſi tutto il popolo, in cui ſe bene non vi mancò chi per riuerenza li baciaſſe la mano, e chi il ginocchio, eran però tutti vniformi à replicarli con alta voce, Eccellentiſſ. Signore ſgrauateci per amor di Dio vna volta dalle Gabelle, non più non più grauezze, laſciateci reſpirare: e confermandoli S. Eccell. l'eſecutione della richieſta gratia, andaua frà ſe diuiſando il modo di ſcampare dalle lor mani: poiche benche ſi vedeſſe da molti honorato, non ſi fidaua perciò di trattenerſi in mezzo di tanta moltitudine d'indiſcreta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il popolo, & in queſto mentre fuggir via pensò di buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal' effetto portati adoſſo: l' eſſequì con proſpero ſucceſſo, perche ſe bene non vi mancaua chi ad alta voce diceſſe, non habbiam biſogno d'eſſer' accordati con pochi denari, ma d'eſ-

ſer

ſer liberi dalle Gabelle; la maggior parte però del popolo mentr'era à raccoglierli auidamente intento, venne fatto à S.Eccell. di ritirarſi ſana, e ſalua in compagnia di molti Cauallieri, e Soldati Spagnuoli nella detta Chieſa di S.Luigi: oue gionto ſerrar fè toſto tutte le porte sì della Chieſa, come del Monaſtero.

Veduto queſto dal popolo, e fortemente ſdegnato di vederſi ſcampato il Signor Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monaſtero, e buttata à terra la prima porta maggiore ſi forzò di far' il medeſimo all'altre, eſclamando ſempre di voler'eſſer ſgrauato dalle gabelle, perciò voleua anche, che S.Eccell. li conſignaſſe in ſcriptis la carta firmata di ſua mano, e ſuggellata col Real Sigillo, nella quale ſi publicaſſe di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perche non paſſaſſe il popolo innanzi con far'al Monaſtero qualche violenza (già che creſceua ormai tanto la moltitudine, e la furia inſieme dell'eſclamante popolo di non voler più gabelle di ſorte alcuna) affacciatoſi ad vna fineſtra gridò ad alta voce, che ſi quietaſſe, eſſend'egli pronto, e diſpoſto à compiacerlo: ma perche pur troppo incredula quell'inſolente turba, ſtaua ſempre fiſſa nel ſuo penſiero d'eſſer' ingannata, e deluſa, ſeguitar voleua in ogni conto à fracaſſar l'antiporta per cui immediatamente entrauaſi nel Monaſtero. E mentre affaccendauaſi in tal meſtiere, gionſe l'Eminentiſſ. Sig. Cardinal Fila-

marino Arciuescouo della Città, il quale bramoso pe'l suo zelo Pastorale (solito dimostrarsi da S.Eminenza in ogni occasione pertinente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s'euitassero quei irreparabili danni, che con la sua alta prudenza, e perspicace ingegno ben preuedeua, che da tal solleuatione nascer doueuano, come s'è poi veduto con gli effetti esser seguito. Fece segno al Popolo con la mano, e con la voce à sossegarsi: ma replicando questi, che voleua lo sgrauatorio biglietto di S.Eccel. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: rispose loro S.Eminenza, che sua sarebbe stata la cura di ottenerglielo dal Sig. Vicerè, e così smontato dalla Carrozza, si consignò in persona innanzi alla seconda porta del Monastero per impedire al furioso popolo di buttarla à terra, & hebbe l'intento, arrestandosi quegli per la somma riuerenza douuta all'amantissimo lor Pastore di più danneggiarla, non tralasciando però le sue solite istanze di procurargli il promesso biglietto da S.Eccell. alla quale, perciò fè tosto intendere il Sig. Cardinale che non potendo seco abboccarsi per non cagionare nel Popolo priuo del freno della sua auttorità più strabboccheuoli precipitij, lo fauorisse di mandargli in tutti i modi quanto prima il biglietto: com' appunto egli feçe, mandandoglielo poco doppo co'l Signor Marchese di Torrecuso, pregando S.Eminenza à

zà à volerlo consignar di sua mano al Popolo.
Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarrozzatosi di
bel nuouo, mostrando il biglietto al Popolo se
lo trasse in tal maniera dietro per tutta la strada
di Toledo pe'l desiderio c'haueua di veder quel
che nel detto biglietto si conteneua: ma che?
non sì tosto ad alta voce fù letto dal Sign. Cardi-
nale, che inteso dal Popolo in virtù del detto bi-
glietto non togliersegli altre Gabelle, che de'
frutti, & in parte della farina sgrauãdolo de' set-
te carlini, che v'erano sopra il cumulo di essa
soldi quattro, che fù cagione di maggior tumul-
to, che mai, dicendo, d'esser tradito, & inganna-
to, massime, c'hauendo S. Eminenza consignato
il biglietto a' Capi del Popolo, e da questi ben
esaminato fù ritrouato mancheuole d'alcuni re-
quisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardi-
nale (che si ritirò per all'hora al suo Palazzo) an-
dò la metà di quella gente alla Piazza del Mer-
cato per notificare al resto del Popolo in mag-
gior numero iui radunato, tutt'il successo, e
quanta poca speranza vi fosse d'hauer le bramate
te sodisfattioni: onde però faceua di mestieri sen-
z'alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la
maggior gente possibile per la commun dife-
sa, e pe'l totale sgrauamento delle Gabelle, e ri-
tornati indietro al largo di Palazzo molte mi-
gliaia d'huomini, e di ragazzi voleua di nuo-
uo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Mona-
stero di San Luigi, & accintisi all'impresa

di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare vn Sapitano più valoroso, portandosi da Marte trattenne vn pezzo quella ragazzaglia à furia di coltellate, e stoccate, & i Soldati di moschettate con morte di molti, finche quelle Dame ritirar si potessero per allora nelle celle de' Frati, e 'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell' Infermaria, sinche gionse à Pizzofalcone nella Casa de' Padri Teatini di S. Maria degl' Angioli: d'onde entrato in vna seggia vecchia allogata, portata da' Spagnoli medesimi, non fidandosi de' Seggettarij ordinarij, come seguaci della plebe col seguito di molti soldati, e d'alcuni Caualliert si trasferì al Castel Sant' Elmo.

Saputosi in tanto per cosa certa, che 'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monastero, da quel popolo, ritornato à Palazzo si riuolse tutto à voler disarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, ma questi prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn' altro instromento fuor che le spade, & i moschetti: anzi con essi n' ammazzarono diuersi, e molti ferirono. Si pose il Popolo in difesa, & à forza di sassi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltissimi feriti, armatisi de' medesimi moschetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andarono à tutti gli altri Corpi di Guardie

Guardie ſparſi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironſi doppo al Borgo di Chiagia al Palazzo dell'Eccellentiſſ. Sig. Don Tiberio Caraffa Principe di Biſignano, come Maeſtro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la ſua innata benignità ſi come rendeuaſi amabile, e venerabile inſieme à tutta Napoli, così reſtaſſe ſeruito à voler eſſere lor difenſore, e mezzano di gratie con ſua Eccell. per l'eſtintione totale delle gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conſeguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aſpettauano il Principe al Cortile molti di eſſi incaminatiſi al luogo, doue à Chiaia eſiggeuaſi la Gabella de' frutti v'attacarono il fuoco abbruciandoui quanto v'era nella guiſa, che fatto haueuano nel Mercato, e negl'altri luoghi, e creſcẽdo ſẽpre più il ſeguito di molte migliaia di perſone vnitiſi di quel popolatiſſimo Borgo, ſi diuiſero in due ſquadre, anzi per meglio dire in 2. eſerciti, i Ragazzi più piccioli ſi poſero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e daua lor' animo per la via à fin di ſoſſegarli, dicẽdogli, Andiam' andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottiſi per Palazzo, indi à largo del Caſtello, & appreſſo di mano in mano per tutte le piazze popolari, gionti à quella del Mercato, veggendo il Principe eſſer iui ſtraordinariamente creſciuto il Popolo ſopra à 50000. perſone

non mãcaua di pregarli à quietarsi, onde perciò più ageuolmente asseguire entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima piazza, e montato sù 'l Pergamo con vn Crocifisso nelle mani pregaua, esortaua, e scongiuraua il popolo à volersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota àcchetare, promettendoli con giuramento volerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà vedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter hauere maggior Commodità di negotiare con i Capi principali del popolo, e persuaderli ad vn buon'accordio, mentre prometteua loro, che S.Ecc. sarebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le carceri di S.Maria d'Agnone, e di Sant'Arcangelo, le cui Guardie nõ potendo resistere necessitati furono di cedere, e fuggire: onde sterpate le Porte con lasciarle in mezzo delle strade, vscir fuori ne fecero tutti i prigioni, abbruciando, & incenerẽdo tutte le scritture, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouarono nelle stãze de' Carcerieri, il simile facendo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuor che di trè sole, cioè dell'Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui vltime dicc-

diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, & per esser state quelle vn tempo Palaggio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguiua, come suo protettore il Sig. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime carceri si temeua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c'haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissuasi furon dal Principe con dirli, che dando libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s'hauerebbon tirato addosso vn'irreparabile danno. S'incaminaron poi verso la Dogana della Farina con le fascine in collo, e fuoco, e pece nelle mani, & scassate le porte (senza che'l sudetto Principe raffrenar mai li potesse dal togliere, & incendiar cosa alcuna, che vi s'adoprò assai, mà in darno) entrarono con tanta furia, che vi diedero fuoco per molte bande, nè mai satij veggendosi finche non vedessero il tutto non dirò abbruciato, mà incenerito: come farina, portiere, drappi, scrigni, banche, & quanto v'era, in fin molta quantità d'argenti, & di contanti, che vi teneuano i Ministri della Dogana, ò come cose proprie, ò altrui, ò in deposito, ò in pegno, tutto immersero nelle fiamme.

Compito questo sacrificio salirono sù la piazza della Chiesa di S. Lorenzo non iscompagnan-

dosi da essi loro mai il Sig. Principe per l'ardente brama c'haueua di pian piano vincerli, & acchetarli: oue gionti, & entrati per la Chiesa nel Claustro per salire sù la Torre del campanile à fin di suonar la campana all'armi per maggiormente commouere, e solleuare il resto della città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggitiui, & inquisiti, iui refugiati, che dubitando non andassero per essi loro, co'l saluto di due archibuggiate ne gettarono due à terra immantenente vccisi. S'intimorirono molti del popolo, mà vi fù trà essi vn Siciliano, che come afferma personaggio degno di fede, che vi fù presente, non li pareua d'esser' huomo, ma vn Demonio in humana sembianza, & vna furia delle più fiere, c'habbia l'Inferno. E incredibile l'ardire, e l'ardore con cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, si beffeggiaua della lor codardia, gli appellaua conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in verità che'l corpo, e la lingua di costui pareua da vn' intera legione de Demonij agitato, e scosso: ma ben tosto punito fù dal Cielo il suo temerario ardire, essendogli tolto con vn tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, & la vita insieme.

Stanco trà tanto veggendosi il suddetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la città, debole per l'infermità ch' n atto patiua, angustiato dal caldo della corren-

te

te stagione, suffocato, & poco men che pesto dall'infinita plebe, che lo seguiua & afflitto dalla rabbiosa sete, che lo vessaua, anelando di vedersi fuori del laberinto di quel popolar tumulto con saggio stratagemma licentiò quel popolo, distribuendolo per diuersi Quartieri della città sotto pretesto di non esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case: acciò le munissero, & anche per prouedersi delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della sudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il dissegno, poiche licentiatisi quasi tutti, potè egli à suo bell' aggio secretamente ritirarsi nel vicino Palaggio d'vn Caualier suo parente, doue rihauutosi alquanto de' patimenti sofferiti, trasferisi poi s'ùl tardi in vna chiusa sedia nel Castello Nuouo, benedicendo Iddio di vedersi libero dal tempestoso golfo di quell'implacabile Plebe.

Sparsa indi à poco la voce della ritirata del sudetto Principe, veggendosi il Popolo senza Capo, acclamò per suo Duce, e Condottiere Supremo Mas'Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à suon di Trombe à solleuar'il Popolo per tutta la città, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di succeder' infiniti danni, massime per vedersi hormai oscurar' il giorno, & auuicinar la notte, parue bene ad alcuni Religiosi d'vscir in processione per la Città non solo per andar' in qualche parte se-

dando lo sfrenato popolo,ma anche per implorare il Diuin' agiuto. Li primi furono i Molto RR.PP. Teatini delle due lor prime Chiese fra le sei, che tengono in detta città, cioè di San Paolo,e di SS.Apostoli, essendoui in ciascheduna delle sodette due Case sopra 100. di famiglia con andar li primi per la strada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chiesa di S.Luigi,nella quale si conserua il purissimo Latte della Santissima Vergine:e li secondi andando per altre strade popolari sino alla piazza del Mercato entrarono à far lunga oratione nella Chiesa del Carmine, con tirarsi dietro così gl' vni, come gl'altri infinita moltitudine di popolo con somma edificatione di tutta la città,& in particolare del Sig. Vicerè, che se n'è grandemente lodato non solo in voce, ma anco in carta, con darne affettuosa relatione all' Eccellentiss. Signor Conte d'Ognate Ambasciador Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig.Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà,che il popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle stanze, che iui sono della città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell' altr' armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar' anche la campana maggior' ad arme, quale stà nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili oc-

casioni

casioni il popolo, mandar colà; perciò fecero alcune compagnie di Spagnuoli ben' armati; com' anche altra gente per guardia di detta Torre, & Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sant'Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per vn Ponte commodamente vi si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuultio con molti Officiali, e Caualliert, e benche paresse allora tempo di metter mano per castigare li solleuati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolse il pensiero à satiar di pane il famelico popolo, per vedere con buona politica la causa della solleuatione, onde fece quella sera seuerissimi Ordini da publicarsi, & esequirsi sù'l far del giorno del Lunedì, che si facesse il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che si togliesse affatto la Gabella de' frutti, ordinando con tutto ciò nel medesimo tempo, che fussero poste numerose guardie intorno al Castello per la di lui custodia, e difesa. Non perciò arrestossi d'animo, nè alla pigritia, ò al sonno attese il Popolo in quella notte, mà suonando trà le trè, e quattr'hore la campana del Carmine furiosamente all' arme, e ragunata conseguentemente gran Turba, si diuisero le genti per diuersi luoghi: alcuni vscirono per dar fuoco à tutte l'altre case fuori di Napoli, doue esiggeuansi le Gabel-

le co' Tamburi innanzi. Altri restando ad apparecchiar l'armi per lo seguente giorno si diedero à scassar botteghe d'Archibuggieri, e di Spadari, passando, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si vendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resistenza; anzi senza instanza veruna li dauano ogn' armatura: E perche il Padrone d'vna Bottega volle (ma scioccamente) far del bell'humore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fù peggio con tirargli vn mortaro dalla finestra, che n'ammazzò vn di loro, s'accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla casa, perche v'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell'abbruciarsi per l'aria, ma insieme seco morsero con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar volendo S. Eccell. per vn'altra volta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun' ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se viuo fosse.

LV.

L V N E D I.
Giornata Seconda.
8.Luglio.1647.

IL sollecito, e vigilante apparecchio fatto nella precedente notte vniuersalmente dal Popolo cagionò, che non ancor' era ben rischiarato il giorno, non che vscito dal molle grembo della vermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto vdiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere: vedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel ch' era di maggior terrore, e stupore i Contadini medesimi, & Agricoltori de' campi à folto stuolo sù lo spontar dell'Alba comparsi dalle vicine Ville, e Casali co' vomeri, e co gli aratri, con le zappe, e badili in vie più nobil forma ridotti s' apparecchiauano anch' eglino per la commun difesa à smuouer glebbe di carne, & far solchi di sangue. In fin le Donne vedeuansi in grandissimo numero, armate non d'altro che di palette, & di spiedi, ò almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cannuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or considerisi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col sangue à gli occhi gridaua; Viua il Rè: Viua il Rè Nostro Signor

più implacabile, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numeroso Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell' Olmo, ordinando tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuato con vna Spada sfodrata, ò almen con vna Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far' il medesimo armamento sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andarono ad vna casa, doue vendeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremeuano con tal bisbiglio, e furore, che co' micci allumati posto il fuoco alla Poluere in detta casa riposta, volata questa per aria, vi morirono trà gli habitanti, e vicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, finche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città che fù à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell'infortunio punto gli altri si di-

ſanimarono, mà andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città verſo Capo di Chino, in maggiore numero di prima pretendeuano pigliarſi tutta la poluere, ſe da quei Lauoratori non foſſero ſtati preuenuti, e buttata la poluere nell' acqua, preuiſto l'occorſo caſo nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo non mancaua con la ſua ſolita prudenza il Sig. Vicerè di fare eſattamente il ſuo officio, benche ritirato nel Caſtel Nuouo con gli Spagnoli tutti diſperſi prima per le Guardiole, poſte nel largo del ſudetto Caſtello, & nella ſtrada di S. Franceſco Xauerio al numero di 400. Rinchiuſe dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemani, & alle Porte 800. Spagnuoli con 1000. e più Italiani. Cinſe tutto Pizzofalcone, ch'è ſopra Palazzo, Palazzo ſteſſo, e le ſtrade tutte vicine con buone fortificationi facendoui far molti ripari di buone faſcine, e terra piena nel largo di Palazzo, con faruì anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poſte attorno le porte de' due Palazzi vecchio, e nuouo, & à i capi di ſtrada riſguardanti i Palazzi medeſimi. Non mancò anche di far piantare vn groſſo pezzo d'Artiglieria per ogni capo ſtrada, come nel dirimpetto della via trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: vn'altro nella calata della Croce di Palazzo: vn' altro nella ſceſa di S. Lucia, e due innanzi la maggio

gior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perche il Popolo seppe, che da Pozzuolo veniua per ordine del Sig. Vicerè vn Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'vccise chegli volle far resistenza, e'l rimanente, che di buona voglia si rese, fè prigione, legati conducendoli nella Città: Il simile anche facendo di 2. Compagnie Italiane, se bene doppo l'aggiustamento seguito il Giouedì sera appresso fù resa per Ordine di Mas'Aniello à tutti, disarmati però, anche d'armi di ferro, la pristina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, salami, presciutti, formaggio, e vino, che era vna bella vista à veder quella gente andar per le strade col boccone, & col fiasco in bocca danzando, e ridendo con molta festa.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnuola per alcune insolenze riceuute, carcerò due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si solleuarono in maniera, che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri vccidendo della sudetta Guardia, minacciauano con vrli, e strida indicibili di voler tagliar'à pezzi tutti gli Spagnuoli, ch'eran per Napoli, se non gli fussero stati resi i prigioni: onde bisognò per euitar tanta strage, che al sicuro successa sarebbe, renderglieli liberi, & salui.

Si vide quella stessa mattina vendersi il pa-

ne di belliſſima forma, & di gran peſo, tanto che, doue prima la pallata del pane era poco più di 22. oncie, allora ſi vidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è vn rotolo: onde il Popolo à tal viſta può penſar ciaſcheduno con quanto giubilo feſteggiaſſe: non mancanno tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Eſteri di continuamente gridare: Viua il Rè di Spagna. Viua il fideliſſimo Popolo. Viua, viua la Graſſa, e muoia il mal Gouerno.

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Caſtel Nuouo di ſpedire la ſteſſa mattina di Lunedì inſieme co' Signori del Collaterale, e del Conſeglio di Stato vn biglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeua quanto per l'innanzi chieſto l'haueua, cioè leuando via tutte le Gabelle: Mà il popolo non contento di ciò, gli mandò à dire, che voleua con queſta, altre ſodisfattioni, le quali ſtipulate fuſſero per atto publico, con obligarſi all'oſſeruanza de' Priuilegi hauuti da i Rè Ferdinando, & Federico, e dall'Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Conſeglio di Stato, & tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s'vguagliaſſero nel numero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti queſti, e non vn ſolo n'haueſſe. Che la nomina del Graſſiere della Città l'haueſſe à fare ſempre il Popolo, e tutto l'è ſtato promeſſo: e quanto al

Graſſie-

Graſſiero, eleſſe per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai ſi poteſſero mettere nuoue Gabelle, ſenza interuenirui il Capopopolo, qual foſſe Titolato (conform' era anticamente che era il Prencipe di Salerno) da nominarſi dal Popolo, e l'Eletto ſimilmente fatto da i Capiſtrada, eligendi dall'iſteſſo Popolo ſenza niuna dependenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancaua di chiedere à darſegli in ſuo potere il Caſtello di Sant' Elmo, ſe bene quanto à queſto punto nõ ſi è paſſato doppo più innanzi.

Veggendo dunque S. Eccell. andar molt'à lungi i trattati di pace, & l'implacabilità del Popolo, che piacendoli forſe quella libertà di viuere nõ voleua porger l'orrecchio à niuna ſorte d'accordio, giudicò eſpediente d'aggratiare il Sign. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuſeppe Carrafa ſuo fratello, e farli vſcire, il primo dal Caſtel' Sant' Elmo, & l'altro con farlo venire da Beneuento, acciò vniti con altri Signori, e Cauaglieri andaſſero per la città perſuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fù fatto, caualcando molti Signori per diuerſi Quartieri della Città, & in particolare il Sig. Prencipe di Biſignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Caſa d'Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaſchiero, il Sig. Duca di Caſtel di Sãgro D. Ferrãte Caracciolo, il Sig. Principe della Rocella, il Sig. D. Diomede Carrafa, il Sig. Con-

te di Conuersano, & altri, con andar' alcuni di essi nella Piazza del Mercato dou'era infinito Popolo, al quale significarono, che S.E. era per dargli ogni sodisfattione: mà i Capi di lui risposero, che altro non voleuano saluo che fosse fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando, e confirmato dalla fel. mem. di Carlo V. il quale promise con giuramento alla Città di Napoli nell' inuestitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i suoi Descendenti, senza il consenso della S. Sede Apostolica, e poste in tal modo, ben poste fossero, altrimente potesse la Città con l'armi in mani senza nota di ribellione, ò d'irriuerenza al Principe farsi mantenere intatto detto Priuilegio: onde perche tutte quasi le Gabelle, che sono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peso sono state poste senza l'assenso Papale, pretendeua, che si douessero toglier via, e che di più consignarsi douesse al popolo l'Original proprio di detto Priuilegio, che si trouaua nell' Archiuio della Città, che è nelle stanze di S. Lorenzo: inteso questo da' detti Cauallieri, si portarono tosto al Castel Nuouo per dar parte del tutto à S.E. la quale conuocò immantenente il Collaterale Conseglio, e quello anche di Stato, com' altresì il Sacro Conseglio di S. Chiara per consultare qual risposta dar al Popolo si douesse.

Tra

Tra tanto inuigilando l'Eminentiſs. Arciueſcouo co'l ſuo zelo Paterno alla Spiritual ſalute, e temporal quiete del Popolo à ſe commeſſo: com'anche per la deuotione, che come buon Vaſſallo profeſſaua al Rè Cattolico, al ſeruigio della ſua Real perſona,e Stato, ordinò che eſpoſto foſſe per molte Chieſe della Città il Santiſſimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in sì gran biſogno il Diuin' agiuto: facendo anche eſporre nella Capella del Teſoro, ch'è nel Duomo il miracoloſo Sangue, e la ſacra Teſta del Glorioſo protettore S. Gennaro con andar iui,e vederſi per la Città molte Religioni in proceſſioni, come li PP.di S. Domenico, di S. Franceſco, del Carmine, di S. Agoſtino, della Compagnia di Gieſù, Capuccini, Teatini, & altri con vniuerſal' edificatione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo,quali fuſſero ſuoi Capi,& con la loro auttorità procuraſſero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant'egli bramaua, e perche trà gl' altri, che andauano caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, maſſime per eſſer ſtati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauendo la mira a'detti Signori li pregarono à voler'adoperarſi in modo di farli hauer l'intento loro, raccommandandoli in particolare con ſomma premura di far ritrouare con ogni diligenza il ſopradetto Priuilegio Originale di Carlo V.

Tanto di far promiscuo i detti SS. in esecutione di che andò il Sig. Duca verso il Castel Nuouo, seguitato da molto Popolo: doue gionto fù à negotiare con S. E. egli solo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con ansiosa espettatione della risposta.

Inuiossi nello stesso tempo pe'l medesim'effetto verso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d'infinito popolo, e per esser tanta la moltitudine si vedeua il suo cauallo quasi portato in aria, per la viua speranza, ch'egli haueua di poter quanto prima ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore veggendo renderseli ciò molto difficile, anzi nè meno d'hauer facile l'ingresso dentro le stanze di S. Lorenzo; nel voltar che fece per vna strada stretta, smontato da cauallo, & fingendo di voler ritirarsi per qualche affare, scampò via in vn batter d'occhio insieme con alcuni suoi serui con tal velocità, e destrezza, che mai più si vidde: ritirandosi nella Chiesa di SS. Apostoli de' PP. Teatini, il che fù di grandissimo scontento, & di straordinario bisbiglio al Popolo, stimandosi oltre modo offeso, e deluso da chi era da lui accettato per difensore, & Auuocato, benche non manchi chi costantemente asserisca, che il Sig. Priore portato gli hauesse vn Priuilegio in carta pecora, fingendo d'esser l'originale per l'intention c'haueua di sossegarli: mà perche mostrandolo il Popolo a i suoi Satraponi li fù detto d'esser

falso

falso si sdegnarono con tal fierezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato sicuramente la morte, come scriuono esser' auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Prencipe di Montesarchio.

Ritornò frà questo mentre da castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou'era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco vna copia del Priuilegio desiderato dal Popolo: e perche saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d'ingannarli con dire d'esser detta copia l'Originale, ma chiaramente disse d'esser la vera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dunque sù quel principio per detta causa con grand'applauso, ma poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò sì fatta solleuation nel Popolo, parandogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremeua contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arrestò in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad vn famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in libertà dal medesimo Popolo, ma questi per esser' antico amico, e confidente del Duca tanto si adoprò, e sì

efficacemente co'l Popolo,che gli ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo volesse, siche essendosi dal Carmine ritirato il Duca per allora,e per tutto il seguente giorno nel suo Palazzo,Mercordì mattina partissi poi per le sue vicine Terre.

Fù costituito anche per vno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas' Aniello lor primo capo vn Prete per nome D. Giulio Genoino,huomo vecchio,& attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Gouerno del Duca d'Ossona persona molto pratica degli affari della Città, e che fin da quel tẽpo tentò di fare migliorar lo Stato del Popolo, mà non li venne fatto per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli sù'l principio della solleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmente dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà vn lor capo sì benemerito gratifizato hauessero. Al Genuino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque gionti con Mas' Aniello diedero fuori vna lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotij con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, vendendo, affittando, consigliando, ò in qualsiuoglia modo cooperando all' imposte grauezze di Datij, Gabelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella

Città

Città e nel Regno s'erano (diceuan'essi) arrichiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne'venturi secoli a'posteri senza pietà veruna inestinguibilmente il fuoco: il che s'eseguì (com'appresso diremo) con tant' ordine, integrità, e nettezza di mano, che c'andaua in pena la vita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauendo vn tale preso vna sola touaglia fù ammazzato, vn' altro per vn cascio a cauallo fù corretto con 50. staffilate alla spalle, e due meschini per vna sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & vn quadretto con guarnizioni d'argento al secondo, immediatamente per ordine di Mas' Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da vn Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sù le forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito commiseraua alle stragi, le rouine, e gli incendij, che alle robbe, & alle case abbruciate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico: eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi: onde (trà gli altri casi) per hauer' vn' huomo inauertentemente, e per natural moto sol detto nel veder' vn gran'incendio consumare l'infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: ponere robbe: hebbe da far non poco ad scampare per vn picciolo vichetto, fulminandoli tutti

contro con dire: dou'è quest'infame? dou'è? che si ritroui, e si sbrani. Mà per procedere più ordinatamente nel racconto dell'incendiati Palazzi, basti à sapere, che il primo fù quello d'vn tal Geronimo Fetitia, vno degli Affittatori della Gabella della farina, situato nel Quartiere di Porta nuoua alle case de' Signori Mormili. Quiui gionto il Popolo con fascine, & legna saliti sù al Palazzo gettarono tutte le robe dalle finestre, come scrigni, sedie, paramenti, casse, scrittori, trabacche, portiere, tauolini, christalli, argenti, & contanti, e quanto vi era dentro, lasciando la casa ignuda, con isterpparne anche dalle finestre, e dalle camere le porte, gelosie, e vetriate, fino alla maggior porta medesima del Palazzo. Tutta questa robba esposta nella publica strada, & immersa in vn grandissimo fuoco non si partirono giammai finche non la viddero totalmente disfatta, & incenerita sempre con rabbiose grida esclamando, Queste robbe sono il sangue nostro: così meriterebbero l'anime di questi Cani ardere nell'Inferno.

Terminata questa prima fontione si trasferirono di là alla casa di Felice Basile. Era questi da pouero, e vil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'imposte Gabelle, e co' partiti presi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in estremo. Habitaua egli vicino lo Spirito Santo: doue gionto il Popolo, e sualigiato da

capo

capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle fineſtre nella ſtrada tutte le ſue robbe, e vi fù perſona, che numerò 23. caſſoni, oltre la quantità de' ſcrittorij, ſedie, apparati, & infinite galanterie: nel caſcar le caſſe apprendoſi in pezzi non ſi vedeuano vſcirne altro che delicatiſſime biancherie, pretioſe veſti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di damaſco, di tela d'oro, d'argento, e di broccato tutte nuoue, e di gran viſta, e valore, & ammaſſando tutte dette robbe inſieme con vn gran ſacchetto di perle ritrouate in vno di quei caſſoni le buttarono in due gran fuochi, con ſopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e coſe ſimili per l'auidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual ſi ſia minima reliquia, che dal fuoco eſtinta non foſſe.

Scorſero ne' due mentionati incendij cinque hore di tempo, cioè dalle 18. fino alle 23. nella qual' hora trapaſſati alla caſa del Conſigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Gouerno di Monte Rei Eletto del Popolo, e concorſe con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: eſſendo queſti auuiſato da molti amici ad aſſicurar le ſue robbe, & il Palazzo da qualche incendio ſimile à i due già ſucceſſi, traſcurò egli l'auuiſo, & perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell' atto il ſuo furore ſenza

paſſar più oltre, chiaro ſegno da lui ſtimato di non hauer' egli ſeco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandoſi nella Toga preſupponeua douerſegli per riguardo di lei portar riſpetto, ma non sò con qual fondamento, hauendolo veduto l'antecedente giorno perduto alla perſona d'vn Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il ſuo infelice deſtino l'accecò la mente, e gl'otturò l'orecchie. Onde gionto il Popolo nel ſuo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le ſue brame con mandar il tutto ſoſſopra, e deſtinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi ſcriue chi dà queſt' auuiſo hauer veduto infinite robbe abbruciare, e per l'empito del fuoco anco andar per l'aria, ſenza laſciarui veſtigio di mobili di caſa, che incenerito non fuſſe, hauendoui incluſo anche (che fù più empio, e lagrimeuol caſo per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiãti) moltiſſime ſcritture, e proceſſi, che ſtauano in detta caſa, oltre vna ſontuoſa libraria di molte migliaia di ſcudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due ſue carozze, ſuentrando prima quattro caualli belliſſimi con due mule, che teneua in ſtalla, cõ gettarli doppo al fuoco accreſciuto, e fomentato con l'iſteſſa paglia, e fieno, che li trouarono in caſa, ſpargendoui anche ſopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'vna grandiſſima diſpenſa di coſe commeſtibili, inſieme con vna

gran conserua di cose dolci: trà le quali robbe, hauendo preso vn figliuolo vn pezzo di lardo, che si spiccò per la vehemenza del fuoco fuor nella strada, li fù adosso la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo lasciarono poco men che morto, togliendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettarono anche 10000. scudi d'argento che per spia hauuta da vn medesimo Seruidore del sodetto Consigliero, ritrouarono nella stalla sotto il letame: basta dire essere stata tale, e tanta la robba abbruciata, che per varij, e grandissimi fuochi fatti, à segno che la fiamma sopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero risplendere, come se illustrato fusse dal Sole di mezzo giorno, non finì di consumarsi per quattr'hore continue, cioè dalle 23. del giorno, fino alle trè di notte.

Nella qual'hora scorsero alla casa del Consigliero Antonio Miraballo Caualliero Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medesimo senza lasciarui cosa per minima che si fusse, che non la consecrassero al fuoco, che durò trè altr'hore.

All'hore 6. passarono al Palazzo del già sù'l principio lapidato Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato poca robba, per hauerla egli saluata nel primo giorno della Domenica altroue (come presago del futuro sacco) sdegnati oltremodo posero

fuoco, non potendo far altro, alle mura: soffitto porte, fineſtre, & habitation della caſa, che arſe con gran fiamma, e terrore per lo ſpatio d'hore quattro, ſinche era già non ſol traſcorſa la notte del Lunedì, ma ritornato anco il Sole ad illuminare il ſeguente giorno di Mercordì.

Ma mentre conſumaua il Popolo con le fiamme le robbe eſtratte da' ſodetti Palazzi de' preteſi ladri del Publico, ardeua nel medeſimo tempo nel petto del Signor Vicerè la più che mai acceſa voglia di vedere terminato l'accordio, dell' aggiuſtamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Conſeglio di Stato, e di guerra, e diſcorſo à lungo ſopra lo ſtato preſente della Città, fù riſoluto, che ſi faceſſero chiamare da S. E. quante Compagnie d'Infanteria ſi poteſſe per fare vn più graſſo Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fù fatto. Nel medeſimo punto per ordine del Signor Vicerè, fù ſtampato lo ſgrauamento di tutte le gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo ſtampato, mandoſſi alla Piazza del Mercato, acciò veduto dal Popolo ſi fuſſe à queſta guiſa acchetato, ma non riuſcì, perche ritrouato ſpecialmente l'Indulto molto mancheuole, nè ſolo non ſpecificante quanto il Popolo dimandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi, fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio ſi diſſolueſſe: al che riparar volendo S. E. perche vedeua eſſer già diuenuta eſoſa

al Popolo la Nobiltà, e perciò non atta ad estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto, mà più tosto accenderlo, pensò d'auualersi di due principali Auuocati del Popolo, e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare commise con molto caldezza lor quest' vfficio di quietare il Popolo con larghe promesse di rimunerationi. Eseguiron' eglino l'imposto vfficio con ogn'efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S.Ec. chiaramente dissero ch'era impossibile di potersi mai il Popolo racchetare, se in sua mano prima non hauesse l'Originale priuilegio di Carlo V. il che sentito dal Sig. Vicerè come che dal principio sempre non hebbe altra voglia, che di veder sodisfatto il Popolo, massime in questo punto da lui tanto bramato, non mancaua per ciò di far' vsare ogni diligenza per lo ritrouamento di detto Priuilegio: onde spedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città insieme col P. D. Giuseppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran valore, e di lettere, oltre la nascita, ardentissimo cooperatore in ogni tempo, e massime in queste congiunture di riuolutioni al seruigio del suo Rè, e della Patria) alla Chiesa di S.Lorenzo per quest' effetto.

Fù fatto intendere in tanto per ordine di Mas' Aniello in nome del Popolo à tutti i Mercanti, e Mastranze della Città, che douessero star pronti con l'arme nelle mani per serui-

gio del medesimo Popolo, andando gran parte di lui à cauallo, & à piedi à molte case così de' Caualllieri, come d'altre persone di qualsiuoglia stato e conditione per cercar loro l'armi, e gli furono consignate (benche di mala voglia) anche da' Nobili,& Officiali, quasi tutte, essendo state ritrouate in diuerse parti molte migliaia di archibuggi, carabini, pistole,moschetti, & altr' armi simili, com' anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in sua casa vn Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di ducati, che di quella era creditore, due altri ne presero da vn Vascello assaltato da loro in vna Galera nuoua che staua disarmata nel Molo, quale armata fù mandata al detto Vascello per farsi dar' i pezzi da buon' à buono, ò altrimente l'hauerebbero dato il fuoco: siche costretto il Capitano gli consignò sette artiglierie, le quali, com'anche 19. pezzi sudetti distribuirono, e posero alle bocche delle principali strade della Città: & hauendo sentito, che vn tal Mazzola Mercante Genouese c'haueua il partito dell'armi con la Città di Genoua se ne ritrouaua molti in sua casa v'andarono,e gli presero 4000. moschetti, che più per allora non n'haueua, distribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitaua nel Quartiere di S.Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arciuescouo, che tuttauia la solleuatione auanzauasi con

maggior

maggior tumulto ogn'hora, li venne in pensiero di voler' egli medesimo personalmente vscire in processione in compagnia de' PP. Teatini, e Geromini della Congregatione dell' Oratorio, verso le 21. hore del medesimo giorno di Lunedì, mà perche dubitò, che non fosse per auuentura ciò poco grato al Popolo, volle prima accertarsi del lor gusto, facendo ciò con quel maturo conseglio, ch'è proprio del prudentissimo giuditio di S. Emin. Il fondamento del suo timore era questo, che quando la sera innanzi, e la medesima mattina vscirono processionalmente i sudetti Religiosi non s'hebbero per bene da buona parte del Popolo le dette Processioni: poiche, benche quelle si facessoro à buon fine per far sedare il tumulto, tutta volta essendo questo cagionato non da altro pensiero, che di voler rimettere l'antica Grassa nella Città, merauigliauansi per consequenza, e publicamente borbottando diceuano, con che ragione si facessero con tanto zelo le processioni, allora che si procuraua di sgrauar la Città dall' eccessiue impositioni, e non s' eran già fatte quando contro la corrente d'vn' intiero Popolo strepitante imposte s'erano. Onde stante questo il Sign. Cardin. prima di mettere in esecutione il suo accennato pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP. Teatini, messisi in carozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspi-

cui per bonta di vita, e per nascita, che furono particolarmente eletti i SS. D. Carlo di Bologna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero alla Piazza del Mercato per vedere il fiato del Popolo, come piaciuta li fosse la detta Processione, mentr'egli non bramando altro in questo, che il seruigio, e sodisfatione della Città voleua perciò intendere l'interno lor desiderio. Andati i Sudetti PP. e Signori al mercato esequirono quanto lor era staio imposto dal Sig. Card. mà ritrouarono à punto vero quel che da S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni capi d'esso Popolo, che ringratiauano molto il Signor Cardinale, dell' animo che haueua di fauorirlo, non hauendo mai dubitato del suo zelo, & amore verso la Città: ma in quanto al far delle processioni stimauano bene, che S. Em. restasse seruita à non farui altro, perche vscendo Preti, e Religiosi per la Città in questi infrangenti, poteuano riceuere qualche incontro, ò disturbo con comprometterui la riputatione propria, ò della Chiesa per la gran moltitudine della gente armata, che da per tutto vedeuasi, benche non da altro mossa che dal sommo zelo del Publico beneficio. Però supplicauano S. Em. che volesse ordinar più tosto ad esponersi il Santiss. nelle Chiese, con istituirui l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i Padri, e Signori dal Sig. Card. gli riferirono le proposte, e risposte hauute, onde non parendo

à S.

à S.Emm. d'eseguir più il suo pensiero per non andar contro la volontà d'vn Popolo tumultuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti i capi, e Superiori delle Chiese, Secolari, e Regolari, che vi si tenesse esposto il Santissimo Sacramento, con faruirsi orationi publiche, e priuate per raccommandare à sua Diuina Maestà i correnti bisogni della Città, e del Regno, com'appunto eseguissi per tutti quei giorni sin' alla morte di Mas'Aniello.

Dati che furono i sudetti opportuni ordini da S. Em. (ch'era già ormai notte) trasferissi di bel nuouo in Castello per abboccarsi col Sign. Vicerè, e veder di trattare ogn'accommodamento possibile per liberar la Città dal pericoloso stato in cui si trouaua, faccendo quest'vfficio con la maggior efficacia, che può mai vscire dal petto d'vn Cauallier patriota, e d'vn Zelante Pastore, sopragiungendoui indi à poco per lo medesim' effetto l'Illustriss. Mons. Altieri Nuntio Apostolico in quel Regno. Ritiraronsi anche in Castello vers' il tardi diuersi Ministri, Togati, Officiali, Titolati, e Cauallieri, sì per trattar con S.E. del medesimo negotio, com'anche per ritirarsi nel detto Castello per star' iui con maggior sicurtà, che nelle proprie case, e questo è quanto di sostanza auuenne nella seconda giornata del Lunedì.

MARTEDI.
Giornata Terza. 9. Luglio. 1647.

ERasi talmente acceso di voglia il Napolitano Popolo, & incoraggiato alla battaglia, & incendio delle stabilite case de' già publici negotianti, e partitarij della Regia Corte, & insieme de' Consiglieri, & Affittatori delle Gabelle, che non v'era riparo basteuole à rintuzzargli l'orgoglioso furore: onde se vn trattenuto fiume co' ripari, e con argini al meglio, ch' egli bolle togliendoseli via ogni riparo, e sostegno non v'è chi rafrenar li possa la furibonda corrente. V'accorrono pur' in gran numero timidi i Contadini con terra, con pietre, con calcina, con legni, e con ferri per inalzar le sponde, per radoppiar gli argini, per moltiplicar le difese, che tuttauia ruinoso pur siegue il suo corso, s'auanza sopra i ripari, entra ne' campi, guasta le biade, sbarba gli alberi, atterra le case, allaga i palaggi, e senz' ordine, ò legge i vicini luoghi, e campagne, assorbisce tutti, e con le sue onde riempie. Fiume ripieno per lungo tempo per isdegno, e per ira contro i consultori delle publiche grauezze ben dir si può esser stato il numeroso Popolo di Napoli, trattenuto ben sì mai sempre con ripari, e con argini, ch'appunto altri non erano, che l'autorità

rità del Principe, la riuerenza de' Miniſtri, il timore della Giuſtitia, e ſopra tutto l'incertezza del felice eſito delle lor preteſe vendette: mà quando venne fatto di toglierſi à queſto fiume, non ſaprai dire, ſe dalla fortuna, ò dal caſo i ſodetti ripari, merauiglia non fia ſe ſboccato, e furibondo tutto ſi vidde in maniera, che auuentatoſi adoſſo à i ſuoi preteſi auuerſarij in cento, e mille guiſe l'allaga con armi, con fiamme, con fuochi, e con ogni ſorte di rouine, e di ſtraggi, par che aſſorbirli preteſo n'habbia nel profondo delle miſerie. Tanto che non ſol fiume inondante, mà vn tempeſtoſo mare ſembraua, figurato forſe in quello veduto già dall' Euangeliſta Giouanni nel libro de' ſuoi diuini arcani, che con l'acque marine congiongeua viue onde di fuoco, onde *Mare mixtum igne*, è da lui appellato, mentre quel furibondo Popolo con l'acque amare del publico pianto per le ſoſtenute grauezze accoppiò ſempre l'ineſtinguibil fiamme per incenerir gl' altrui beni co'l ſuo ſudore, e ſangue accumulati, e goduti: Onde merauiglia non era, che baſteuoli totalmente non fuſſero à rintuzzare l'impetuoſo corſo del lor furore, tutti i ripari imaginabili, e dell' autorità dell' Eminentiſſ. Paſtore, e della beneuolenza del Principe, e della conceſſione di tutte le lor dimande.

Quindi è, che appena comparſe il Sole in Oriente ad illuminar la Città nel terzo giorno

di Martedì, che veloce il Popolo accorse al Palazzo d'vn tale cognominato Valenzano per l'innanzi pouerissimo popolare, e poi da Scriuanotto della Dogana passato ad esser credenziere della Gabella della farina arricchito in estremo, habitaua egli fuori à S. Carlo. E incredibile la quantità, e qualità delle robbe di sommo prezzo, e valore ritrouate nella sua casa, le quali tutte con le vetriate, gelosie, porte, sedie, scrigni, e carozze in diuersi fuochi fatti immergendole l'incenerirono: e due barilotti pieni di Zecchini ritrouati in vn finestrino fabricato di fresco furon presi, e depositati à conto del Rè nel Regio Banco.

Da questa casa verso le 13. hore passarono à quella del Duca di Caiuano incontro la porta picciola di S. Chiara, e prese tutte le scritture, e i libri del publico, come à Secretario del Regno con la sua libraria dall'vna parte, e tutte l'altre robbe, e tapezzerie dall'altra, che furon' infi[illegible]ite, e di grandissimo valore, accesi due fuochi ne' cantoni del Palazzo, & vn' altro (non bastando i primi due ad incenerir tanta robba) nel mezzo del Cortile v'immersero in tutti trè fuochi quanto di bello, e di buono haueuan ritrouato, & estratto dal detto palazzo, come drappi, ricami, paramenti, argenterie, gioie, scrigni, sedie, e trabacche: trà le quali ve ne fù vna nuoua di molte migliaia di scudi. Tutt' i quadri ch' eran profani eran sommersi nelle fiam-

fiamme, i sacri erano mandati à diuerse Chiese riseruando però per le fiamme le cornici, tutto che ricche, e galanti fossero, il quale stile osseruarono in tutte l'altre robbe incendiate. Fù tanto grande la fiamma, ch'auuampaua in altò da i trè sodetti fuochi, che le vicine Monache del Mônistero di S. Francesco si credeuano d'andar tutte à fuoco, la cui forza era così grande, che sospingeua in vn'estrem'altezza l'intieri fogli de libri, se bene affumati, tanto che molti poteansi anche leggere, e di questi ne venn'à cader vn foglio intatto dal fuoco nel detto Claustro, che trattaua della Nobiltà de gli antichi Duchi di Marsico.

Troppo lungo sarei à descriuere le rouine, e le straggi di quest'incendij con la quantità, e qualità delle robbe abbruciate, dirò si ben sommariamente, che le medesime crudeltà, dà quel popolo appellate giuste vendette, vsate furono in tutti quei Palazzi, che hauuto haueano in lista da Mas'Aniello di totalmente esterminare, e distruggere. Questi furono di Bartolomeo d'Aquino, del Duca Giouane di Caiuano, di Gio. Battista Bozzacarino tutti trè à Chiaia, di Gioua. Andrea Bonauoglia fuori della Porta di S.Gennaro, del Presidente Cennamo sopra Giesù Maria, delli figli del qu. Mastrodatti Giuseppe Sportello Arrendatori della farina del Presidēte Geronimo Cacciottolo, di Cesare Loprano all'incontro l'Hospitaletto, di Gio. Zaua-

glios, che da Officiale di penna nella Scriua-
nia de ratione è venuto con li partiti fatti con
la Corte à ricchezze tali, che s'è fatto Duca
d'Ostuni Città molto principale in Puglia con
60. mila scudi d'entrata, abitante à strada Tole-
do, il cui Palazzo, è de più superbi, e magnifi-
ci, che siano in Napoli, fabricato da lui mede-
simo da' fondamenti, di Francesco Pallauici-
no alle Mortelle, di Geronimo Nacatella à Po-
silipo, e d'Andrea Capano suo Genero, d'Ago-
stino de Iulijs, di Giacomo Frezza, di Petrillo
de Florio, di Bartolomeo Balzamo, di Donato
de Bellis Cassiero della Gabella della Farina, e
di molte altre persone, abbruggiando mobili
ricchissimi, paramenti di broccato d'oro, gioie,
& altre cose di grandissimo valore, hauendo
specialmente ritrouato nel Palazzo del sodet-
to Aquino à Chiaia vna gran guardarobba ine-
stimabile, proportioneuole più ad vn Rè, che
ad vn suo pari, la qual tutta mandata fù dal Po-
polo con estrema rabbia al fuoco. Et hauendo
fatto portar'il Loprano le più pretiose sue rob-
be dentr' il Monastero dell'Hospedaletto de PP.
Zoccolanti, il Basile le sue gioie, & argenti den-
tr'il conseruatorio di S. Maria di Costantinopo-
li, & il Zauaglio nel Monistero di Monache
della Concettione, vicino al suo palazzo, il fio-
re delle sue robbe di maggior prezzo, saputo
ciò da Mas'Aniello fè intendere à i detti Mo-
nasteri, che cauassero tosto fuori tutte dette
robbe

robbe sotto pena d'incendio, dal qual ordine atterriti l'esposero tutte fuori, che immantinente abbruciate furono, & insieme con esse alcune carozze con i Caualli viui, ritrouati dal Popolo, che da i sodetti Padroni erano state poste in saluo in alcune case d'amici.

Trà questo mentre, che il Popolo s'andaua vendicando de' suoi pretesi auuersarij, ritrouati i due Originali Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. dallo stesso Popolo sì ardentemente richiesti, furono portati à S.E. da' SS. Eletti della Nobiltà, e dal sopradetto P.D. Giuseppo Caracciolo Teatino, che s'era adoprato particolarmente in questo negotio con ogni diligenza: onde doppo questo il Sign. Vicerè non tralasciò di ritrouar' ogni modo per venire all' aggiustamento co'l Popolo, promettendogli ogni sodisfattione, come anche il Sig. Cardinal Arciuescouo, che con tutte le sue forze, e per mezzo de' suoi Gentil'Huomini, e con andar' egli anche in persona in Castello, non tralasciaua ogni fatica per quest'effetto: pure vedendo il Popolo, che'l trattato dell'aggiustamento s'andaua molto dilungando, cominciò à dichiararsi di voler' impadronirsi in tutt' i modi della Torre del Campanile di S. Lorenzo sì per poter suonar' ad arme la Campana Maggiore, com'anche molto più per farsi Padroni d'vn posto, dal quale sospettaua di poter riceuere offesa ne' suoi Quartieri massime nel Mercato,

co' tiri d'artiglieria , & insieme col posto de' pezzi di cannone, e dell'altr' armi della Città, che in detto luogo si ritrouauano: onde postosi à quest' effetto sù l'hore 20. nella sodetta piazza di S.Lorenzo moltissimo popolo tutto armato nel numero di 10.m.persone,& assediato tutto il Monastero de' Frati per ogni parte si posero in ordine di combattere con trincerarsi tutti à fila,risoluti di volerne veder la fin del negotio. Era allora il Conuento abbandonato da' Frati, rimasti solo li Nouitij con alcuni PP. vecchi , il Duca di Siano figlio del Reggente Capece Latro, Gio.Battista Cicinelli,D.Tomaso Acquauiua figliol del Conte di Conuersano con altri pochi Caualllieri iui ritirati con 60.Spagnoli mandati la sera precedente dal Sig. Vicerè per guardia di quel Campanile.

Si diede dunque l'assalto, cominciando à sparar alcune archibuggiate , & allumarui intorno gran quantità di fascine,e sopra tutto accingendosi à batter la Torre con vn grossissimo pezzo d'artiglieria à bella posta quiui portato:impaurita la gente inchiusa iui di guardia sì Spagnola, come Italiana fè segno , che si renderebbe à patti : onde non passando innanzi più di tre hore il combattimento , che si pronosticaua, se seguito fosse pur troppo sanguinoso , furon aperte le porte,vscendone via tutti i Soldati,che vi si trouauano di presidio dell'vna, e l'altra sodetta natione, con ordin'. espresso di lasciar tutti l'ar-

mi

mi nel medeſimo luogo, concedendoli ſolo la vita, & il veſtito, che portauano indoſſo, & entrato nell'iſteſſo tempo nel detto poſto il popolo s'impadronì di tutte le ſtanze della Città, e di grandiſſima quantità di moſchetti, archibuggi, picche, & altr'armi iui riposte per ſeruitio della Città con 18. pezzi di cannone. Alla Militia, che vſcì fuori ordinò Mas'Aniello, che datogli da mangiare foſſe meſſa in libertà, & immantenente ſi ſonaſſe (come ſegui) la Campana maggiore ad arme, con publica proteſta però di farlo ſenza nota di ribellione, mà per ſeruigio del publico, il qual ſuono durò per molto ſpatio di tẽpo: sì per feſteggiar la vittoria hauuta, come per ragunar il Popolo à nuoue impreſe. E veduto, che i Priuilegi di Carlo V. non ancor compariuano, nè in detto luogo, dou'eſſer doueuano, come Archiui di tutte le ſcritture della Città ſi ritrouauano, grandemente ſdegnati, cauarono perciò fuori tutte l'altre robbe, dandole al fuoco, fuorche il ritratto del Rè, qual cauato fuori della fineſtra l'eſpoſero à publica viſta con molta riuerenza ſotto vn ricco Baldachino, gridando ſempre: viua Dio: viua il noſtro Rè mill'anni, e muoia il mal gouerno: e calati à baſſo cõ l'acquiſto dell'artigliarie: ne poſero vno alla porta picciola di S.Lorenzo, vn'altra alla porta maggiore di S.Paolo, corriſpondente alla ſodetta piazza di S.Lorenzo, due ſotto la vicina piazza di S.Biaggio de' Librari,

due alla Sellaria: due al Mercato, due à Porta Capoana, due altre à Porta Nolana, & altre ad altre parti, con destinarui à tutti detti luoghi sufficiente gente diguardia, non mancando nel medesimo punto, per più assicurarsi d'ogni incontro nemico d'accumulare palle, poluere, miccio, & ogn'altro istromento per seruirsi dell'artigliere, e dell'altre armi di fuoco.

Trà l'altre compagnie di combattenti in questo giorno ordinate, ve ne furon molte di donne armate con archibugi, & altre sorti d'armi con le loro Capitanesse, Alfieresse, e Sargentesse, nouelle Amazzoni diuenute, ch'era raro spettacolo da vedere: vnde rinouellato parea l'antico tempo di Nerone, che pose l'assedio à Roma. Precedeua la Compagnia, & in mezzo à doi Soldati vna Donna ben vestita, e non brutta à vedere con l'armi di S. M. sù'l capo, e con vn scritto intorno à lettere grandi, che diceua, VIVA IL RE, ET IL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI, con vna spada ignuda nella destra, & vn pugnale nella sinistra, che con generosa prosopopeia pareua dicesse, Anche le Donne san prender l'armi, e combattere per la Patria. Seguiuano poscia con vn brigo incredibile l'archibugiere, appresso le armate con le picche, lancie, & alabarde, poi con le mazze, e bastoni similmente con le fascine in spalla per dar fuoco alle case de' traditori (diceuano) della Patria, e per vltimo le figliuole

gliuole ſteſſe di 4.in 5.anni vedeuanſi con li ba-
ſtoncini, e mazzarelle in mano, ſpettacolo de-
gno in vero di compaſſione.

Entrauano tuttauia per diuerſe parti della Città le Compagnie de' Caſali ſecondo l'ordine hauuto, portando nell'vltime file le donne con faſci di legna, faſcine, e ſolfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perche i Cittadini armati erano in grandiſſimo numero, che baſtaua à difenderſi dal qualſiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la moſtra auanti il Capitan Mas'Aniello erano rimandate alle lor Patrie per guardar quei poſti da' nemici. S'introduſſero con le medeſime compagnie, & alla sfilata molti banditi ſotto preteſto di ſoccorrere il Popolo, mà il fine era(come doppo ſi vidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' viueri il Sig.Vicerè, nè ſi laſciaua paſſare alla volta del Caſtello coſa commeſtibile, li fù tolta vna Felluca da lui mandata fuori per vitto, arreſtati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuerſi luoghi, e reſtò quaſi aſſediato con tutti li Caualieri, hauẽdo il Popolo la Terra, & il Mare in ſuo aſſoluto dominio.

In tanto eſſendo ritornato il Sig. Card. Arciueſcouo in Caſtel Nuouo per abboccarſi co'l Sig. Vicerè, e con gli altri Miniſtri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quaſi l'vltima mano all'aggiuſtamento, che foſſe di maggior ſo-

disfattione del popolo: onde S.E. consignò in potere del Sign. Card. l'Original Priuilegio di Carlo V. con la sua promessa in scriptis di proprio pugno di fermamente osseruarlo, acciò S. Em. andasse nella Piazza del Mercato, & ordinasse, che fosse alla presenza del popolo nella Chiesa del Carmine publicamente letto. Quando il Sign. Card. hebbe i veri Priuilegi in mano è incredibile l'allegrezza, che ne sentì, stimando d'essersi ormai sedato totalmente il tumulto delle sue amate pecorelle, come sarebbe stato senza fallo, se non si fusse scoperto vn secreto trattato di Mattaloni, e di D. Giuseppe Carrafa suo fratello contro Mas' Aniello, e suoi seguaci, che (come diremo appresso) sconcertò ogni cosa. Portatosi dunque il Sig. Card. nel Mercato, e riceuuto dal Popolo con somma riuerenza, & honore entrò nella Chiesa del Carmine corteggiato da moltitudine grande di gente, che più nella detta Chiesa capir non poteua. Fù letto ad alta voce publicamente il detto Priuilegio, & inteso da tutti con estremo giubilo, e contento, non vi mancarono per opera del commun nemico Demonio molti, anche de' più sauij del popolo, che stando sempre con l'animo insospettito di tradimenti, & inganni dissero, che'l Priuilegio, che si leggeua non era altrimente il vero Originale, ma vn falso suppositto: onde con questo sospetto stimandosi dal Sig. Card. delusi, non mancauano di gridare, & anche di minac-

ciare

ciare con dirgli, E voſtr'Em. ancora ci vuol'ingãnare? nel qual'iſtante corſe il Sig. Card. euidente pericolo della vita. Nè penetrando ben per allora S. Em. la cagion del biſbiglio ne dimãdò à Mas'Aniello, quale gli diſſe: Eminentiſſ. Sig. queſto popolo crede che queſti Priuilegi non ſiano i veri, e che V. Em. ci voglia gabbare, ma io non lo credo, e voglio riuoltarmi contro di loro in ſua difeſa, ò pure ammazzarmi da me medeſimo, ſapendo bene quanto V. Em. ſia Sig. puntuale. Riſpoſe il Sig. Card. Figlio mio caro, queſti Priuilegi ſono gli ſteſſi di Carlo V. e quelli appunto, che'l Popolo deſidera, mà perche ſia ſincerato del mio retto procedere, facciam così, datemi vn'intelligente à chi volete, che il cõſegni, ch'io li cõſegnerò laſciãdoli nelle ſue mani, e per ſegno del vero non mi voglio partir di quà ſinche non ſarà poſto in chiaro queſto negotio: acciò conoſciate, ch'io tengo tanto per figli voi, quanto i Caualieri, e che come Paſtore, e Padre cõmune ſpargerei volonteroſo il ſangue per tutto il mio Popolo, e per la pace, e quiete della mia cara Patria: alle quali parole acchetatoli Mas' Aniello, & inſieme ſeco il tumultuante Popolo, à cui dall'iſteſſo furon riferte, fè chiamare D. Giulio Genouino huomo ſagaciſſimo, e che sà quanto può ſapere de gli affari della Città, e del Regno per la lũga eſperienza, che n'hà in ottant'anni di vita, & eſſendo ſtato prigione 19. anni nel tempo d'vn altra riuolutione auuenuta già nel

tempo del gouerno d'Offuna. A questi dunque consignar fè Mas' Aniello i Priuilegi, acciò li studiasse, e riuedesse, come fè per tutta la seguente notte con esattissima diligenza, non partendosi in tanto trà detto tempo il Sig. Card. dal Carmine: e fù per alta dispositione di Dio Benedetto, e della Madre Santiss. perche l'istessa notte abbruggiar si doueuano 36. case de' Caualllieri, trà li quali v' erano in primo capite quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medina las Torres, del Principe, e Priore della Roccella, del Principe di Cellamare Corriero Maggiore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carlo Spinelli, di D. Ferrante Caracciolo, del Consigliero Carlo Brancaccio, di D. Francesco Capece latro, di Francesco Tomacello, e di molt' altre, che per assolut' opera di S.Em. scamparono l'incendio, tutto che trà questi inclusiui fossero i principali Capi, & autori del disordine successo l'anno passato nella processione delle Reliquie del Glorioso S.Gennaro, e Compagni, Protettori della Città, e ciò non ostante S. Em' com' à Pastor pio, e commun Padre, rendendo à costoro da perfetto Christiano ben per male, pregò più per essi, che per gli altri, massime per le case di Medina, e di Mataloni: onde Mas' Aniello conoscendo la bontà, & integrità del Sig. Card. e facendone encomij à piena bocca à tutto il Popolo, fè desistere dal dessignato, & ordinato incendio, dichiarandosi di farlo

ſalo aſſolutamente alle ſue preghiere. Auuenne nel medeſimo giorno, e tempo, che S. Em. era à ragionar col Popolo al Carmine vn'altro vniuerſal biſbiglio, poiche dopo hauerli letto il Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che ſoggiongeua il Sign. Vicerè, cioè, che confirmaua il tutto anch'egli con leuar via tutte le Gabelle, & impoſitioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo quanto haueſſe fatto, & operato in queſta ſolleuatione, e che tal perdono li prometteua anche ottenerglielo da S.M. Catt. per ogn'atto di ribellione, che occorſo vi foſſe: in eſſer ciò ſentito non è credibile quanto grandemente il Popolo s'alteraſſe: onde cominciarono tutti à gridare ad alta voce, di nõ hauer giamai commeſſo atto di ribellione, mà d'eſſer ſtati ſempre fedeliſſimi Vaſſalli, e tali voler morire di S.M. la quale (ſoggiongeuano con grand'ardore) Viua, viua mill'anni, ma che ſolo deſiderauano di farſegli buoni i Priuilegi concedutigli dal Rè Ferrante, e dall' Imperator Carlo V. onde però grãdemente alterato parendoli d'eſſer' ingannato, e tradito, non voleua dare più orecchie all'accordio, tanto più che S.Ec. non ſpecificaua nella detta ſcrittura, che tutt'il Regno dall'impoſitioni anche ſgrauato foſſe, ſenza la neceſſaria clauſula dell'aſſenſo Apoſtolico, come glie n'haueuano fatto iſtãza, e perciò, ſenza punto muouerſi, voleuano che ſi proſeguiſſe la guerra ſin tãto che cõpitamente del tutto ſodisfatti nõ foſ-

ſero, non oſtante che'l Sign.Card.grandemente s'affaticaſſe per diſtorgli dal lor penſiero, leggendoli il ſeguente biglietto mandatoli da S.Ecell.

Eminentiſs.y Reuerendiſs.Señor mio.

El Fedeliſs. Pueblo deſta Fideliſſima Ciudad me ha ſupplicado la confirmaçion de ſus priuilegios, y attendendo al effecto, y ſumo amor con que en todas occaſiones ſe hà ſeñalado el ſeruiçio de Su Mag. he venido en ſu petiçion, y merced deſpacharle priuilegio en forma Cancillerie, y por que me hà hecho inſtançia, que para mayor autoridad ſe publique por V.Em. en forma Pontificia: ſuplicando à V. Em. me haga eſta merced, y al Pueblo eſte Conſuelo, que ſarà para mi de particular eſtimaçion. Dios guarde à Vueſtra Em. muchos años come deſſeo. Datum 6. de Iulio 1647.

El Priuilegio ſe queda deſpachando, y le lieueran à V.E. los del fideliſſimo Pueblo.

De V.Em. Reuerendiſs.

Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l'orecchie il Popolo alle promeſſe da lui ſtimate ſcarſe, e mancheuoli di S. E. e proſeguir volendo come s'è detto la guerra ſino al conſeguimento di tutte le ſue ragioni, ſi andaua in eſecutione di queſto ingroſſando per tutte le parti della Città con vederſi met-

metter' in ordine diuerse Compagnie, e tutte numerose di 400. e 500. huomini l'vna. Presero tanto dominio, che le donne stesse armate in gran numero chi con bastoni in collo, chi con spade sfodrate nelle mani, chi con la spada nella destra, e con vn pugnale nella sinistra, e con vn coltellaccio nel fianco andauano passeggiando quasi tante Amazzoni per la Piazza del Regio Palazzo, e per altre con la scorta d'vn sol' huomo per vanguardia, e d' vn altro per retroguardia gridando sempre, viua il Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno. Veniuano alla fama de' rumori di Napoli li Spagnoli delle Città conuicine, mà saputosi dal popolo per le spie à tal' effetto tenute, li mandaua incontro buona parte di gẽte armata per disarmarli tutti, e farli tornar indietro. Vennero similmente 500. Alemani mãdati da Capoa di quei, che stauan'iui alloggiati dal Gouernatore di detta Città, quali in appressarsi alle porte l'vscì incontro vn'esercito popolare che toltoli l'arme per loro proprio seruitiò l'introdussero dentro, e dati loro rinfreschi li tẽnero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l' innocenza senza niuna mala volontà, che in essi scorgeuano. Hauean messo tanto terrore ne' cuori d'ogn'vno, che se vn ragazzo diceua ad vn Bottegaro, quanto vendi la garrafa del vino? e gli diceua per esempio vendila tanto, e non più, così à i frutti, & à tutte l'altre cose, tutti obediuano. Andarono sù'l principio per metter

ſta al total' aggiuſtamento l'vltima mano.

In tanto auuantaggiandoſi più che mai ſopra tutt' il Popolo Mas' Aniello per eſſer ſtato dal medeſimo ſcoperto di gran ſpirito, & ardire, rendeuaſi appo il medeſimo da vn' hora all' altra à lui più amabile, e degno di ſtima, non oſtante ch' in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di perſone vi foſſero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Maſtridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altr' huomini infiniti d'ingegno, di valore, & eſperienza, e tutti à lui di condition ſuperiori, però dal giorno del Martedì, e per tutt'i giorni ſeguenti, che in nome di tutt' il popolo fù egli à negotiare col Sig. Card. per li preſenti affari per hauerlo fatto con gran ſpirito, & efficacia non ſolo S.Em. ne reſtò ammirata, ma fù anche cagione di prenderlo ſempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti voleuano ſolennemente dargli, come aſſoluto Padrone Obbedienza con rimetter alle ſue mani il ſupremo comando ſopra tutto eſſo Popolo: onde ſubito fù eretto per ſuo ordine vn gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel giorno in poi vedeuaſi detto Mas' Aniello col ſuo veſtito bianco di Marinaro, & in ſua compagnia altri Conſultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Genouino, & il Bandito famoſo Domenico

Perrone, cauato dalla Chiesa del Carmine (come già si disse) per ordine del Popolo, che daua publica audienza, riceuendo indifferentemēte da tutti laici, & Ecclesiastici (però popolari) suppliche, e memoriali, facendo ordini, decretando sentence ciuili, crimimali, militari, e d' ogni sorte, con arrogarsi la suprema autorità, e dispotico comando di tutta la Città, Borghi e Casali, facendosi il conto, che tutta la gente armata, e da suoi cenni pendente non era minore di 150. m. anime, senza inchiuderui l'intiere compagnie di donne, fanciulli, e ragazzi, che pure importauano molte migliaia di persone, delle quali chi scorreua per soccorrere al marito, chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e chi ad altro parente, con dichiararsi di far' anche tal armamento per giusta difesa del ben publico: che è quanto occorse nella terza giornata del Martedì.

MERCORDI
Giornata Quarta: 10. di Luglio 1647.

NON ancor pago vedeuasi il Napolitano Popolo d'appalesare con gli esterni incendij l'interno fuoco di sdegno nel suo petto auāmpate contro i principali motori delle già imposte Gabelle, rumminaua nella sua mente la notte quel che nel giorno li pareua degno di

ven-

vendicare col' fuoco : onde ſi come Cerere per trarre da' Campi Eliſi la in vano richiamata Proſerpina vna face trà le mani portaua , così egli da' graſſi vn tempo: e delitioſi campi delle ſtrade,e piazze diNapoli trar volendo la bramata, e per molto tempo richieſt' abbondanza dauaſi à credere con le fiamme,e con fuochi poterne aſſeguire ageuolmente l'intento : e qual nouello Orfeo per impetrare la già morta Euridice della ſpenta Graſſa, che da velenoſa ſerpe dell' altrui ingordigia ſtaua nell'inferno delle miſerie rinchiuſa, ſtrada faceuaſi nelle fiamme,e per vendicare inſieme inſieme le communi ingiurie del publico con lagrimeuoli ſinghiozzi del cuore ſin'à quel punto ſofferite più alta vendetta non iſtimauan del fuoco al pari de' Greci,che per vendicare l'ingiuria riceuuta da Paride in sù le cui mura s'era fuggita la moglie di Menelao portando per l'onde le fiamme, à diſtruggere quella ſuperba Città ne girono.

Quindi è che sù'l bel matino del Mercordì, quando eſpoſto ancor non haueua nella cuna dell'Oriente la Madre Aurora il bel parto del Sole con ſollecita vigilanza ordinò Mas'Aniello ſotto pena della vita alle genti della ſua guardia, che non erano di minor numero di 7. in 8. mila perſone, che al palazzo del Duca di Caiuano tenuto dal Popolo per vn de' ſuoi primi nemici nella ſtrada della porta picciola di S. Chiara di bel nuouo tornati foſſero à far nuoue diligenze,

che per relatione hauuta da diligenti ſpie altre robbe di maggior quantità, e valore ritrouate v'haurebbono, tanto egli diſſe, & in vn balen fù obbedito, che accorſaui quella popolar Turba armata, e sfabricataui vna porta trouarono due camere piene delle più ricche, e pompoſe tapezzerie, che adornar mai poteſſero il Palaggio d'vn Rè, oltre a' ricchi, e galantiſſimi ſcrigni, e ſcrittorij, & vna credenza d'argento indorata aſſai bella, e viſtoſa, tutta detta robba in vn gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello ſteſſo Palazzo, ſenza eccettuarne coſa alcuna l'immerſero, & incenerirono: e dando doppo il guaſto al rimanente della caſa ſpezzarono ſtatue di marmo, disfecero fontane, troncarono le viti, ſpiantarono gl'Alberi, diſtruſſero balconi, facciate, fineſtre, e porte tutte delle camere ſino alla maggior del Palazzo, attaccando per vltimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andarono alcune centinaia di perſone al palazzo del Duca di Mataloni, per abbruciarlo, e diroccarlo dalle fondamenta, e ſeminarui il ſale, mà trouatolo ben fortificato con 100. banditi armati, che ſtauan dentro di guardia ſe ne tornarono indietro per chiamar più gente in lor rinforzo, con intentione di ritornarui verſo il tardi la ſera alla ſcordata, per eſeguirui il lor diſegno, e paſſati in tanto di nuouo à Chiaia al palazzo del Duca Giouine di Caiuano D. Franceſco Barile per oſſeruare qualche reſi-

residuo di robbe per auuentura rimasto, à somiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto successe, essendo il Popolo con detta casa di Caiuano più che con ogn'altra implacabilmente sdegnato: poichè nell'incendiar le sue robbe, gareggiauano trà di loro ogni sorte di gente di qualsiuoglia sesso, conditione, stato,& età, insin le donne portauan legne, altre fascine, altre paglia rinchiusa ne' sacconi, quali recãdosi sù le spalle andauano come forsennate gridando per le strade, altro che questa poca paglia non v'è nelle nostre case rimasto, e questa hà da seruir per dar fuoco alle case di questi Cani, che han posto, suggerito, & inuentate tante Gabelle, e ciò dicendo, e disfacendo i sacconi raccoltane la paglia la gettauan nel fuoco per più auuamparlo. Altre donne portauano in braccio i lor piccioli figliolini, nelle cui delicate manine ponendo diuersi mazzetti di zolfarelli con rabiose grida esclamauano: questi poueri agnellini innocenti saranno i primi à far vendetta del pane rubbattogli da questi ladri, stuzzicando detti figliuolini l'insegnauano à gettar nel fuoco con le medesime lor mani li zolfarelli, con dire, muoiano questi cani, e viua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à vedere era poco men, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore

contro i pretesi Nimici del publico, negotiauasi alle strette in Castello dal Sign. Cardin. con S. E. di terminar l'accordio in detto giorno, mandoui per tal'effetto diuersi Gentil'huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fè anche doppo più volte per non partirsi dal Conuento del Carmine, dou'era necessaria la sua continua assistenza per euitare infinite straggi, & incendi che da Mas'Aniello erano spesso ordinate. Di 3. in particolare si valse S. Em. in tal tempo, del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil'huomo Lucchese, amabilissimo di conditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M. R. P. M. Fra Giuseppe de' Rossi Minore Conuentuale, ambidue Gentil'huomini Napolitani, l'vno Vicario Generale delle Monache di Napoli soggetto degnissimo per lettere, e per bontà di vita, e molto amato da S. E. e l'altro suo Teologo, Padre anch'egli di molto merito: e si vidde in tal felice termine quella mattina del Mercordì il negotio dell'aggiustamento, che già s'era intimato di farsi vna solenne Caualcata, nella quale interuenisse S. E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chiesa del Carmine, acciò iui lette le capitulationi dell'accordio vi si cantasse il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benche nó si lasciasse però dal Popolo di star con ogni vigilanza, & in particolare da Mas'Aniello suo Capo, il quale haueua ordinato, che sotto pena

della

della vita tutti doueſſero ſtar all'ordine, e ben' armati, ſenza punto muouerſi dalli lor poſti: onde tanto più creſceua la voglia dell' vltimato accordio nel Sig. Vicerè come zelantiſſimo Miniſtro di S.M.& amantiſſimo Padre della Città, non ceſſando però d'inuiare à S.Em.biglietti, & ambaſciate caldiſſime, per li quali la pregaua ad aſſicurar il Popolo, ch'egli era prontiſſimo di dargli ogni ſodisfattione, e che in mano di Sua Em. ſtaua il mantener in capo à S.M. la Corona di quel Regno, e la vita, e l'hauere à tutta lo nobiltà di Napoli, mandandoli in ſegno della ſua ſincera prontezza la confirma degl' Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V. con vna gratioſa Prammatica ſtabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Conſeglio di Stato tenuto à queſt'effetto, nella quale ſi concedeua al Popolo vn' indulto generale di qualſiuoglia delitto commeſſo del tenore ſeguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c. Don Roderico Ponze de Leon Duca d'Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fideliſſimo Popolo di queſta fedeliſs. Città di Napoli, che ſiano eſtinte, & abolite tutte le Gabelle, & impoſitioni poſte nella Città di Napoli, nel Regno dal tempo dell' Imperador Carlo V.

di fel. mem. sin' à quest' hora: e di più Indulto generale di qualsiuoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente reuolutione sin' à quest' vltimo punto, com' anche d' ogni delitto, & inquisitione passata, etiam con non hauere remissione di parte, dando tempo quattr' anni d'accaparla, &c. Dat. nel Castel Nuouo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Segr. del Regno.

Riceuuto dal Sig. Card. il presente biglietto procurò subito con le sue accorte maniere d'indurre Mas' Aniello à chiamare i Capitani delle strade, & i principali Capi del Popolo per sentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medesimo desiderati, essendo già per opera di D. Giulio Genouino stato riconosciuto il Priuilegio di Carlo V. portato, & apprensentato dal Sig. Card. per vero, e legitimo Originale, onde si speraua, anzi haueuasi per indubitato l'aggiustamento totale: mà che? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chiesa del Carmine (essendone fuori sù la piazza infinità di gente rimasta per non esserne di più detta Chiesa capace) per sentire con indicibile ansietà gli stabiliti capitoli, & approuarli, nuouo, & inopinato inconueniente successe (che Dio lo perdoni à chi ne fù causa, se bene indi à poco ne portò la sua pena) che fù per isconcertare ogni cosa, e mãdar' à fuoco, e à fiamma tutta quella Città. Il caso fù che

che entrarono per la porta del Carmine, che cõduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500. tutti armati à cauallo, spargendo voce, che veniuano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas'Aniello, & era vera la sostanza del fatto, diuerso però il fine della chiamata, poiche collegatosi egli col Duca di Mataloni, e con D. Giuseppe Carrafa suo fratello haueuan la mira, non al seruitio, mà all'esterminio del Popolo, cioè ad ammazzare Mas'Aniello suo capo, e di mandare à fil di spada, & in aria lo stesso Popolo, & il Mercato co'suoi conuicini Quartieri, come poi si scoperse, e noi appresso diremo. Fatti dunque venire i sudetti Banditi per ordine di Mas' Aniello auanti alla sua presenza furono da lui riceuuti con gran contento, e carezze, ma mentre ancor erano auanti di sè li fece instanza il Perrone, ch'era bene, che li sodetti Banditi andassero à Cauallo per la Città, e facessero il lor Quartiero a parte, due punti molto essentiali, e di maggior seruitio del Popolo, al che Mas'Aniello replicò, che nõ occorreua far questo, ma ben sì, che diuisi stessero tutti a piedi prõto a suoi commandi. Il Perrone persistendo nella sua opinione disse più volte, che in tutti modi doueuano i Banditi star' à Cauallo, Mas' Anielo insospettito di qualche cattiua intentione del Perrone in persuaderli tal cosa fù cagione, che più ri-

ſolutamente ordinò, ch'andaſſero à piedi, nè ſi partiſſero da' poſti d'vna parte della piazza del Mercato, che l'aſſignaua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento, come più atto all'eſecutione del machinato tradimento, nel partirſi furono da alcuni di eſſi ſparate, ſecondo l'ordine hauuto, in vn medeſimo tempo dentro la Chieſa in mezzo à 10.m.perſone ſette archibugiate à Mas'Aniello, ſenza però, che da niuna d'eſſe colpito foſſe, anzi che alcune palle colpendoli la camiſcia nel petto caddero à terra, che fù ſtimato miracolo della Madonna Santiſſima del Carmine, il cui abitello pendente dall'iſteſſo petto portaua. Può ben crederſi ogn'vno quanto queſto fatto commoſſo haueſſe fieramente il Popolo, tanto che vi fù vna confuſione ſtraordinaria, & vn incredibil biſbiglio. Fù infinita la gente, che caricò ſopra di detti Banditi, tirandoli più di 300. archibugiate, e ſi fà il conto, che in quell'iſteſſo tempo ne morirono da 30. due de'quali nella ſteſſa Chieſa auãti l'Altar Maggiore della Madonna Santiſſ. 3.in Sacreſtia, vno ſotto la medeſima ſedia del Sign. Card. doue s'era ſaluato, e gl'altri in diuerſe parti, e camere di eſſo conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teſte, & attaccate ſopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro ſcampati dalla confuſione ſi poſero in fuga in diuerſe parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zozzolanti.

Fù

Fù ritenuto tosto, & inceppato il Perrone per ordine di Mas'Aniello per farne di lui quel ch' hora dirassi, & andatosi alla traccia d'vn tale Antimo Grasso huomo tanto noto, quanto facinoroso, vno de' capi del tradimento, fù ritrouato, & incontinente ammazzato nell'istessa Camera doue staua il Sig. Card. ch'era vna di quelle stanze del Generale. Riceuè l'archibugiata nella finestra di detta camera, mentre in atto veggendosi seguitato à morte, voleua da lei fuggire per dentro il Claustro, la qual fuga precipitosa maggiormente confirmò il Popolo nel concetto di lui com'à traditor formato. Si vidde in quell'istante S. Em. in euidentissimo pericolo della vita, niente di meno al solito corraggioso senza perdersi punto d'animo intercedendoli dagli occisori tanto solo di vita, quanto confessarsi egli potesse, se gl'accostò, e con cenni riceuuta la sua confessione (che per esser già moribondo non potè farla altrimente) li diede l'assolutione, & anche la communione, dopo la quale poco dimorò à dar l'vltimo fiato.

Era tale lo strepito, tante l'archibugiate, e tanto il tumulto in quel Conuento, scassandosi le porte delle camere de' PP., che tutti intimoriti pensauan d'esser vccisi, e molti PP. cõfessandosi i lor peccati l'vn con l'altro col Crocifisso in mano, & altre imagini sacre aspettauano improuisa morte. Non lasciò mai con intrepidezza incredibile degna d'vn suo pari il Sig. Card.

di dare à questo, & à quello la Pastoral Benedittione, e di confortar tutti al ben morire. Nè perche restasse la Chiesa con tanti homicidij profanata s'intenerì il Popolo, mà trasportati quei cadaueri con le teste tronche nel Mercato, ritornò nel Conuento con nuouo sdegno à far diligenze maggiori, hauuta nuoua, che si eran molti banditi nascosti, e n'vccisero molti, & altri buttatisi per le mura si saluarono la vita. Se ne presero alcuni viui, da' quali fù reuelato il tradimento contro Mas'Aniello machinato da Mataloni, ò per vendicarsi dell'offese riceuute lunedì passato, ò per complire alla sua promessa col Sig. Vicerè, sperando disunire, e disanimare il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque solleuato maggiormente il Popolo non solo quel del Mercato, mà anche di tutta la Città, essendosene da per tutto in vn momento sparsa la nuoua s'hebbe per infallibile da Mas' Aniello, e da tutt'il Popolo, che detti Banditi fussero fatti venire dal Perrone per destruttione, & eccidio del medesimo Popolo, e non per fauore, massime, che ben sapeuano esser'egli stato molto cõfidente, & antico del Duca di Mataloni, e di D. Giuseppe suo fratello, li quali cercauan modo (come s'è detto) di vendicarsi del Popolo per l'incontri fatti (da lui però stimati ragioneuoli) al detto Duca per li già scritti suoi inganni: ordinò pero Mas'Aniello, che il Perrone fusse ammazzato, mà prima molto

molto ben tormentato per cauar da lui la verità con l'ordine, e machina del tradimento, e de' suoi complici, il che essendo stato fatto si scopersero molte cose pregiudicialissime alla vita del Popolo. Confessò in particolare, che così egli, come gl'altri Banditi fossero stati mandati dal sudetto Duca di Mataloni, non solo per ammazzar Mas'Aniello, mà anche per vna già fatta mina tutta l'Isola della casa di Mas'Aniello, & altre contigue, sotto della quale erano già posti 28. barili di poluere, e con questa etiandio il Conuento stesso del Carmine, sotto il quale staua già pronta vn' altra mina con molta quantità di poluere, hauendo per quest' effetto riceuuto dal sudetto Duca vna poliza per sè, e' compagni (sortendo il caso) di 15. mila scudi, la quale effettiuamente li fù trouata adosso, tanto confessò il Perrone, e non più, che se ben fù assai, non confessò però intieramente il tutto, che da altri doppo si seppe: li fù tagliata dunque (doppo hauerlo fatto confessare) la testa insieme con vn suo fratello, le teste de' quali furono poste sù le cime di due picche publicamente nel medesimo luogo del Mercato. Trà i Banditi presi viui, e già vicini ad esser Archibugiati, vno di essi chiedendo à Mas' Aniello in gratia la vita li promise di scoprirli molte congiure più graui, & vniuersali di quelle confessate pria di morire dal Perrone, e dal Grasso, il quale anch' egli riuelò tuttauia agonizante

molti secreti, gli condonò Mas'Aniello la vita, purche verificate si fossero le sue parole, e sù questa parola riuelò colui, che per la seguente notte venir doueuano molte Compagnie di Caualli, che entrate con l'intelligenza de' 500. Banditi, entrati prima, e distribuiti per Napoli, hauerebbono dato il fuoco ad alcune mine poste sotto la piazza publica del Mercato nel più bel tempo che fusse stata quella piena, e calcata à martello d'infinito Popolo armato, che per ordinario con l'esperienza hauuta dell'altre sere precedenti soleua più che mai esser pieno, e numeroso verso le trè hore di notte, in suonar dunque tal'hora haueuasi à dar il fuoco, che per esser la mina carica di 50. cantara, e più di poluere, ascendenti al numero di 15. mila libre in circa, e sparsa vniuersalmente per sotto le viscere della detta piazza sarebbe andato per l'aria tutto quel Popolo insieme con tutti i palazzi esposti alla detta Piazza & anche col Conuento, e Chiesa stessa del Carmine, che al meno sarebbero morti, oltre la destruttione di tanti edificij sacri, e profani da 150. mila anime, caso veramente d'infinita compassione, giustificante qualsiuoglia più sanguinosa vendetta, che da quel miserabile Popolo si fosse mai fatta d'vna tale, e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto maggiore, quanto che doppo l'esito del fuoco si sarrebbero tosto vniti i Banditi tutti dispersi per la Città con alcuni Cauallieri, che gli haueuano introdot-

trodoui per dar addosso al restante della Plebe, e mandarla tutta à fil di spada: Inteso ciò da Mas'Aniello ordinò, che immediatamente con esattissima diligenza ricercati fussero tutti quei luoghi sotterranei riuelati dal detto Reo con la cui scorta medesima riueduti, & accertatisi del vero se gli perdonò la vita con bando però perpetuo dalla Città, e dal Regno sotto pena dell' istessa vita, & estratta dalli condotti, e sotteranee strade sudette tutta quella quantità di poluere ne prouidde per molti giorni il Popolo, che n'haueua penuria.

Seppe anche da altri banditi à forza di tormenti, che per opra di Mataloni, e del fratello con tenerui anche mano il Perrone, il Grasso, & altri Capi di banditi, che già s'erano auuelenate l' acque del sotteraneo Formale di Napoli con metterui de i veleni, e del frumento, e fatte le debite diligenze trouossi esser' il vero, particolarmente in quelle bocche che riceuono l'acqua piouana, come nelle Sellarie, nel Mercato, & in altre parti habitate dal più infimo Popolo, intendendo due casi auuenuti di morte in persona di due poueri figliuoli: onde aperti, e rotti i condotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageuolmente farsi, fè passar parola per tutta la Città à suon di tromba da diuersi trombetti, con affigger anche per ogni cantone l'auuiso à non beuersi da niuno di quell'acque, che entrauano dal Formale. Nel medesimo tempo per ordi-

ne di Mas' Aniello furono ſpedite molte Cōpa-
gnie di gēte armata à piedi, & à cauallo per tut-
ta la Città, e ſuoi Borghi per hauer in mano il
reſto de' Banditi, che in diuerſe Chieſe ſaluati
s'erano, e ſpecialmente nel Monaſterio di
S. Maria della Nuoua, oue non ſolo buona
parte di eſſi eraſi ricourata, mà ſi dubitaua, e
correua anche voce, che vi foſſe D. Giuſeppe
Carrafa venuto in quei giorni per la gratia rice-
uuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Poſe
anche nel medeſimo punto numeroſe guardie
alle porte, acciò non vſciſſero i Cauallieri per
vnirſi, come ſi temeua, con li Caualli, e Bandi-
ti, che s'aſpettauano in conformità del reuelo
delli già morti Banditi, & andati in buſca di eſſi
per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli,
ne' quali ve n'eran molti naſcoſti gli eſtraſſero
tutti forzoſamente facendoli le teſte, & appic-
candole ſopra i pali nella piazza del Mercato.
E perche inteſero che'l Duca di Mataloni era à
S. Efrem Chieſa de' PP. Capuccini, vi andarono
con groſſa ſquadra di gente armata per cattu-
rarlo, & vcciderlo, ma poco prima forſe per l'
auuiſo hauuto da qualche ſpia, ſe n'era già vſci-
to fuori, dicono più di mezz' hora innanzi in
abito di Capuccino: onde ſe bene il Popolo gl'
andò ſempre dietro alla traccia, non potè mai
ſopragiungerlo per eſſerſi già ſu'l dorſo d'vn ala-
to deſtriero incaminato verſo Beneuento: ar-
rabbiati dunque i ſuoi perſecutori del di lui
ſcam-

ſcampo preſero quanti banditi ſuoi defendenti, Seruidori, paggi & anche giouani Muſici potero hauer nelle mani, la maggior parte de' quali ſpietatamente vcciſero. Ma perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopò il detto Duca contro ſuo Fratello D. Giuſeppe auuioſſi toſto in gran numero ſopra 4000. perſone al ſudetto monaſtero di S. Maria della nuoua de' P. Zoccolanti, doue già s'era aſſicurato d'eſſerui detto Caualiero, com' era in effetto, eſſendoui anche ſeco il Sign. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella, il quale aiutato da Dio per la ſua retta innocenza, & innata bontà proferando à sè ſteſſo, & à D. Giuſeppe il vicino aſſalto Popolare l'eſſortò, e ſcongiurò à volerſi partir di là con eſſo ſeco, ou' erano poco ſicuri, e trasferirſi in altro luogo di maggior ſicurezza, nè mai rendendoſi egli perſuaſo all' amoroſe eſortationi del Priore, così forſe permettendo il ſuo infelice deſtino, rimaſe ſolo nel detto Monaſtero, licentiandoſi da lui il Priore, il quale à pena ſi può dir partito, che ſopragiunta la calca della già predettagli Popolar turba armata, che fù verſo le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monaſtero per ritrouarlo benche ſul principio non gli veniſſe ſi preſto fatto di prenderlo, hauendolo ſaluato in vn luogo il più aſcoſto, e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolanti, da sè medeſimo poi l'infelice, per timore d'eſſer ritrouato, con

mal auueduto consiglio tentò di darsi alla fuga, mà prima di venir à tal atto pensò di poter egli fugare gli assidianti nemici con la seguente inuentione. Scrisse vn biglietto al Sig. Vicerè rappresentandoli il pericoloso stato in cui si trouaua, e che pensaua di non potersene in altro modo liberare, se non che S. Ecc. restasse seruita di far tirare vna, ò due cannonate senza palla però, mà solamente à terrore alla volta di quell'inferocito Popolo, che gl'insidiaua la vita, acciò à tal rimbombo atterrito, arrestato si fosse dalla cominciata impresa, onde ritornato al Mercato, e lasciata libera quella Piazza facile in questa guisa à lui fosse lo scampo. Suggellato il biglietto, e consignato trà la pianta del piede, e la scarpa ad vn pouero Fraticello Conuerso lo fè vscir fuori per incaminarsi alla volta di Palazzo: mà che? appena questi stancò i suoi piedi con pochi passi, che arrestato da alcuni popolari più malitiosi, e spogliato da capo à piedi, non si tosto gli fù trouato, e letto il biglietto, che all' infelice ferirono rabbiosamente la testa. A tal' auuiso perdutosi totalmente d'animo il Carrafa, sì per la certezza hauuta per tal biglietto dal Popolo d'esser' egli nel detto luogo rinchiuso, com' anche per lo sdegno via più contro di lui conceputo, si risolse d'esseguire il primo partito della sua fuga, tanto più per esserli stato detto da' Frati, e dal medesimo Generale, che morto per morto era

men

men pericoloſa la ſua vita vſcendo dal Monaſtero, che rimanendoui , già che quella gente ſenza niun ritegno al mondo ſcapeſtrata ſcorreua nou ſolo per tutte le Celle, Officine, Dormitori , & altri luoghi tutti ſecreti , e publici del Conuento,mà altre sì per tutti gli Altari, Cimiterij,& angoli della Chieſa,hauendoui vcciſo in molte parti,e troncato le teſte à diuerſi banditi, e per farlo col minor pericolo poſſibile depoſte le veſti ſecolareſche, veſtiſſi delle Frateſche, con le quali ſaltando fuori da vna fineſtra del Monaſtero corriſpondente ad vna bottega, doue ſi fanno le coltre di ſeta,ricoueroſſi cō quattro de' ſuoi pur veſtiti da Frati nella vicina caſa di vna dōna cattiua,e celatoſi ſott'il ſuo letto la pregò con promeſſe, groſſe mancie à ſuo beneplacito di douerlo tener celato, mà la ſcelerata, promettēdoſene forſe maggiori da quel tumultuante Popolo, (come dicono hauer già hauute) con indegno tradimento lo ſcuoprì, e conſignò nelle ſue mani, inſieme con gli altri quattro di ſua comitiua, con i quali preſo egli dūque il pouerino,e ſtraſcinato per tutta la ſtrada,che è ſino alla Piazetta del Ceriglio , non oſtante la promeſſa lor fatta di dodeci mila ſcudi contanti , e più anche ſe ne voleſſero per iſcampo della ſua vita, benche alcuni inclinaſſero al partito, da quaſi tutti però ributtato eſclamarono con alte, e rabbioſe grida, Ammazzatelo, ammazzatelo il traditore, alle cui voci trà i molti,che lo feri-

rono con stiletti, e pugnali più animoso d'ogn' altro correndoli sù la vita vn Giouinastro figlio del Macellaio maggiore di detta piazza con vn coltellaccio li troncò subitamente il capo. Il che fatto fù tale, e tanta la festa, e l'applauso del rabbioso popolo, come se per l'appunto mozzo hauesse il capo al barbaro Ottomano, e fatto à pezzi tutto l'Imperio Turchesco, & inalzata sù la cima d'vn alta picca la di lui testa, e sotto di lei vn suo piede, da vna delle gambe reciso, l'attaccarono vn Cartello, che à caratteri pur troppo grandi, e leggibili diceua: Questo è D. Peppo Carrafa Ribelle della Patria, e traditore del fedelissimo popolo. E perche nel medesimo tempo della sua morte fatte furono anche le teste à gl' altri quattro accennati suoi compagni, e queste poste anche sù le cime d'altre picche, se bene inferiori d'altezza à quella della testa del Carrafa per farla più spiccare, hauendoli anche perciò messa attorno alle tempie vna Real Corona d'oro brattino, e fatto andare il suo portatore in mezzo à gl'altri quattro s'incaminarono con quest'ordine per la piazza del Mercato, strascinando nel medesimo tempo altri del popolo i cadaueri di tutti cinque ignudi, con gettarli adosso delle mondezze, e de' sassi: non cessando tuttauia di gridare: viua Dio, & il nostro Rè mill'anni, e muoiano i traditori del fedelissimo Popolo. Con tal funesto apparato, & ignominiosa processione accompagnata

gnata

gnata da sì dolorosi motetti s'inuiarono al Mercato, e presentato il capo, e'l busto del Carrafa, e de gl'altri alla presenza di Mas' Aniello, fattosi questi accostar più vicino del primo la testa, gli sterpò più volte i peli del mostaccio con dirli molte parole d'opprobrio, e con far anche vn ragionamẽto al popolo della giustitia di Dio, che se bẽ tardi, tutti però arriua, e punisce, e con la grauezza bene spesso la tardanza del flagello compensa, conformãdosi alla dottrina di quel Sauio, che senza pũto studiarla col solo lume della natura conobbe: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem supplicij grauitate compensat.* Terminatosi da Mas' Aniello il sudetto Ragionamento ordinò, che tutte le teste de' Banditi, e d'altri facinorosi fatte nel Monastero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzate fussero ciascheduna sù la sua picca distinta, & ordinatamẽte inarborate in mezzo della Piazza del Mercato con appẽderui ad vn'alto traue il Cadauero del Carrafa, la cui testa volle che rinchiusa in vna gabbia di ferro con appenderui di sotto il tronco piede, riposta fusse fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale si và al Palazzo di Mataloni con sopra porui à detta gabbia, com' anche sotto il cadauero nel Mercato questo cartello: D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo, com' appunto fù tosto puntualmente eseguito, gridando tuttauia il popolo, muoiano, muoiano i traditori, e sen-

tendosi per ogni parte vrli, e strida grandissime, che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Cauallieri, c'hormai haueuano per indubitato di esser tutti tagliati à pezzi, vedendo metter le mani à persone, che haueuan fatto tremar quella Città non solo, mà etiandio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuano, quanto che armato viddero più che mai il Popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera come allora fosse la sollevation principiata, annouerandosi la stessa sera da 114.m. persone armate, senza le cappe nere, e Gentil'huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Sersale si vedeua la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sign. Vicerè non hauesse anch' egli hauuto la sua parte nella scritta congiura de' Banditi, e per farlo risoluere à concederli quello, che dimandaua, ordinò Mas' Aniello ad impedirsegli tutti i rinfreschi, tanto al Castello, dou' egli dimoraua col Collaterale, col Conseglio di Stato, con la maggior parte de' Regij Ministri, e Cauallieri, quanto a tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta vi fosse nè farina, nè vino, nè neue, ma solamente permettendoli qualche soma di radici.

Comandò anche, acciò priui fossero dell'ac-

qua,

qua, che tagliar si douessero tutti l'acquedotti delle fontane, siche veggendosi S.E. à sì mal partito giudicò bene di scriuer' vn biglietto al Sig. Cardinale, acciò da S.Em. fosse sincerato il Popolo della sua retta intentione, alienissima da ogni minimo pensiero, non che dall'opera, contro di sè conceputa dal detto Popolo nel particolare della scoperta cospiratione de' Banditi, in segno di che poteua ben promettterli da sua parte, c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze possibili per hauer nelle mani detti Banditi, e consignarli in poter d'esso Popolo per farne egli di loro ciò che più li piacesse, tant'era la premura del Sign. Vicerè di disingannare il Popolo d'ogn' ombra di sospetto di lui formato. Il biglietto fù del seguente tenore.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Las nueuas desconfianças del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en summo cuydado porque no desseo otra cosa, que la satisfazion del Pueblo, y ajustamiento de la Ciudad, hame parecido dezir à V. Em. que si huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregarè en manos de la fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V.Em. se sirua de que parà esta noticia, y mandarme auisar lo que ofreçe, y come se alla V.Eminen., cuya Eminentiss. persona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de Iu-

lio 1647. Auiseme lo que harà oy, y ordone loque cumple por que mi animo es, y sera cumplir, quanto he ofreçido à la fidelissima Ciudad de parte de Sù Mageſtad, y mia.

Señor mio dexame marauellado eſte caſo, y ofrezo à V.Em. por vida del Rey, que qualquier vandido, ò perſona deſtas, que yo pueda hauer à las manos embiarla à la del fidelissimo Pueblo à quien me quiſiere deſengañarle: que yo no deſea la quietud.

De V.Eminenza

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Notificò S.Em. in virtù del preſente biglietto al Popolo la retta intentione del Sig. Vicerè, che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas' Aniello rigoroſo Bando, che tutti tanto popolari, quanto Caualli eri ſotto pena del fuoco alle caſe ſtar doueſſero pronti per ogni ſegno della Campana del publico, ſtante il ſoſpetto, che ancor duraua di nuouo ingreſſo di Banditi, nella Città, che vnitamente con la militia Spagnola, & Alemana non aſſaltaſſero i lor poſti, ſe ben l'ordine dato a' Caualli eri fù più toſto per fare oſtentatione d'imperio, che per volontà di ſeruirſene, hauẽdoli per diffidenti. Abbaſſarono tutti i capi di ſtrada con piantarui delle botti piene di terra, e ſaſſi. Et auuicinandoſi ormai la notte s'ordinò da Mas' Aniello

Aniello verso le 22. hore per custodia della Città, e per impedir qualche arrubamento, si facessero forti ripari, e bastioni, non solo per tutte le bocche delle strade popolari, mà anche delle nobili, il che fù eseguito con tanta velocità, che parue miracolosa, poiche prima di mezz'hora di notte si trouò fortificata tutta quella, benche sì vasta, & ampia Città per ogni capo strada di botti piene di terra, fascine, tauoloni, pietre, e traui, à segno che non poteua penetrare per essa più d'vna sola persona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le case, & i palazzi tanto de'Nobili, quanto de' popolari, & insin quelle d'Ecclesiastici, e Religiosi, che corrispondeuano fuori alle strade sotto pena d'incendio douessero metter lumi per le finestre, e guardie per ogni posto, e di più far' abbruciare nelle publiche piazze auanti le dette case botti piene di paglia, e fascine, e ciò per sospetto, che calando per quella notte banditi per danneggiar' il Popolo co'l fauore di detti lumi sparsi per la Città euitato si fosse tal danno, e vissuto insiememente con sicurtà maggiore, e fù eseguito con mirabil' vbbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancellaria, da' Togati, Titolati, Caualliери, Regolari, e da ogni sorte di persone, essendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non solo per l'auuenuto caso del pouero Carrafa, e di 150. teste di banditi fatte in minor spatio di 6. hore di giorno, che attaccate vedeansi sù diuersi pali nel Mer-

cato, mà anche pe'l numerosissimo seguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas'Aniello, che à guisa di nuouo Cola di Renzo non sì tosto significaua il suo gusto, che era in vn baleno obbedito, in maniera tale, che se diceua, taglisi la testa à colui, ò pure brucisi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualsiuoglia strepito: silentio: non più parole, in vn' istante senza veruna replica era vbbidito, gloria tale à cui non è ancor giunto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per vltimo termine di questa giornata dichiarò con ispauentose grida à suon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e con 30. mila scudi di taglia, ò morto, o viuo, preso fosse il Duca di Mataloni, e che della sua testa indultar ci si possano 150. banditi, giache per infinite diligenze vsate nella Città, e ne' Borghi, haueuasi per sicura la di lui fuga altroue; che diceua per alcuna delle sue Terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn'vna di queste parti mandate furono da Mas' Aniello diuerse compagnie per farlo prigione, crescendo la taglia di dieci mila scudi di più à chi presentato viuo l'hauesse, hauendo mandato particolarmente à Beneuento vn suo fratello à tal' effetto con gran gente.

GIO-

GIOVEDI.
Giornata Quinta. 11. di
Luglio 1647.

BEN si sà (per quel ch'affermano Plinio, Tiraquello) ciò che bene spesso auueniua ne' giuochi d'Olimpo, che non tanto per la virtù del Guerriere, quanto per lo fauore, & applauso Popolare, dauano i Giudici alle dubbie contese la palma, e'l pregio, meritamente dunque stimerassi, che Mas'Aniello, ancorche giouane, e di vilissima nascita, fauoreggiato però dalla fauoreuole aura d'vn generale applauso di sì innumerabile Popolo, com'è quello di Napoli, ottenuto n'hauesse sopra di lui del general comando il bastone: tanto dunque maggiore fù la meraviglia accoppiata con altretanto timore di veder vn'huomo sì vile, nō dirò Pescatore, mà Garzoncello di venditor di pesce, nè meno huomo adulto, mà quasi figliuolo, farsi capo di vna innumerabil plebe nel primo giorno: nel secondo con la plebe tirarsi dietro tutt'il Popolo più ciuile: nel terzo riceuere da ambidue l'assoluto dominio, e carica di Generalissimo di tutti loro, prestādogli com' à tale vbbidienza: nel quarto, e seguēte giorno gionto à segno, che per gl'ordini suoi sagaci, per li pronti ripieghi, & opportuni espedienti, e sopra tutto per l'ardire, efficacia, e capacità nel trattar negotij di tanta importan-

Plin. lib. 9. Tira. l. 3. dier. c. 8.

za era ſtimato di sì gran ſapere, e conſeglio, che recaua à tutti ſin'al medeſimo Eminentiſs. Arciueſcouo, che più d'ogn'altro hebbe occaſione di contrattar ſeco, ſomma ammiratione, e dal primo all'vltimo giorno per la rigoroſa giuſtitia, anzi verſo il fine del ſuo vſurpato dominio, precipitoſa barbaride (com'appreſſo diremo) infinito orrore, e ſpauento à tutta quell'immenſa Città. Vedeuaſi egli con indicibil' ardire ſtuporoſo in vero a' preſenti, incredibile à gli aſſenti, come cõtrario ad vn plebeo, a ragazzo ſuo pari sù d'vn sfrenato cauallo minacceuole nel ſembiãte, feroce ne' geſti, formidabile nell' aſpetto, hauer atterrito, e ſoggiogato vna Napoli, che ſi può dir di più? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Cittadi, Madre di glorioſi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggioſi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti ſpiritoſi Caualllieri eſcono dal ſuo ſeno per debellare, e ſoggiogare al lor Rè l' infinite Troie delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor queſta Napoli per impenetrabili giuditij di Dio, tutto che auuiuata da 600. mila anime auuilita ſi vidde dal comando del più vil homaccino con la ſua armata militia, aſceſa in poche hore à numero di 150. mila (impreſa impoſſibile à qualſiuoglia gran Monarca, e però ſtimata miracoloſa) formaua Trincere, diſponeua ſentinelle, tendeua aguati, daua con-

contrasegni, riconosceua i banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua gli scelerati, riuedeua squadroni, assettaua file, confortaua i timidi, confermaua i saldi, rammentaua i vanti à gli audaci, prometteua stipendij à i pigri, minacciaua pene à i vili, rampognaua i codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auanti gli occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'afflitte mogli, i vecchi genitori, gli affamati bambini, le dolorose famiglie, l' audacia de' Grandi, le souerchiarie de' potenti, l' ingordigia de' fattiosi: quindi la sicura libertà, la bramata abbondanza, gl'auuiliti auuersarij, gl' imbelli nemici, i fugati presidij, la facile vittoria, e la giusta vendetta, accendeua mirabilmente gl'animi già disposti al battagliare, all' incendiare, all'incenerire, al ferire, al sangue, à i lutti, alle morti. Ammiraua tutta la Città, fin la medesima nation Spagnola, che in tanta, e sì confusa moltitudine d'infinito popolo armato si procedesse con si bell'ordine, mediante l'esatta osseruanza de gli ordini di Mas' Aniello, che non fù mai veduto, nè mai si seppe, che perduto fosse il rispetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tuttoche anch'elleno libere scorressero per le strade, cosa in vero miracolosa, e tanto meno a i sacri Tempij, fuorche in quello di S. Maria della Nuoua, qual fù cercato, e ricercato per ogni lato, senza però commetterui nè furto, nè omicidio, nè sangue di niuna sorte, per l'ansietà c' haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Du-

ca di Mataloni con D.Peppo ſuo fratello.

Il primo ordine fatto,e publicato da Mas' Aniello quella mattina del Giouedi, fù che ſotto pena della vita andaſſero tutti gli huomini ſenza mantelli,ferraiuoli,zimarre, ò coſe ſimili,e ſubbito fù vbbedito, non ſolo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà,e ſin da gli Eccleſiaſtici,e Religioſi d'ogni ſorte,e fu coſa ridicoloſa, e mirabile vedere Domenicani, Carmelitani,Canonici Regolari, Geſuiti, Teatini, Preti, & ogni ſorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Capellani del Regio Palazzo,le Corti de gl'Eminentiſſimo Filamarino, e Triuultio, del Eccellentiſſimo Signor Viceré, dell'Illuſtriſſimo Monſignor Nuncio,e di tutti i Veſcoui reſidenti allora in Napoli,e ſe alla relatione di molti preſtar vogliamo credenza i medeſimi Eminentiſſimi in perſona andar ſenza mantello, & obbediro per tutt'il tempo, che viſſe Mas' Aniello à gl'ordini d'vn sì vil huomiciuolo.

Ordinò anche nel medeſimo punto, che tutte le donne ſotto pena della vita andaſſero ſenza guardanfanti, e tanto fù eſeguito, dichiarando nella grida fatta di queſti due ordini, che le ſottanne, ò ſottannelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne ſi portaſſero in oltre alquanto alzate da terra, di modo che ſi fuſſe potuto ſcorgere ſe portauano

armi

armi di ſotto,hauendo trouati molti in fraganti crimine,che ſotto l'habbito, ò di mantello, ò di ſottana longa, & anche ſotto li guardanſanti s'introduceuano e diſtribuiuano armi nella Città per darle a i Banditi, & altr' huomini di mal' affare diſarmati, in pregiuditio, & offeſa del Popolo, eſſendoſi di più nella paſſata notte trouati molti biglietti,che confermauano i tradimenti de'quali ſi ſoſpettaua,riparandoſi al tutto con gran prudenza.

Sù 'l bel mattino anche nel medeſimo giorno furono tutte le ſtrade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle ſtanze di S. Lorenzo,e da altre parti,nelle quali ſapeuano eſſeruene alcuni, furono caricati ſopra carrette, e ſituati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di eſſa, e ne' capi delle ſtrade più principali, quali ben munirono con artigliarie, pietrere, e moſchetti di caualletto, non mancandoſi di vedermai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d'ogni ſorte d'armi.

Mandoſſi ad intimare d'ordine di Mas' Aniello verſo le 13. hore del medeſimo giorno' à tutti i Cauallieri, e perſone nobili, che ſotto pena della vita conſignaſſero le lor' armi in poter del popolo, & anche mandaſſero de' loro Seruidori quanti più poteſſero in ſeruitio dell' iſteſſo Popolo, & il tutto, benche di maliſſima

voglia, fù eſeguito, ben'iſcorgendo quei Caualieri il pernicioſo fine di tal bando,ch'era per iſneruarli affatto d'ogni forza d' armi; e di gente, & in conſeguenza renderli eſpoſti all' indiſcreta diſcrettione del furibondo popolo lor nemico.

Furono poſte nel medeſimo tempo dal detto Mas' Aniello l'aſſiſe ſopra tutte le coſe commeſtibili, e per qual prezzo vēder ſi doueſſero,cioè tanto meno di prima , quanto ſi poteſſe andar con proportione per le leuate gabelle con far' andare ſotto grauiſſime pene alle publiche foſſe della Città quanto grano de' particolari in quei giorni v' entraua. Vedeuaſi d'ordine di Mas' Aniello in molte parti principali della Città, & a'cantoni de più ſontuoſi Palazzi poſti ſotto diuerſi Baldachini li ritratti intieri dell' Imperador Carlo V. e della Cattolica M.di Filippo IV. Regnante, con ſottoporui l'armi del Popolo, & andar ſempre gridando : viua Rè di Spagna , e muoia il mal gouerno.

In tanto che ſi publicauano , & eſeguiuano nella detta mattina di Giouedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig.Cardinale Arciueſcouo,che ſi ritrouaua inſin dal martedì ſera dentro del Monaſtero del Carmine per poter negotiare con maggior commodità con lo ſteſſo Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, non tralaſciaua di publicare l' interna ſua volontà e del S.Vicerè,ch'era ardentiſſima di venirſi ormai all'eſecutione dell'vltimo aggiuſtamento, per ſedarſi

darsi con esso la solleuation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e ruuine, onde doppo hauerli mandato in Castello il P. Filamarini suo fratello Capuccino, a tal'effetto vi mandò quella mattina il Sign. Cesare Ghirardini suo Maestro di Camera, per indurre il Sig. Vicerè à sodisfar' il Popolo, e darli il suo assenso à quel che chiedeua, mentre l'assicuraua dell' inclinatione dello stesso popolo alla pace, si che da S. E. dipendeua la di lui quiete, che altrimente andando à questo modo egli tutto armato, e come forsennato per le strade, non poteua se non pronosticare a tutta quella Città, e Regno vna irreparabil rouina. Riceuè S.E. l'imbasciata del Sign. Cardinale con indicibile gusto, al quale per dimostrare la sua prontezza, & vniformità de' pensieri con S.Em. gli scrisse vn' affettuoso biglietto, nel quale mostrando anch' egli l'ardente premura della publica quiete si rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c'hauesse operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarsi, e riportarsi proposte, e risposte dall' vna parte, e dall' altra con tanto pregiudicio del publico beneficio della Città. Il biglietto è il seguente.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Quedo con mucho gusto de las nueuas, que

me trahe el Maeſtre de Camara de Vueſtra Em. muy conforme a la eſperança, que ſiempre he tenido de ver aiuſtadas eſtas materias por mano de V.Emin. à quien ſe deuerà todo, y le ſuplico continue la diligençia, que haſta aqui à pueſto, porque veamos con perfection concluydo negocio tan grande, y porque no eſtemos ſuxectos à que ſe daſbarate tantas vezes lo que vna vez ſe hà aſſentado,ſerà el vnico remedio, que V.Emin. ſe ſirua de aſſentar firmemente con la iunta de eſte Fideliſſimo Pueblo, que no ſe dè credito à ninguna nouedad de las que dexieren ſi non fuere por mano de V.Em.pues yo tam poco creerè ninguna de las que llegaren à mi,ſino por el miſmo medio.Dios guardè à V.Em. largos años. De Caſtel nueuo 11.de Iul.1647. De V.Em. Reuerendiſs.

Beſa las manos Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Hauuta dal Sig.Cardin.queſt'ampia procura, e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant' egli ſtimaua eſpediente,fè à sè chiamare nella Chieſa del Carm. Mas' Aniello con li ſuoi Conſultori Genouino, & Arpaia,e leggendoli il riceuuto biglietto,con molta deſtrezza,& efficacia ſi forzò perſuaderli la tenerezza grande d' affetto del Sig.Vicerè verſo del popolo, e la di lui acceſiſſima voglia di darli qualunque ſodisfattione, che pia-

piaciuta li fosse, ond'eglino per reciproca corrispondenza d'affetto, e per vniuersal quiete del medesimo Popolo eran tenuti à condescendere, & vltimare il bramato, & à tutti necessariissimo aggiustamento, alle persuasioni dãdosi per vinti i suddetti Capi con la maggior parte del più ciuile Popolo, che in grã numero dentro la stessa Chiesa del Carmine in quel pũto si ritrouaua promisero cõ ferma parola à S.Em. che per amor suo, e per corrispõdere alla beneuolenza del Sig. Vicerè eran prontissimi ad vltimar l'accordio: onde in segno di tãto si ponesse mano à distendere le di lui capitolationi. Giolì sommamente il Sig. Card. della sicurtà hauuta dal Popolo di voler in quell'istesso giorno concludere il sospirato accordio, e nel dar principio alla distintione de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il Sig. V.Rè, che grandemente anelaua di vederne il fine, come fece per mezzo del M.R.P.M. F. Giuseppe de' Rossi Minor Conuentuale suo Theologo, & essendo tal'auuiso carissimo à S.E. gli rispose col medesimo vn nuouo biglietto, incaricandoli con maggior caldezza la celere speditione del negotio, con non permetterui più dilatione, rimettendosi all'officio perciò passato nell'antecedente biglietto mandatoli col suo Maestro di Camera. La copia dell' vltimo è questa, nella quale toccãdosi da S. Ec. la detentione d'alcune Galere giunte nel Porto s'intende di tenerle da lui lontane à richiesta, e sodis-

fattione del Popolo; com' appresso dirassi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondra en execucion por parte deste fideliss. Pueblo loque esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la orden enclusa abierta porque se detengan en qualquier parte que se haleran, espero, que oy saldremos desse cuidado por mano de V. Em. à quien vueluo à supplicar no permitta se dilate, mas come lo hecho en el papel, che lleua el Maestre de Camara da V. Em. à quem guarde Dios muchos años. Palatio 11. Iulij 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Theologo con detto biglietto in tempo che il Sign. Cardinale occupauasi nel distendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell'aggiustamento, il che fatto con prestezza maggiore di quella, che si credeua (nel che si vidde esserui concorsa S. D. M. con la sua santissima gratia per intercessione della gloriosissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l sudetto più volte P. Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da detto P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticarsi dette Capitulationi per atto publico, e sottoscritte non solo di suo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Conseglio di Stato,

però

però di nuouo scrisse vn più che mai accalorato biglietto, nel quale con efficacissime istanze pregaua S. Em. à voler operare di ridursi à fine quella solenne ceremonia desiderata dal Popolo con rappresentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che soprastar poteua nella Città, e nel Regno in disseruitio di Dio, del Rè suo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e della vita di tanti bambini innocenti; com'anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prender poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede a' nemici stessi ben nota della sola deuotione della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già conceduto Indulto con ratificar la promessa di voler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S.M., e de più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo, come tali stimati. M'è parso spiegar ciò in lingua Italiana, per chi non sarà ben' intendente della Spagnuola, come appunto è questa del seguente biglietto.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Por mano de V. Em. se han aiustado las pretensiones de este fidelissimo Pueblo de Napo-

les, y yo le he concedido el Priuilegio, que me hà pedido despachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo V. y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que contien assi el Priuilegio de la Cesarea Magestad, como el que en nombre de su Magestad hè despachado, y que se comprehenda en el Indulto no solamente lo hecho hasta la hora, y tiempo, que le embiò à V. Em. sin todo lo que despues, acà se habbrado, y castigare con toda seueridad à los bandidos que hubieren sido llamados por qualquiera persona, y con mayor rigor à los que los hubieren combado, como perturbadores de la paz publica, y viendo, que se dilata la conclusion de este negocio, y que crecen por istantes los encombenientes, he querido represental lo à V. Em. paraque como Padre de toda esta Ciudad se sirua de dar à entender à este fidelissimo Pueblo como desta dilaçion puede resultar, que los enemigos de Su Magestad tomen occasion para ynquietar este Reyno, y sembrar dentro desta Ciudad nueuas disensiones, cossa, que no puede dexar de sentir mucho este fidelissimo Pueblo, que siempre se hà mostrado en zelosso del seruiçio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à este fin, y iuntamente V. Em. se seruirà de dezirle, che todos los dannos, que seguieren de no tomar luego esta resoluçion assi in esta fidelissima Ciudad, como en el Reyno al seruiçio de Dios, al de el

Rey

Rei N.Señor, à los Templos, à los Ciudadanos, Muieres, y niños innocentes, todo correrà por quenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que està aiustado, quando yo en nombre de Su Mag. estoy dispuesto à la esecuçion dello, y he hecho por mi parte todo lo que he podido paraque este fidelissimo Pueblo conozca lo tiene Su Mag. por hijos, y de los mas amados de Su Monarquia, y yo los trato como à tales deseando sù aliuio, y quietud. Todo lo pongo en manos di V.Em. à quien guarde Dios muchos años. Nap.a' 11.de Iulio 1647.

Despues de hauer escritto este billiette he entendido, que V. Em. no se halla en el Carmen, suplico V.Em. se sirua de voluer alli, y hablar à este fidelissimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con sù auctoridad quanto conuiene aiustar luego lo conzertado, sin dar lugar à dilaçiones, que serà obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Emin. Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Dato, che fù il presente biglietto, e restituite le sottoscritte Capitolationi da S. Ec. al P. Filamarino, e portate da questi al Sig. Cardinale, consignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo appuntato, che lette il giorno nella Chiesa del Carmine le sudette Capitulationi in presenza del Popolo fosse andato Mas'

Aniello in compagnia del Sig. Cardinale in Castello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno sparsa voce per la Città dell' aggiustamento seguito, e che Mas' Aniello trasferir si doueua in Palazzo per abbocarsi con S. Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorsa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì con gran calca la Chiesa del Carmine, nella quale assistendo il Sig. Cardinale assiso sopra l'Altar Maggiore in maestosa Sedia sotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi s'ùl Pulpito da vn Notaro, dou' erano anche in piedi Mas' Aniello vestito di tela d'argento, & i suoi Consultori Genouino, & Arpaia Eletto nuouo del Popolo: questi è vno di quei della conuersatione antica di D. Giulio Genouino al tempo del Duca d'Ossuna, che prima della solleuatione si trouaua in gouerno à Teuerola, Casale della Città d'Auersa, (mandato à chiamare à questo fine dallo stesso Mas'Aniello:) lette, & intese da tutti le Capitulationi, e con sommo applauso riceuute salì il Genouino su'l Pulpito, e disse ad alta voce queste parole: Popolo mio queste son quelle cose tanto da noi desiderate, & insin dal tempo del gouerno del Duca d'Ossuna cō ogni sollecitudine procurate, allora ottener non si poterono, & al presente per gratia di Dio, e della B. Virgine del Carmine N. Signora l'habbiam conseguite: giubiliamo per sì segnalata

lata gratia, festeggiamo per sì gloriosa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete voci il Te Deum, al qual cantico dato egli stesso principio smontò di Pergamo proseguendosi da due chori di musica, accompagnati col rimbombo de gl'organi, e col dolce suono di musicali stromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'astanti piangeuano per tenerezza, e contento. Terminato il Te Deum, si pose in ordine il Sig. Cardinale per trasferirsi con Mas'Aniello, e Compagni verso il Regio Palazzo, mà per farsi quella Caualcata con maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco prima Mas'Aniello sotto pena d'incēdio, che i Padroni di tutte le case, e Palazzi habitati della Città apparar douessero di serici drappi, e de' più ricchi, e pomposi, ch'hauessero, le finestre, e i balconi corrispondenti alle strade, e di più, che i medesimi hauessero cura di far scopare, e polizare le strade stesse per quello, che si stēdeuano i larghi, ò piazze innanzi a' lor palazzi. Mirabil cosa in vero: non sì tosto si notificò quest' ordine, che fù eseguito sì da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Ministri i più supremi della Città, e sdegnando vn Caualliero d' obbedire à gl'arrogāti ordini d'vn sì vil'huomo, persuaso fù da vn'altro più assennato ad obbedire, e non far del brauo in tempo, e con huomo sì stemperato, e potente, portandoli l'esempio

d'alcuni Grandi di Spagna obbedienti, dal quale vinto, vincitor rimase della furia di Mas' Aniello, da cui con la disubbidienza compro s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedì Mas' Aniello sul punto della partanza vn suo Capitano à Palazzo per dar parte à S Ec. della sua andata colà per abboccarsi seco, desiderando intendere in ciò il suo gusto: mostrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbasciata, e la visita, rispondendo, che poteua pur venire à sua posta, che l'hauerebbe volontieri veduto. Incaminatosi dunque doppo tal risposta Mas'Aniello à cauallo, hauendo lasciato il suo vestito di Marinaro, che non era altro, che la camiscia, giuppone, e calzoni di tela, e vestitosi di lama d'argento, e con isuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e con vna spada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui Chinea, dicono, hauer caualcato, corteggiato sul principio della partenza dal Mercato dal seguito di più di 50. mila del Popolo de' più scelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie de Caualli: dal lato destro della carrozza del Sig. Cardinale andaua à cauallo vestito di lama d'oro con la spada, e pugnale à fianchi il fratello di Mas'Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal sinistro il nuouo Eletto dal Popolo Francesco Antonio Arpaia, & immediatamente appresso la carozza veniua in sedia il primo Consigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quan-

Quanto più s'inoltraua nel viaggio la Caualcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamationi gl'applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di vedersi in sì differente stato di felicità, & abbondanza, dall'antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: viua il Rè di Spagna: viua il Card. Filamarino: viua il fedeliss. Popolo di Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo, doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas'Aniello in nome del Sig. Vicerè il Capitan della Guardia di S. Ec. à cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben venuta in Palazzo, doue S. Ec. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas'Aniello il saluto, e fù osseruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas'Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, asceso già al numero di 20. mila persone, e di star tutti cheti, in vn tratto immobile, e mutola viddesi con incredibil silentio quell'innumerabil turba. Salì allora Mas'Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fattamente con alta, & amoreuol voce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne voci di giubilo della pristina

libertà rihauuta. Chi mai se'l credeua di voi di giungere à questo segno? paion sogni, e fauole. e pur vedete, che son verità, & Historie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatissima Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo benignità dell' Eminentiss. Sig. Card. nostro Pastore. Sù Popolo mio, chi sono i nostri Padroni? Rispondete con mè. Iddio, il Popolo rispondeua: Iddio. Soggiongeua Mas' Aniello, la Madonna del Carmine, & il Popolo seguitaua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Duca d'Arcos, & il Popolo con prontissimo Echo ripigliaua le voci del suo General Mas'Aniello. Fatto questo cauossi di petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. con li nuoui Priuilegi firmati dal Sig. Vicerè, Collaterale, e Conseglio di Stato, e con più alta voce di prima replicando il suo dire soggionse: Già siamo liberi da ogni grauezza, già sgrauati da tanti pesi, già tolte, & estinte ci sono tutte le Gabelle, già già restituitaci quella cara libertà, nella qual ci pose la felice mem. del Rè Ferdinando, e ci confermò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla voglio, nè nulla pretendo, che'l publico vostro bene. Ben sà l'Eminentiss. Sig. Cardinrl' Arciuescouo la mia retta intentione più volte dettali, e ridettali con giuramento, e come sùl principio de' nostri giusti risentimenti pe'l desiderio di S. Em. di veder quietato il Popolo m'offerì cō Reale magnificenza ducento scudi il mese della propria

borſa per tutto il tẽpo della mia vita, purche no paſſand'io più oltre nelle pretenſioni da noi ri-chieſte aſſonto m'haueſſi il peſo di accordar voi altri nel più breue, e miglior modo poſſibile, la qual'offerta con infiniti ringratiamenti ſempre mai hò rifiutata. In oltre ſe aſtretto anche non foſs'io ſtato vn'hora fà da S.Em.col tenace vincolo d'vn precetto, & atterrito cõ lo ſpauentoſo fulmine della Scomunica à veſtirmi del veſtito, che porto adoſſo, mai depoſti haurei l'ordinarij miei ſtracci di Marinaro, perche tal' io nacqui, tal viſſi, e tal'anche viuere, e morire pretendo. Doppo la peſcaggione della publica libertà, ch'io farò nel tempeſtoſo mare di queſt'afflitta Città tornerò alla primiera di peſcare, e vender peſce ſenza riſeruarmi nè pure vn puntal di ſtringa per la mia caſa. Pregoui dunque giache altro non chieggo, che quando io muoio mi vogliate dire ciaſcun di voi vn' Aue Maria, non me lo promettete tutti? Sì sì (riſpoſe vniuerſalmente ogn'vno) lo faremo di buona voglia, ma da quì à cent'anni. Vi ringratio, ſoggionſe Mas' Aniello, e per l'amor che vi porto vuò darui vn' auiſo, nõ laſciate l'armi ſin tanto, che nõ venghi da Spagna la conferma delle riceuute gratie, e Capitoli dal Rè Noſtro Signore. Della Nobiltà non ve ne fidate punto, perche ſon traditori, e noſtri nemici, nel che ſi diffuſe in parole tali, e sì diſpettoſe, che per modeſtia ſi taciono. Seguitò poi, Io vado à negotiare con S. E. e frà

vn'hora mi riuederete, ò al più tardi doman mattina: però quando domatina non farò da voi mettete à fuoco, e fiamma tutta la città, non me ne date tutti parola? E come che lo faremo rispose risolutamente il Popolo, ſtateuene pur ſicuro: bene bene ripiglio Mas'Aniello, di quanto ſin' hor s'è fatto S.E. n'hà grandemente guſtato, perche ſe bene le Gabelle ſon leuate S.M. però non hà niente perduto, hà ben sì fatto perdita queſta Nobiltà noſtra nemica, impoueriti ſi ſono, e ritornati alla lor primiera mendicità gl' ingordi lupi, e voraci, di tanti affittatori, e partitarij cōpranti, e vendenti il noſtro ſangue, e che queſti perdano è gloria di Dio, ſeruiggio del noſtro Rè, e publico beneficio della Città, e Regno di Napoli. Ora più che mai ſarà verò Rè di queſt'Inclito Regno Rè Filippo. Ora fregiate ſaran le tempie dell'Hiſpano Monarca della più gioiellata Corona, ch'habbia hauuta ſul capo, quel che da Noi li ſarà d'ora innanzi donato (nel che ci ſuiſceraremo tutti à gara in ogni tempo, che che ne dichi, ò pēſi qualūque nemico inuidioſo dell' Auſtriaca Grandezza) ſarà tutto ſuo, e non come prima, che donandogliſi Teſori, ſuaniuano come vn fumo: però è tanto il guſto del Sig. Vicerè di quel che da noi ſi è fatto, e ſi fà quanto ſe per l'appunto vedeſſe i ſuoi nemici tutti diſtrutti.

Queſte, e molt'altre parole dette voltoſſi alla fine al Sig. Cardinale con dirli: Eminentiſſ. Sig. benedite queſto Popolo. Cacciò il capo S. Em.

dalla

dalla carrozza, e con due segni di Croce dall' vna, e dall'altra parte delle portiere diede la sua Pastorale Beneditione.

E perche proseguir volendosi doppo di questo la Caualcata, era così grande la calca dell'innumerabile gente, ch'empiua da per tutto quel l'ampio largo del Castello, ch'impediua il passo; e perche anche pareua discōueneuole, che in tēpo di trattato d'accordo fusse andata tanta buglia à S.E. però Mas' Aniello hauendo fatto segno di silentio ordinò sotto pena della vita, e di ribellione niuno ardisse di dare vn passo più auāti, così fù cō merauiglia grande inuiolabilmente seguito. Incaminossi egli dunque innanzi à cauallo, & il Sig. Card. appresso in carrozza con l' Arpaia, col fratello di Mas' Aniello, e con Genouino. Gionti à Palazzo, doue essendoui vna forte trincea custodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi, e finestre del Palazzo muniti di soldatesca armata, passò con furia Mas' Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appresso con gl' altri caualli, e carozze di corteggio, & entrati nel Cortile allo smontar che fecero sù le scale vi si fè trouar S.Ec. per incontrare il Sign. Cardinale, il quale introdusse Mas'Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttandosegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era venuto colà, acciò S. Ec. facesse di

lui quel che hauesse voluto, esibendosi d'esser' appicato, ò arrottato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sig. Vicerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conosciuto per colpeuole, nè che hauesse offeso S.M. in cosa alcuna: onde stesse pur allegramente, che sarebbe stato da lui sempre ben visto, & in questo, dicono, che l'hauesse più volte abbracciato, al che replicato hauesse detto Mas' Aniello, che veramente non haueua mai altro preteso, che far seruitio à S. M. & à S. E. del che ne chiamaua Iddio in testimonio, e ciò dicendo saliti sù nelle più secrete Camere di Palazzo ragionarono vn pezzo trà di loro, il Sig. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas'Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, nel quale si ritrouaua.

S'intese in tanto vn gran bisbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorso da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimasto fosse nel largo di Castello, il secondo però empiua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più vn'huomo: il di lui bisbiglio nacque dal dubbio, che arrestato Mas'Aniello nō fosse, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S.E. di farsi vedere in sua compagnia, e del Sig. Cardinale in vn balcone, e così fece, che affacciatosi Mas' Aniello dal detto balcone disse al Popolo, eccomi quà, son viuo, e libero,

bero, Pace, pace: alle cui voci replicando con lietiſſimo Echo il Popolo Pace, immediatamente ſuonarono per allegrezza le Campane tutte delle vicine Chieſe di S.Luigi e di S.Spirito, della Croce, di S. Maria dell'Argeli, e lamentandoſi egli di quel ſuono fù ſubito auuiſato, che più non ſonaſſero, come ſeguì. Per oſtentare allora Mas' Aniello il ſuo imperio ſopra il Popolo, e l'obbidienza di queſti a' ſuoi cenni, diſſe al Sig. Vicerè: Or' ora vuò far vedere à V. Ec. com'è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridò viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Rè di Spagna. Viua il Card. Filamarino. Viua il Duca d'Arcos. Viua il Fideliſſimo Popolo di Napoli, e per ogni Viua replicaua il Popolo tutto, Viua, com' anche muoia il mal gouerno, ſoggionto per vltimo da Mas' Aniello. Fatta queſta prima proua fè la ſeconda, imponendo à tutti col deto alla bocca, e con alta voce ſilentio, ne più ſi vidde rifiatar vn huomo, oſtentò appreſſo per vltimo la ſua auttorità, e la popolar obbedienza cō gridar dal balcone, ſotto pena di ribellione, e della vita ogn'vn ſi ritiri da queſto largo, & in maniera tal fù obedito partendoſi tutti in vn momento, ſenza rimanerne vn ſolo, che il Sig. Vicerè reſtò ſopramodo ammirato di coſi pronta obedienza. Paſſati diuerſi diſcorſi in Palazzo trà il Sig. Vicerè, il Sig. Card. & il medeſimo Mas' Aniello s'appuntò trà eſſi, che ſi metteſ

ſero in ſtampa le Capitulationi richieſte dal Popolo, e ſottoſcritte da S. Ecc. dal Conſegl. Collaterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che Sabbato poi il medeſimo Sig. Vicerè andar doueſſe al Duomo in perſona con tutti i ſodetti Tribunali, oue lette, che foſſero publicamente, dato foſſe da eſſi loro il giuramento ſolenne d' oſſeruarle in perpetuo, & anche d'hauer particolar penſiero di farle confirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico: doppo queſto preſa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. ſe ne calò à baſſo in compagnia di Mas' Aniello per metterſi in carrozza, & allora tornò il Sig. Vicerè à ratificarli com' egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la ſua diligenza ſi ſmorbaſſe la Città d'huomini facinoroſi, e di banditi, onde ordinaua al ſuo Commiſſario Generale di Campagna à ſtar pronto a' ſuoi cenni: ſe ciò foſſe vero, ò nò, gli effetti ſono ſtati certiſſimi, & euidenti, perche doppo tal' abboccamento dominò Mas' Aniello tutta la Città à guiſa d'aſſoluto Monarca, così nelle coſe di Giuſtitia, come di guerra ad modum belli con ampia auttorità independente da chi che ſia, ſino che li fù troncata la teſta. Nel licentiarſi da Palazzo gli donò S. E. vna ricca collana di oro di 3000. ſcudi, attaccandogliela di ſua mano al collo, non oſtante ch'egli conſtantemente più volte la rifiutaſſe, riceuendola in fine doppo per commandamento di S. Em. Fù publi-

publicato (conforme dicono) nell'istesso punto dal Sig. Vicerè, per Duca di S.Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal presente Signor Marchese di Torrecuso, e per vltimo suggello di complimenti prostrato di nuouo Mas' Aniello a' piedi di S.Eccel. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli disse: Figlio và in pace, e Dio te benedichi, con che licentiatosi, e calato à basso corteggiando con i compagni il Signor Cardinale l'introdusse S.Em. tutti nella sua carrozza, incaminandosi per la strada Toledo, seggio di nido alla volta detta dell' Arciuescoual Palazzo, nel qual viaggio fù bellissima vista, hauendo ogni finestra corrispondente alla strada per ordine dato da Mas' Aniello fin dal lunedì sera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto, accese lumiere, parte di cera, che in vero era dilettenolissimo spattacolo à gli occhi di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti seruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'vn'hora di notte) corteggiarono la carozza di S. Ec. fin'all' Arciuescouado, rimbombendo in tanto con soauissimo suono tutte le Campane delle Chiese, per le quali S.E. passaua.

Gionti nel Arciuescoual Palazzo, e portatosi Mas' Aniello nelle stanze di S. Eminen. mentr' erano insieme discorrendo si sparse voce per la città, che veniua gran quantità di banditi contro del Popolo, entrandoui nel medesimo tem-

po il Sign. Marchese di Sant'Ermo di Casa Caracciolo, tornato dalle sue Terre con alcuni huomini à cauallo, perloche dalla gente armata del popolo si dubitò, che quelli fossero banditi, poco mancò, che col Marchese medesimo non li tagliassero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conosciuto, andarono per dar auuiso del tutto à Mas' Aniello, che ancora si trouaua col Signor Cardinale nel suo Palazzo, doue però andataui prima per lo stesso effetto la Signora Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, non tanto per parlare à Mas' Aniello, quanto per pregar S.Emin. che fatt'intendere la verità del fatto s'interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas'Aniello intese il contenuto della dimanda, che presa per la mano la Marchesa gli disse: Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui venuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar via, come fù fatto.

Passato questo, volendo Mas' Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S.Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrossa, doue incarrozzatosi con suo Fratello, con Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparsa voce, che per quella notte entrar douessero (come s'è detto) gran quantità di Banditi nella Città, si vide star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto vigilante, per-

perloche di ordine di Mas' Aniello sonar si fecero ad arme diuerse Campane, massime quella di S.Gio.à Carbonara la sera, e quella del Mercato, e di S. Agostino la notte, furono anche l'istessa note raddoppiati i lumi nelle finestre, e le botti, e fascine accese nelle porte di tutte le case, e palazzi per la Città, siche risplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mancando in diuerse strade numerosi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moschetti in mano ricercauano da tutt'i passanti, e ripassanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medesimi posti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza si passò via quella notte sin'alla mattina del Venerdì.

V E N E R D I
Giornata Sesta. 12. di Luglio 1647.

E Così vile la condizion del timido, e pauroso, che di qualunque cosa, che d'improuiso gli auuiene si sbigottisce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che spiri, vn'augellino, che vezzeggi, vn ramo, che si scuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guisa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viso, & vn febbricitante sembra, quando nel principio dell'accessione

vien da rigoroſo freddo con timore aſſalito, e ſe per caſo accade, che à lui d'intorno, ò da vicino qualche ſtrepito s'oda, o rumor rimbombi, più che mai ſenza lena, ſenza ſpirito, e ſenza coraggio daſſi alla fuga come auuilito Coniglio, ò impaurita Damma, nè cede punto di affrettare il paſſo, in muouere il piede al volo d'intimidito Colombo.

Tal timore vedeuaſi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuiſa tra la Nobiltà, & il popolo timidiſſima era l'vna, tremantiſſimo l'altro. Temeua quella l'arrogantiſſima potenza di queſti, batteua all'incontro à queſti ogni momento il cuore, per le ſoſpettate inſidie di quella. Ogni truppa di popolar ſquadrone ſembraua all'occhio d'vn Nobile vn feroce eſſercito, là doue qualũque ſtrano volto, ch'entraua nella Città pareua all' inſoſpettito Popolo vn Cauallo Troiano, che vomitaſſe à ſuo danno fulminanti ſaette & inſidianti nemici. Quindi è che quaſi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regij Caſtelli, ò itaſſene nelle lor Terre, pareua quella floridiſſima, e nobiliſſima Città, vn' ampia, e popolatiſſima Villa: per non auuenturar con la vita la riputatione col rimanenre delle poche rimaſte lor facoltà, cedẽdo in queſta guiſa al Diabolico furore d'vn ſi numeroſo Popolo contra de'Nobili inferocito. Nulla di meno dal prudentiſſimo partito della Nobiltà raccogliendo argomenti di crudeltà maggiori il Popolo, come 'l

Aragno

Aragno da'fiori ſuccia il veleno, ſoſpettò, che non per altro fuori ella ne vſciſſe, che per far numeroſa raccolta de'lor ſeguaci banditi in ſuo detrimento, & in vero con qualche fondamento per la ſperienza fattane il Mercodi innanzi nelle perſone del Duca di Mataloni, e di ſuo Fratello, oltre la publica voce, che sù l'ali della fama anche prima di quella ſolleuatione correua. Dio lo perdoni à gl' introduttori di sì peſtifero, e diſconueneuole abuſo, che per renderſi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famoſi, ò poderoſi per ſeguito, diſonoran ſe ſteſſi con infamia famoſa, & iſneruano le lor forze con l'acquiſto, che gli riſulta dell'odio generale d'vn Popolo ſtrepitante, quale perciò applicando tutto il ſuo animo alla diſſipation de'Banditi, & altr' huomini tali facinoroſi atteſe d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì con maggior anſietà di prima ad andar' in buſca di tutti eſſi, ch'eran dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte caſe de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compoſitioni, e ricatti, e ſenza remiſſion veruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamente le teſte à ſegno tale, che quelle fatte, & eſpoſte in cima à diuerſe picche nella Piazza del Mercato in quel ſolo giorno gionſero al num. di 100. ſenza però ſuccedere frà tanto ſangue, e tronche teſte per zelo della Giuſtitia, e cõſeruatione del bẽ publico, nõ dirò riſſa, ò ſpar-

gimento di priuato ſangue, mà nè meno rumor di pugni, caſo veramente merauiglioſo, che in tanta diuerſità di licentioſa gente, e tutta armata la maggior parte con armi da fuoco, che par prodigio donde tante in sì pochi giorni vſcite fuſſero, con tutto ciò conſeruata ſi ſia la concordia, e l'vnione. Fù preſa quella mattina del Venerdì vna felluca con 6. marinari, e quattro ſottanelle corte armati di tutta poſta, portando vn d'eſſi adoſſo vn gran piego di lettere, e condotti ligati dalla ſquadra di Mas' Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la ſommità d'vna pica, ſi trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni ſcritte al ſuo Secretario, dalle quali, ſe bene non ſi raccoglieua chiaramente coſa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di ſcriuere imbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas'Aniello di nuoui tradimenti ſcauò à quei quattro mezze ſottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s'ordiuano, e richieſti ſe i Marinari conſapeuoli anche ne fuſſero, al che riſpondendo di nò, furono queſti rimeſſi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confeſſare, tagliar li fè il collo con vno ſtocco. Publicatoſi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitan Generale di guerra eſſercitaua nella Città Mas' Aniello gli era ſtata confirmata l'antecedente

dente ſera del Giouedì dal Sign. Vicerè, fù per conſeguenza indi innanzi temuto più,& obbedito, hauendo per ciò egli eletto vn'altro Tribunale alla Strada Toledo con vn'eminente Talamo ben prouiſto di tutti gli ſtromenti di morte per eſercitarui Giuſtitia, doue riſedeua vn ſuo Luogotenente, e de fatto condannò nell'iſteſſo giorno à morte quattro altri Banditi trouati con ſottanelle, nel modo ch'vſano i Curſori della Nunciatura, facendoli decapitare ſu'l ſudetto Talamo, il che diede tal terrore, e ſpauento, che i Curſori, chiamati in Napoli ſcoppettelle di Monſignor Nuncio penſando a' caſi loro ſi cauarono toſto le ſottanelle, e rinſerrandoſi nel Palazzo del lor Padrone profeſſauano in ſtato laicale l'Eremitica vita. Nella medeſima mattina benche depoſte da Mas' Aniello le veſti di tela d'Argento, ripigliate fuſſero l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon'ora à dar publica audienza nel Mercato, non già ſopra il palco, mà come prima da vna fineſtra della ſua Caſa corriſpondente alla medeſima piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche ch'erano infiniti, ſtando egli con vn'archibugio nelle mani ſempre col can calato, ch'era di gran terrore ad ogn' vn, che eſſo ſeco negotiar doueua, tanto più, che ſtauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la ſua porta. Ven'erano anche migliaia,

che marciauano innanzi,& indietro per pigliar, e publicar gl'ordini da lui dati,e quasi tutti sotto pena della Vita,e di ribellione, ch'era cosa di stupore d'infinita merauiglia di vederli publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas' Aniello d'Amalfi Capo; e Capitan Generale del Fidelissimo popolo di Napoli,i quali erano tutti immantinente esseguiti. Cosa mirabile à chi la vidde,incredibile à chi l'ascolta, che vn guidonaccio, come costui della più vil feccia dell'infima Plebe,reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil' anime,con tenersi vna Città di Napoli generalméte soggetta,e con hauer pronto a' suoi cenni vn' essercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à suo beneplacito,& à cenno ne disponeua. Trà gli altr' ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì vi furono i seguenti. Sotto pena della vita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere,con dichiararsi di farlo per hauer trouato molti Banditi vestiti da donna con armi di sotto. Rinuouò gl'ordini antecedéti communi à Preti,& à Religiosi di nõ portarsi da niuno di essi mantello, e le sottane fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamento di sotto. Che tutt'i Frati,e Religiosi trouati con le Cheriche fatte di fresco non conosciuti, nè noti nella Città fussero alla sua presenza cõdotti per rico-
noscerli

noſcerli ſe veri Religioſi,ò pur Bãditi ſott'abito finto foſſero. Che al ſuonar delle due hore di notte tutti ſi ritiraſſero ſenza eccettuarne niſſuno, e chi da quell'ora in poi caminato haueſſe per la Città tagliatoli ſi foſſe irremiſſibilmẽte il collõ.Che paſſato quel giorno ogn'vno ſi ritiraſſe à lauorare nella bottega, e che ad ogni poſto ſteſſero ſol 4. huomini di guardia, alli quali dato foſſe vn carlino, due garrafe di vino, e 20. onc.di pane per ciaſchedunò il giorno, e cheogni dì ſi mutaſſero: ſi fè il conto, che à ragione di 4. huomini per poſto erano 30.mila, è più huomini di guardia al giorno frà la Città, e li borghi.

E perche ſin dal principio della ſolleuatione molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'erano con gran prudenza, per maggior ſicurezza in diuerſe caſe, e Monaſterij de' Religioſi, & anche molte Signore dentro de'Monaſteri di Monache, vno de' primi ordini publicati da Mas' Aniello il Venerdì mattina fù, che ſotto pena della vita ritornar tutti doueſſero nelle lor caſe, & immantinente furono neceſſitati ad eſeguirlo ſino a i medeſimi Officiali, e Reggenti per iſfuggire ogni ſorte di violenza, che poteſſe loro eſſer fatta dal furioſo, e forſennato Popolo.

Vſcì anco rigoroſiſſima grida, che non ſolo i Cittadini, ma anche tutt'i foraſtieri inalzar doueſſero sù le porte delle lor caſe l'armè del Rè di Spagna dalla parte deſtra, quella del popolo dalla ſiniſtra, e ſubito fù eſeguito da Cauallieri,

e Titolati foraſtieri, & inſin da' Miniſtri, e Reggenti Spagnoli. Oltre le cento teſte de' Banditi fatte (come s'è ſcritto) & eſpoſte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giuſtitiare molte altre perſone inquiſite, e delinquenti, ſecondo la varietà de' delitti, e qualità delle perſone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medeſima del Venerdì alle 12. hore fece arroſtire viuo nel forno, vno, che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la ſera ad vn'altro incolpato dell'iſteſſo, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S.Ecc. che li faceſſe dare quel maggior caſtigo, che voleua. Fece impiccare vn Tauernaro, che la notte haueua occiſo vna Sentinella. Fece tagliar la teſta ad vn Siciliano incolpato d' hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar' vno. Fece prendere vn Ragazzo, che gli portaua auuiſo, che veniuano 4000. fanti, e 1600. Caualli, e lo mandò à S.Eccell. che glielo rimandò per farlo impiccare, come impoſtore. Teneua ſette Secretarij, e diece Miniſtri, ò ſia eſecutori di giuſtitia, & era temuto, obbedito, e ſeruito da tutti a' ſuoi ſemplici cenni con maggior' ordine, e prontezza, che non fanno i ſuoi Vaſſalli al G. Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal viuenti, che per ſuo ordine ſi catturauano, erano ſubito vcciſi, e ſe non era l'ordine in vn'iſtante eſeguito, ſtaua

ua egli con vn'archibugio alla fineſtra, e fingendo di tirare, ſi faceua tenere da cinque, o ſei, che gl'erano attorno, in modo che mai ſparaua. Gli fù mandato vn belliſſimo Cauallo pezzato di valore di ducati 400.& egli toſto lo mãdò alla Cauallarizza del Rè, cõ dire che è per S.M. e non per lui. Inuiò parimente à S.E.per la detta Cauallarizza, e per molti altri Gentil'huomini di Palazzo orzo, e paglia per le ſtalle, & ad altri diuerſi donatiui di conſideratione. Ritrouò in vna naſcondiglia trà oro, argento, e denari il valſente di 100.mila ſcudi, quali ſubito commandò, che non ſi toccaſſero, mà che conſeruati fuſſero per S.M. Offerì à S.E. cinque millioni per li occorrenti biſogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Caualieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non voleua nè anco ſentirle dicendo: con Cauaglieri, Dio me ne liberi, ch'io v'habbia nè pace, nè tregua. Mandò vno Spagnolo, che haueua vcciſo vno i meſi paſſati al Sig. Vicerè, acciò lo caſtigaſſe: S.Ec. gli lo rimandò, acciò s'impiccaſſe al Mercato, mà conoſciuto poi, che fù mera riſſa, e che la parte gli faceua la remiſſione, fù condannato in Galera, ſe ben poi pur da Mas' Aniello gli fù perdonata. Fece l'iſteſſo giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi, che in compagnia loro haueua condannati, come amici, e partiali di Mattaloni, alla cui Caſa non fece dar'

il fuoco, si per la tema di qualche mina sotterranea, che vi fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei vn Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas'Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, condotti furono auanti à Mas'Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben'esaminati, e tormentati fossero per venire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'hauesse, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso vn suo schiauo, che conduceua 2. suoi bellissimi caualli, il quale per tema di non esser' ammazzato, disse spontaneamente, che direbbe quanto sapeua, se li concedeuan la vita, il che promessoli palesò, che circa la persona del Duca andò sul principio à Beneuento, e di là trapassò in Calabria, senza sapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte nascoste dentro alcune Chiese, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monastero de' PP. Scalzi Agostiniani sopra gli studi: onde nó solo non fù dato al detto Schiauo

alcun

alcũ castigo, mà fù ben rimunerato, ben vestito, e regalato per ordine di Mas' Aniello, dal qual' anche data gli fù vna bacchetta di Capitano.

Saputosi dunque quel che si desideraua da Mas' Aniello si fè subito intendere alle sodette Chiese, e Monasteri, com'anche à tutti gli altri di Religiose, e di Monache, nelle quali s'hebbe sentore, che nascoste fussero altre robbe de sopradetti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò si cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a'detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e conuenti, cauarono immediatamẽte fuori ogni cosa, e consignate alle gẽti armate mandate per quest'effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mattaloni conseruate nelle sopra dette trè Chiese, che furono in gran quantità, e di molto prezzo, e valore, dicendosi, che ascendeuano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas'Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti pouer si douessero in vno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s'impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monasterio poi della Concettione delle Monache vicino al Palazzo, nel quale era depositato tutt'il

bello, e'l buono di Gio. Zauaglios vſcirono circa 70. huomini carichi di diuerſe robbe di gran valore.

Ordinò anche, che s'andaſſe di nuouo à riuedere, e ſcauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a'quali erano ſtate già incendiate le robbe, ſe per auuentura vi foſſe qualche reliquia rimaſta, ne fù vano il ſuo penſiero, eſſendouiſi ritrouate molt' altre robbe naſcoſte à ſegno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l'hauerle alcuni di eſſi fabricati in camere, e luoghi ſecreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e ciſterne, ad altri d'hauerle ſotterrate in grotte, e ſpelonche, ad altri d'hauerle naſcoſte in Caſe de' parenti, & amici, poiche aſſeccauano le ciſterne, & i pozzi, com'anche fecero in caſa del ſopradetto Zauaglios, doue ritrouarono gran quantità d'argentarie con diuerſi ſacchetti di moneta d'oro e d'argento. Scauauano le ſpelonche, come fecero in caſa del Duca di Caiuano. Ritrouauano i più ſecreti naſcondigli, come fecero in caſa del Conſiglier Nauaretta, qual'haueua fabricato l'argentaria ſotto vn'altare: diſſotterrauano i foſſi, come fecero in caſa del Conſigliero de' Angelis. Scorreuano dentro gli ſteſſi Monaſteri, come fecero nella Chieſa dell' Hoſpidaletto per eſtrarne le robbe di Ceſare Lubrano, & in ſomma mandauan' à fuoco etiandio le robbe medeſime de' parenti, & amici di coloro, le cui robbe

robe abbruciate haueuano, ò ſapeuano, che qualche coſa conſeruato haueſſero. S'ordinò anche da Mas' Aniello à molta gente, che armata conferir ſi doueſſe alla Terra di Caiuano per iſpianar iui il Ducal Palazzo, & abbruciarui tutte le robbe iui depoſitate dal Duca, come fù eſeguito. Non ſi mancò di mandar' à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto v'era dẽtro al Borgo di Chiaia, & hauer non potẽdo la perſona ſteſſa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'vsò col ſuo ritratto, e del Padre, poiche trasferitoſi nel Palazzo di lui quella mattina per deſinarui con infinito Popolo armato, che lo ſeguiua è incredibile quel che fece, e diſſe contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di ſpada, trapaſsò gl'occhi, e tagliò la teſta, com' anche fè à quello del Duca figlio viuente, fracaſſando tutt'il reſto della caſa con ſpade, e labarde. Tornato al Mercato attaccò di ſua mano ſotto il cadauero del miſero D. Giuſeppe il depoſto buſto, e capo tronco del Duca con vn cartello in petto, che diceua: Queſto è il Duca di Mataloni Ribelle di S.M. e traditore del Fedeliſſimo Popolo, piantato veggendoſi per tutti quei giorni il traue, che ſoſteneua il natural corpo di D.Giuſeppe, e'l dipinto del Duca, in quel medeſimo luogo appunto doue decollato fù l'infelice Principe di Sanza, della cui lagrimoſa morte ordinatali già dal Duca di Medina las Torres ne furono pu-

blicati, e tenuti per vnica causa i sudetti due Carrafeschi: mà riconosciuta la sua innocenza dalla benignissima integrità del Cattolico Rè Filippo Regnante, restituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrade, onori, e nobiltà, anzi succedendo pochi anni sono al morto figliuolo senza eredi D. Luigi Orefice di Mendozza Conte di Castigliano suo Zio, fratello del Padre, fù fauorito da S. M. d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro solita darsi a' Caualliceri Italiani, & al presente gode del quarto Posto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouerno di Milano) dico dell' onereuolissima carica di Stradicò di Messina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran gelosia, chiaue di quell' Isola, & Antemurale d'Italia, esercitata da detto Principe con somma lode, & applauso à confusion' eterna de gli emoli, per la di lui sincera fedeltà, e rettitudine di Giustitia.

Doppo questo fù dato ordine da Mas' Aniello, che trasferir si douessero altre genti per abbruciare le robbe di molti Ministri, & in particolare del Regio Visitatore, se ben poi fù riuocato per efficacissima instanza fattagli dal Sig. Cardin. Filomarini, così anche essendosi ordinato, che si facesse il medesimo alle robbe del Reggente Zuffia, non si sà per qual cagione effettuato non fosse, forse, perche furono po-
ste

ſte doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone, trincerendoſi intorno ad eſſo ben fortemente.

Vedendoſi intanto il Sig. Vicerè aſſediato in Caſtello priuo de' viueri, e molto ſcarſo di vettouaglie, e rinfreſchi mandò à far inſtanza à Mas'Aniello, che li doueſſe dar'alquanto di ſoccorſo, al che condeſcendendo egli con molta prontezza ordinò, che mandati foſſero à S. Ec. molti Facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carne, pollami, coſe dolci, e d'ogn'altra ſorte di coſe commeſtibili, eſſendo ſtati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così ſicure le perſone per la Città, e con altrettanta ſicurezza viueuano tutte le caſe, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non v'era pericolo di niuna inuaſione, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impreſſo nel cuor d'ogn'vno della rigoroſa, & irreparabil giuſtitia di Mas'Aniello. Gionſero in queſto tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiſo dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con ſupplica della fauoreuol licenza di poter ſmontare in terra pe'l biſogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfreſcamenti, gl'ordinò S. Ecc. che riccorer perciò doueſſe à Mas'Aniello, il che eſſendo fatto, comandò quegli che portati foſſero al Generale molti rinfreſchi, come carni, frutti, neue, e coſe ſimili, mandandogli anche de-

nari, mà che però si allargassero onninamente dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'altro lor bisogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, senza smontar niuno nè de' Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il medesimo Generale come fù puntualmente eseguito.

Per essersi nell'antecedente sera merauigliato Mas'Aniello col Sig. Vicerè, che sin'à quell'ora non si faceua veder da lui il Sign. Card. Triuulrio (baldanza pur troppo in vero ridicolosa) fù consigliato detto Eminentiss. da S. Ec. di dar questa sodisfattione al Sign. Mas'Aniello, ch'era gionto in tal picco di voler'esiggere ossequij da ogni sorte di gente fin da'medesimi Principi di S. Chiesa, per euitare qualche bestial bizzaria, che trascurandosi tal complimento passata li fosse pe'l suo bislacco ceruello, onde trasferitasi in detto giorno S. Em. al Mercato nella casa di Mas'Aniello, visitollo, con dirli titolo d'Illustrissimo, & è da ridere à sentir le prime parole, che da questi dette le furono. La visita di V. Em. benche tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto vn Principe Coronato? in fatti è pur vero, che l'eccessiuo inalzamento al sommo della felicità, e del commando orgoglioso, & arrogante ogni più vil'huomo ne rende. Essendosi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel partirsi che fece ordinò Mas'Aniello, che vi fus-

sero

ſero ſeco per corteggio, e difeſa due cento de' ſuoi Moſchettieri ſino a Palazzo. Appena partito detto Eminentiſs. ſopragionſero alcuni Gentil' huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portarono diuerſi regali, e preſenti à Mas'Aniello, ringratiandolo de' rinfreſchi mādatili in Caſtello, com'anche fecero i medeſimi complimenti con ſua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che deſideraua ſapere come ſe la paſſaſſe, e che per amor ſuo ſi godeſſe quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte inſieme con alcuni veſtiti molto ricchi: metamorfoſi in vero pur troppo capricciosa della Fortuna, che ne' venturi ſecoli à poſteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure ſon più che vere, & autentiche Storie.

Queſt' è quanto di notabile occorſe nella ſeſta giornata del Venerdì.

SABBATO
Giornata Settima. 13. di Luglio 1647.

CHi brama apprendere vn vero modo di vincere, e di conſeruar l'acquiſtato procuri l'obbedienza de' Sudditi al ſuo commando ſoggetti, ſpecchiandoſi nel memorabile fatto d'Eppaminonda glorioſiſſimo Capitano fra' Tebani. Queſti conſegliato dall'Oracolo vn giorno à non intraprender la Guerra con i Greci

ſuoi nemici, perche le ſtelle à ſuoi danni con lor s'erano congiurate. Egli altrettanto ſagace, quanto generoſo, con vn' ingegnoſo ſtrattagemma ſchiuò i maligni influſſi del Cielo, e s' auanzò ad onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi. Lo ſtrattagemma fù queſto. Scriſſe in vna tauola queſto Oracolo, *Si Ducibus obedietis hæc ſunt oracula. Victoria.* In vn'altra inciſe queſto motto, *Si Ducibus non obedietis hæc ſunt Oracula. Exitium.* Indi ſi preſentò con queſti oracoli a' ſuoi ſoldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall' obbedienza verſo i Capitani ſuoi dependeuano, coraggioſamente con ordine inſolito, e con iſtraordinaria obbedienza vrtando nelle Squadre nemiche fẻlicemente di quelle trionfarono.

Merauiglia dunque non è, che Mas' Aniello già acclamato, e giurato per ſuo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non iſtimando altro più efficace, e ſicuro modo di vincere, e trionfare di tutte le teſe inſidie alla propria perſona, & al medeſimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primo iſtante del ſuo commando eſatto n'haueſſe, che ogni, benche minimo atto di diſobedienza era da lui con pena capitale irremiſſibilmente punito, giudicando, maſſime in quei principij eſſer ciò neceſſario più del pan, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conſeruatione dell' acquiſtata lor libertà. Vna moſca pri-
uò

yò di vita Antioco Epifane Rè dell' Asia. Vn Granchio occise vn Gigante: vn Scorpione ritolse a' viui Orione figliuol della Terra,& ogni minima trascuraggine vsata da' Capi nel punire la disobedienza de' Sudditi coopera alle perfide cospirationi de' Grandi, & alla straggе totale della commune Republica.

Quindi è, che venuto all' orecchie di Mas' Aniello, che nella precedente notte al Sabbato andauano alcuni segretamente ricattando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che sù l'Alba della mattina del Sabbato con rigorosissima grida fè publicare à suon di tromba, e affissare per tutti i Capi Strade fù, che sotto pena della vita reuelar se gli douessero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti infragante furono tutti appiccati sù le forche piantate à quest' effetto ne' medesimi luoghi del delitto, hauendon' anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città, nelle quali furon fatti di suo ordine nel detto giorno diuerse giustitie, particolarmente di due Vassalli del Duca di Mataloni,che con alcune lettere portate tra le sole delle scarpe in abito sconosciuto, e scritte con molte parole in cifra, dando materie di sospettar tradimento furono tosto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno esèguiti i suoi ordini con incredibil prontezza, ch'era di somma ammiratio-

ne, e terrore à tutti, vedendosi obbedito vn huomo il più infimo della Plebe senza poterse-ne saper la cagione, nè il fine del suo vsurpato dominio.

Gli fù riferito verso le 14. hore del Sabbato esser stato fatto la passata notte vn furto d'argento nel Palazzo del Principe del Colle Caualliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati alcuni con mezza sottana, onde hauuto la querela francamente rispose, che non poteua esser nessuno della sua squadra, e fatto far diligenza con chiamarsi vn per vno tutt'i Capi strada, ch'haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i malfattori erano stati alcuni banditi vestiti di mezza sottana, furono presi, & estratti da vna picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl'argenti, doppo 3. hore di termine dato a' ladri per confessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le forche nella Piazza publica del Mercato, pe'l qual successo rinouossi da Mas' Aniello l'ordine dato dello sfratto delle tabelle, e sottane corte, senza disputare sentenze Preti, ò non Preti fossero sotto pena della frusta il giorno, e della forca la notte.

Gli venne la stessa mattina innanzi per giustitia vna pouera Giouine in Capillis, che gli era stato ammazzato suo Padre, e comparendo nel tempo stesso il fratello dell'vccisore esclamaua, che se gli facesse la remissione si contentarebbe di prendersela per moglie senza dote,

dote, mà ſtrano, & empio à Mas' Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medeſima Giouine, obligò il fratello dell' omicida à trouar 200. ſcudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale ſarebbe ſtato ſuo peſo di farſegli fare la remiſſione, con obligarſi egli all' incontro di far lui Capitano, nel che eſſendo tutti d'accordo ſi terminò nel ſeguente giorno la lite nel modo, e forma ſententiata da Mas' Aniello. Mentre in atto accommodaua tal differenza li fù condotto dinanzi vn' aſſaſſino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo faceſſero confeſſare lo ſententiò à morte con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente ſpada il collo, & il corpo ſtraſcinato per tutti i Quartieri vicini del Mercato, facendo il medeſimo della teſta, e del buſto d'vn'altro bandito ſtato anch' egli vn de' complici del tradimento ſcoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella ſteſſa mattina del Sabbato, che andar doueſſero le ſue Squadre gionte con 700. Spagnoli ad eſterminar i banditi, che per quel che s'era inteſo calauano da diuerſe parti nella Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima claſſe (purche non foſſe il Duca di Mataloni) che gli ſcopriſſe ogni trattato di tradimento. Ordinò à tutti gli Artiſti, che ſteſſeſero nelle lor caſe, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti ſeguitaſſero i Negotij, ſe ben ſenza laſciar l'arme pronti foſſero ad

ogni chiamata. Vers' hora di pranſo li fù fatta vn'imbaſciata da parte d'vn Cauagliero, per non sò che ſuo negotio, & egli ſi fè ſentire: Io non m'impaccio con Cauaglieri, che Dio mi hà poſto quà pe'l Popolo, e riuolto ad eſſo Popolo gli diſſe: Popolo mio pregate per mè, e guardatemi bene, che ſe perderete Mas' Aniello guai à Voi. Calarono la ſteſſa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Caſali, che non è credibile, e trà eſſe infinità di donne con baſtoni in collo, e ſpade sfoderate nelle mani, conducendo anche ſeco gran quantità di figliuoli armati anch'eglino con armi proportioneuoli alla lor fanciulleſca età, come di pertichette, baſtoncelli, e cannucie, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas' Aniello, e per hauer da eſſo lui la prouiſta di molte cauſe, e negotij. Mentre occupauaſi Mas'Aniello ne' ſodetti eſercitij, andarono in Palazzo il Genouino, l'Arpaia, & vn ſuo fratello per ſtabilir da ſua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giouedì ſera di venire il giorno del Sabbato alla Chieſa dell'Arciueſcouato con tutti li Tribunali della Regia Cancellaria, de' Conſegli di Stato, di Guerra, e di S.Chiara della Regia Camera, e de' Giudici Ciuili, e Criminali della gran Corte della Vicaria, alla preſenza de' quali, e del Popolo da ſe gli doueſſe il giuramento di pienamente oſſeruare le lettre Capito-
latio-

lationi dell'accordio in perpetuum, così da S.E. come da' Ministri di tutti i sudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranso douendo andar Mas'Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell'Arciuescouato, spedì prima vn'ordine di publicarsi vn bando, che sotto pena d'incendio nettare ben si douessero tutte le strade corrispondenti alle case, e Palazzi, per le quali passare, e ripassar doueua la Caualcata, & anche apparare tutte le finestre, obligando ad eseguirsi l'vno, e l'altro de' Padroni delle medesime Case, il che in vn punto vidinvoluntarysi mirabilmente eseguito.

In tanto mandati furono dal Sig. Vicerè due suoi Caualli di fina razza riccamente adornati, & accompagnati da suoi Seruidori al Mercato per seruitio di Mas'Aniello, e di suo fratello, i quali montati, subito sopra di essi vestiti di tela d'argento, portando il primo nella destra mano la spada ignuda, nella sinistra il Priuilegio di Carlo V. & il secondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggersi, e giurarsi nell'Arciuescouado. Caualcauano in lor compagnia il nuouo Eletto del Popolo Francesco Ant. Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili personaggi del Popolo: E perche per la gran moltitudine dell'istesso Popolo, che innumerabilmente cresceua per tutte le strade, dalle quali veniuan' eglino seguitati, rendeua loro malageuole, anzi quasi impossibile il poter tirare più innanzi per

la volta di Palazzo, ordinò Mas'Aniello à tutto quel Popolo, che ſotto pena della vita, e di ribellione, ò ritornaſſe indietro, ò pur ſi fermaſſe: fù toſto prontamente obbedito, & in tanto ſeguitando il lor camino verſo Palazzo con hauer ſempre innanzi il detto Mas'Aniello vn Trombetta. Gionſero finalmente à Palazzo, e portatiſi sù le ſtanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutoſi alquanto con S. E. calarono à baſſo inſieme col Collaterale, e Conſeglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali poſtiſi tutti in carrozza s'incaminarono anticipatamente innanzi per preuenir l'arriuo di S.Ecc. all'Arciueſcouado. Vedeuanſi prima d'ogn' altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appreſſo vna Compagnia di più di 100. Caualli, poi Mas' Aniello, e ſuo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, e'l Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia ſoſtenerſi à cauallo, dietro à queſti ſeguiua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i ſuoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guardia de' Tedeſchi da buon numero di Gentil'huomini, e Cauallieri à Cauallo, e da molti altri in carrozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamationi gridaua col Sig. Vicerè medeſimo, Viua il Rè di Spagna, la qual voce vdiſſi pe'l camino riſuonar quaſi ſempre, e gionta col ſonoro rimbombo di tutte le Cam-

pane delle Chiese per le quali si passaua, e col grato suono di molte trombe empiua il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli huomini, e donne gridauano à tutto potere: Viua il Rè: altri diceuano: viua il Rè senza Gabella, e vi furono molti, che in lingua Spagnola ad alta voce diceuano, Viua el Rey, que ya puede decir de ser Rey. Nel passar, che si fè per la Piazza di S.Lorenzo fermatosi Mas'Aniello alquanto, e con esso lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo spettatore gridò ad alta voce: Viua Iddio: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filomarino, viua il Duca d'Arcos, viua il Fedelissimo Popolo di Napoli, alle quali voci replicando con lieto Echo il Popolo tutto per ogni Viua: viua, raddoppiauasi la gioia, & il contento.

Peruenuti con quest'ordine, e Popolare applauso nell'Arciuescouato, e smontati prima da cauallo tutti i sopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Caualli eri, che lo seguiuano nell' entrar nella Chiesa fù incontrata S. Ecc. dall' Eminentiss. Arciuescouo con tutti i suoi Canonici, e Clero insieme con i Ministri, & Officiali, che appresso l'orme di S. E. fecero più numeroso il suo corteggio, e portandosi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all'Altar maggiore, & assiso il Sign. Cardin. nel suo Trono, com'anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne'

preparati lor luoghi furono lette dal Consigliero Donato Coppola Secretario del Regno ad alta voce le Capitolationi dell'aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S.Ec.dal Reg. Collaterale, e da' Consigli di Stato, e di Guerra, stando in piedi à gradi dell'Arciuescoual Trono Mas'Aniello, ilquale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione, & anche correggeua, e spiegaua molte cose à suo gusto, senza che da niuno fatto si fosse vn minimo ostacolo, e così doppo lette fù dato il solenne giuramento da S.Ec.e da tutti i Ministri sudetti, & Officiali, d'osseruarle, e farle osseruar da tutti inuiolabilmente in perpetuum: promettendo anche, e giurando di farle confirmare da S. M. Cattolica, il che fatto fù da due Chori di musica con isquisitissime voci solennemente cantato il Te Deum laudamus, quale mentre cantauasi gonfio Mas'Aniello di gloria pe'l suo conseguito fine con tanta felicità, & applauso, tenendo tuttauia nelle mani la spada ignuda, mandò per vn de' Gentil'huomini del Sig.Card. che gl'era vicino diuerse imbasciate ridicole, & arroganti à S. Ec. la prima fù, che dall'ora innanzi voleua proseguir' egli il commando da Capitan Generale nella Città: la seconda, che come tale pretendeua d'andar con la guardia, e di poter dar patēti d'Officiali di Guerra, e licenze d'armi: la terza che S.Ecc. licentiasse dai Castelli alle lor Case tutti i Cauaglieri, e molt'altre imba-

imbasciate simili portare ad vna ad vna con riportarne le risposte affirmatiue, per non turbar con le negatiue, tutt'il negotiato, che à chi l'vdiua faceua venire, non saprei dirmi se la rabbia, ò la nausea, ò pur la voglia di cachinar di riso, e l'istesso Gentil'huomo destinato dal Sign. Mas'Aniello per Imbasciadore delle sue ridicole inettie arrossito di quest' Officio, protestauasi col Sig. Vicerè di farlo mal volontieri, onde l'Ec. S. lo scusasse d'andarle infastidendo l'orrecchie con somiglianti spropositi.

In tanto, che passaua sì ridicoloso dialogo terminò il Cantico del Te Deum, cominciò Mas' Aniello à far molti ragionamenti parte à proposito, e parte fuor di proposito. Diceua, che il Popolo Fedeliss. di Napoli naturalmente spiritoso, e viuace era fin all' ora à tutti parso, che pur troppo dal suo natural deuiato hauesse in sopportare con inuitta patienza, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impostoli non da S.M., che più graue ancora per suo seruitio sopportato haurebbe fin'à sparger per esso lui il sangue, e la vita, mà da' suoi medesimi Patritij dell'eccessiue impositioni, & esorbitanti Gabelle, e se bene per la fedeltà, che hà portato sempre, e di continuo porta, e porterà al suo Rè tolleraua ogni cosa per non macchiarsi nè men con ombra di disobedienza, tuttauolta considerando che l'vtile dell'impositioni delle Gabelle ancorche sotto colore di seruire Sua Maestà

Catt. imposte fussero, ad ogni modo effettiuamente ridondaua quasi tutto in beneficio d'alcuni ingordi Partitarij della Regia Corte, e d'altri, così Cittadini, come forestieri, quali in questo modo da vili, e mendichi più di lui s'erano straricchiti, e fatti grandi: s'era perciò il Fedelissimo Popolo risoluto di voler smorbare la Città, & il Regno da sì pernicioso contagio noceuole à Vassalli non solo del Rè suo Signore, mà anche al seruigio medesimo di S. Maestà, che del pane, che gli dauano appena ne gli veniua la crosta, ritenendosi per lor medesimi la midolla l'insatiabili lupi de' Partitarij, & Arrendatori. Quindi nasceua, che quanto più al Rè si donaua, tanto più lo vedeuano bisognoso, che altrimente con più di 100. milioni datigli in meno di 16. anni potuto haurebbe sicuramente distruggere non solo la Fiandra, e la Francia, mà anche porsi sotto i piedi l'infausta Luna dell'Ottomanico Impero: Mà che dall'ora innanzi volendo il Popolo suiscerarsi per soccorrere Sua Maestà, l'assicuraua, com' anche l'Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'haurebbe con farli entrar nelle mani effettiuamente, e realmente tutti i suoi donatiui, che però era sicuro, che non solo acquistato non haurebbe appresso il Re suo Signore titolo alcun di biasimo, ò nota di disubedienza, mà più tosto riportatone lode, ed applauso di Fedelissimo Vassallo, si che conchiudeua, che tutto ciò ch'haue-

ua fatto ordinato l'haueua à maggior seruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt'il Regno, nel che si scaldò, e protestò con tanta furia, e senza niun ritegno, che ben parendo d'vscirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua star tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chiesa era innumerabile, non mancaua di fare al suo dire generalissimo applauso. Disse poi, che già che haueua conseguito l'intento ritornar voleua al suo stato, & esser primiero di venditore di pesce, per dimostrare, che non il proprio interesse, mà del suo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'haueua mosso ad intraprendere quell'impresa, e ciò detto cominciò à stracciarsi furiosamente il vestito di tela d'argento, che teneua adosso, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vicerè, acciò l'aiutassero ad isquarciare, e far in pezzi il detto vestito con buttarsi a' piedi di detti Signori, hauendolo fatto più, e più volte, ma non parendo loro di permetterglielo per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoui più da far'altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carrozza, & andando in sua compagnia i medesimi, con i quali venne, cioè Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Cauallieri à cauallo, e gl'Officiali, e Ministri in

carrozza, e facendo la ſtrada verſo la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornarono à Palazzo, doue ſalendo Mas'Aniello, e' Compagni corteggiando S. Ec. fù fatta sù l'entrar della porta vna ſalua Reale da tutte le trè Caſtella, e laſciando tutti S. Ecc. nelle ſue ſtanze ritornarono à caſa loro, com' anche fece con ſuoi compagni Mas'Aniello al Mercato, e con queſta fontione terminò la ſettima giornata del Sabbato, ſenza occorrer' altro di nuouo nella ſeguente notte, ſe non la vigilanza delle già ſcritte guardie per tutti i principali poſti della Città, e lo ſplendor delli acceſi lumi per le fineſtre di tutte le caſe, e palazzi.

DOMENICA II.
Giornata VIII. 14. Luglio 1647.

E Impoſſibile poter ſufficientemente ſpiegare la ſomma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenerſi nella ſteſſa notte, e nel giorno ſeguente della Domenica in cui ſtampati, & affiſſi ſi viddero per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifeſtiſſimi inditij, e con luminari acceſi, e con voce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiongendo

anch'ella l'ali a' piedi destaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauso, il moto al riso, le parole alle lodi, le voci alle feste, & alle contentezze i petti, à segno tale, che per l'eccesso del giubilo distemprandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori, che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia, essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de vapori, che verso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che và à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si volge, del ferro, che alla Calamita si drizza: della paglia, che dall' Ambra tirata veloce corre, del Corridore, che verso il palio s' affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non poterfi mai satiar di pane, com' era per l'innanzi il Popolo di Napoli, vedendo assicurata doppo la sua abbondanza, e sgrauatosi il dorso dell' intolerabil peso, ben' in lui seguiua indicibile l'allegrezza.

E perche l'origine dello sgrauamento delle Gabelle, e per conseguenza della commun'allegrezza, era l'animoso ardire di Mas' Aniello,

però era da tutti con ſomme lodi celebrato, come liberator della Patria dall' impeto di tanti nemici domeſtici della Città, del Regno, e dalla Corona medeſima (diceuáno) del Rè noſtro Signore Filippo IV. che viua pure con Sua Eccell. mill'anni, che ſucchiandoci il noſtro ſangue mai ſatij vedeuanſi d'accreſcere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitáni inuitti, e veterani Eroi, o di Principi grandi, mà d'vn pouero giouane, d'vn ſcalzo peſcatorello. Queſto è il noſtro maggior' honore, e gloria anche di Dio, che *Infirma Mundi eligit, vt fortia quæque confundat.*

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauãſi à Mas'Aniello, andauan' anche ragioneuolmente congionte le giuſte acclamationi, che dal Popolo non ſolo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Miniſtri, da gli Eccleſiaſtici, da' Religioſi, e da tutti, maſſime da gli ſcampati dal vorace incendio faceuanſi all'Eminentiſſ. Sig. Card. Arciueſcouo, eſſendo vſcite perciò varie, e tutte belle compoſitioni à ſua lode, delle quali al fin dell' opera ſe ne inſerirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affiſſione de' Capitoli dell' accordio (la cui copia ſarà da noi inſerita nel ſecondo Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non vi foſſe più timor di guerra, e per conſequenza non vi biſognaſſe più la per innanzi vſata cau-

tela

tela per mantenimento, e difesa del popolo da' nemici insulti, tutta volta non parue à Mas' Aniello di trascurarla, anzi più guardingo, che mai ordinò, che ciascheduno mantenesse con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di proposito; poiche vn fuoco sì grande, e così vniuersalmente acceso per la Città non si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra fin'à quel punto continoata, cangiata in vn baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi proseguiua anche Mas' Aniello à commandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'hauessero altre robbe, e denari i Padroni delle case incendiate, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chiese, e Conuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch' hebbe detta mattina di Domenica ch' erano ritirati quattro Banditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Giesuiti, mandò gran gente per circondare tutta la Chiesa, e'l Claustro, le cui porte essendo ben chiuse si fecero gli assedianti la strada con più picconi, tanto che fattoui vn buco nella muraglia v' entrarono, e ne presero vno, facendoli subito la testa, com' anche fecero doppo à i trè

altri, e perche vn di quei PP. zelante dell'Immunità Ecclasiastica, e della vita più dell'anima, che del corpo di quei infelici volle far'alquanto di resistenza vi rimase il pouerino disotto mortalmente ferito, dicendo anche alcuni esserui indi à poco per la grauezza delle ferite rimasto morto.

Hauend'anche saputo, che dentro del Monastero di Monache detto della Croce di Lucca conseruate fossero molte robbe di Cesare Lubrano, per hauer'iui due sue figlie Monache, spedì tosto alcuni Capitani con diuerse compagnie per estrarre di là, e portar'al Mercato tutte le sodette robbe, con ordine, se le Monache facessero qualche resistenza di minacciarle con l'attacco del fuoco al Monastero. Fù subito ciò eseguito, & essendo andati detti Soldati scassarono di primo tratto le porte del Monastero per non hauerle in nessun conto quelle Madri volut' aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che vna di esse poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per vn messo volante al Sig. Cardinale, alterossi S.Em. in modo, ch'hebbe à far cose fierissime, e mandato tosto a risentirsene con Mas' Aniello, gli mandò questi a dire d'essersi ciò fatto contro i suoi ordini: mà che solo impaurito hauessero le Monache per l'estrattione delle robbe senza venir'a scassamento di porte, e che per sodisfar'à Sua Emin. haurebbe dato il condegno castigo a detti Capitani, come fece, che

che fattili à se venire ordinò, che fussero giustitiati, có farli tagliare sù d'vn palco la testa, benche risolutamente rihauer volle le sodette robbe, che per timore di maggiori insulti da sè medesime quelle Madri consignarono alle genti del Sig. Mas' Aniello.

Vn' atto a questo assai dissomigliante operò Mas' Aniello la medesima mattina della Domenica. Haueua fatto egli ordine, che sotto pena della vita niuno ardimento hauesse hauuto d'vscire dalla Città senza sua espressa licenza, e perche conueniua all' Illustrissimo Monsignor Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina trasferirsi da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Calabria alla residenza di quella sua Chiesa, andò in habito corto, e senza Mantello (stante l'ordine perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da ciascheduno osseruato) alla casa di Mas' Aniello al Mercato per ottenere da lui la necessaria licenza. In vedersela quegli inanzi, gli disse, Che vuoi Monsignor mio bello? Signor la sua buona licenza per passare alla mia Chiesa di Santa Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: o là, ripigliò Mas' Aniello, 400. de' miei vadino ad accompagnare, e seruire Monsignor fin' al suo Arciuescouato. La ringratio, soggiunse il Caffarello, andando io per mare. E per mare, replicò egli, sia anche seruito. Sù sù (esclamò egli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. felluche in seruigio di Monsig. quale rispondendo di

non hauerne bisogno, per hauerne già preso quattro per lui, e sua famiglia sufficientissime, e che l'hauerne più li sarebbe stato d'imbarazzo, e d'incommodo: bene bene, si facci quant' ella vuole, disse Mas' Aniello. Almeno nõ m'hauete à negare di prenderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicendo glielo presentò, con soggiongnerli, Monsi. prendete queste 4000. doppie pe'l vostro viaggio. Sorrise allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per vn pezzo d'accettarla con dire non hauerne bisogno. Finalmente fu costretto quasi con minaccie a prendere cinquecento, il che fece per non hauere a compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capricioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo, Andate Monsig. a saluamento.

Indi a poco venne à trouarlo per vn suo negotio vn Caualiere Auersano di Casá del Tufo, e doppo hauerlo spedito, li diede vn calcio dicendoli, Và via in buon'hora, e ti fò Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad vna donna fornara per la mancanza del pane, fatto sei oncie meno del peso di trentasei stabilito per ciascheduno palata. Fè fare anche la testa ad vn' Abbate Nicola Ametrano, a Carlo Vitale, & a Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fusse fatto indi a poco il medesimo ad

vn'altro

vn' altro Camerata dell' Ametrano.

Si fè intendere, che voleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont' Oliuetani l'hauessero da contribuire grossa somma di denari per seruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medesimo effetto molti poderosi, e facendoli prima interrogatione, se eran fedeli al suo Rè, e rispondendo eglino di sì, li faceua firmare vna scrittura, nella quale si obligauano à pagarli vn tanto per ciascheduno, dicendo di farlo per osseruare la parola data il giorno innanzi à Sua E. di fare vn donatiuo di sei milioni d'oro à S.M. verso della quale volendosi mostrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno sotto pena della vita potesse indi innanzi vestire alla Francese, e che si guardassero li posti delle bandiere, oue fossero l'armi del Rè, e del popolo, e che per altro ogn' vno attendesse alla sua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo vn suo Cognato Pizzicarolo, publicamente dicendo, che Mas' Aniello impazziua, e che gli haueua detto, che se non leuaua mano à tanti incendij, e morti, l'hauerebbe di suo proprio scannato, e veramente egli solo lo maneggiaua, nè prendeua cibo per altra man, che per la sua. Questo Pizzicarolo ottenne da Mas' Aniello al Conte di Conuersano vna Saluaguardia per la sua persona, robba, gen-

te, e casa, hauendoli restituito due baulli, che l'haueuan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant'Ermo, e ne fù da lui regalato di venti zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'vna Galera à saluarsi.

Andò nella detta mattina verso il tardi il P. Rossi Teologo del Signor Cardinale con vn'imbasciata di Mas' Aniello à S. Ecc. supplicandola à dar' ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, o per dir la medema sua parola, commandare, e che si sarebbe ritirato a starsene a spasso a Posilipo, ò doue l'hauesse S. Eccellentia ordinato. Piacque assai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarij, per lo disarmamento, quale si fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarij d'vn infinità di botti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il commando, voleua vna cosa, e la disuoleua in vn medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si volesse. Erasi grandemente insuperbito, per vedersi in tanta grandezza, che da vilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuan tutti, fin'il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo con renderlo odioso al medesimo popolo, come successe: onde all'arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise a lui la licenza del lor' ingresso nel

Porto

Porto. Vedeua tutta la Citta ben'armata, e da' suoi cenni pendente, che lo riconosceua per assoluto Capo, e Capitan Generale con vn' obbedienza la più cieca & esatta, che esigere, anzi desiderar mai potesse da' suoi Vassalli qualsiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da humile, giuditioso, e zelante, ch'egli era, diuenne superbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigorosi bandi in voce, e più rigorosamente l'esecutione esigendone, ordinando troncamenti di teste à moltissimi Popolari, anche Ciuili per leggerissime cause, anzi tal volta senza ragione, e per mera bizzaria, e per farsi temere. Cominciò à scorrere la Città, & à far cose da pazzo a Cauallo solo, e da forsennato vccidendo, carcerando, torturando, serrando botteghe, predicando, sparlando de' Ministri, & in fin del Vicerè con minacciarli di voler fare la testa, se ben sempre (ch'era cosa mirabile) nominando il nome di S.M. con gran riuerenza e facendoli di berettà con chinarli il capo, buttandosi à mare, creando Capitani, Mastri di Campo, & altri Officiali di guerra vilissimi ragazzi.

Sù le diciotto hore furono a parlare al Sign. Cardinale più persone Popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medesimo Mas' Aniello, i quali per alcuni pochi errori commessi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato, che fosse lor tagliata la testa, come se si trattasse di strozzare tanti caponi. S. Em. ne li parlò, e

perche lo vidde ostinato, almeno disse, differiamoli la morte fin'à domani non essendo conueneuole sparger oggi del sangue humano, e con esso macchiar questo sacro giorno festiuo Domenicale, e tanto disse, e con tanta destrezza,& astabilità, entrando seco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell' ingiusta sentenza. E per distrarlo da pensieri tali funesti, lo consegliò andar' vn poco à spasso per mare à Posilipo. Accettò egli il conseglio, mà volendo, che s'accompagnasse S.Em. anche seco, rispose il Sign. Cardinale (sdegnando tal compagnia) che fosse andat' egli auanti, che l'hauerebbe seguitato appresso.

Partissi dunque Mas' Aniello corteggiato da vn' infinità di plebei del Mercato, e verso le 22. hore comparue a Palazzo à piedi tutto stracciato con vna calzetta posta, e l'altra nò, senza collare, capello, e spada, e correndo com' infuriato. Fè segno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non facesse motiuo alcuno, salì, & entrò da S.Eccell. e li disse, che voleua mangiare, morendosi di fame, subito S.Eccellen. riuolta a' suoi Seruidori, disse, Traigan de comer al Señor Mas' Aniello, quale replicò: non Signore, voglio, che andiamo à spasso à Posilipo, e colà mangiamo insieme, hauendo meco la prouisione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcuni Marinari con diuerse spase di frutte di mare. Si scusò, come meglio puotè il Signor Vicerè per

isfuggir

isfuggir questa frusta, dicendo che lo scusasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che vn' altra volta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sù la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di quaranta felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua ricreatione, e diporto costeggiarono Chiaia, e Posilipo per vn pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di trenta mila persone à veder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Regolari Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari, che v'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto si tuffauan nell'onde sin'al fondo dell'acque per riprenderle, e ripriseле restituirgliele, se ben'egli gliele donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi con grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che v'habbia beuuto nell'accesso, e ricesso di quella ricreatione dodeci Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del Lunedi: Nel ritorno che fè la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono dieci tomola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non v'hauesse anche rap-

presentata la sua parte, la moglie di Mas' Aniello, la qual'andò verso il tardi à Palazzo, vestita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e galanterie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in vna superbissima carrozza, ch'era quella del Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcune anni prima, vistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di valore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco vestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalezza del Campo vn picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio d'vna sua Sorella, molto ben' adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Seggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altre in altre Seggie di Dame, che si trouarono à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitarono la Signora Viceregina, dalla quale hebbero molte accoglienze, e regali con vna bellissima gioia di diamanti, e fù visto il Visitatore prendere in braccio quel figliuolo, e molte volte bacciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle scale il Cauaglier Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitaffi, li disse, che auertisse Sua Eccellenza, che suo figliuolo non obbediua altri

tri che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse vn poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornarono tutte nella stessa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas' Aniello à casa dal Posilipo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamare il sodetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, nel quali si dicesse, che Mas' Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, ma solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

L V N E D I
Giornata I X. 15. di Lug. 1647.

ERano così vasti i pensieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo insuperbito Mas' Aniello, che non contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceuute gratie, voll'esser più del Mare, che si trattiene pur ne'suoi termini, più del Cielo, che non trappassa i suoi spatij, più del Sole, che da'suoi segni non varca, anzi che se possibil fosse, soggiogar

voleua la Terra, domar l'Oceano, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e vedere, e'l cadere del Sole.

Era così acciecato da' desiderij dell'ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonno, non gli faceuan vedere li precipitij apprestati all'altezza de' suoi arroganti disegni, non mirar le miserie, che annesse portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile verità tra'mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tall'ora è cagione di rouinose cadute, e con la stessa facilità, ch'vn si inalza, precipitosamente s'abbassa. La salita à gli onori è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio, perche gli onori scompongono, e stordiscono l'huomo, massime di bassa carata, e di vil lignaggio, à guisa d'vn Scimiotto vestito di scarlato, e che bene spesso non seruono, che per rouinare, si come i lunghi capelli ad Assalone non seruirono se non per farlo impiccare. In fatti fà di mestieri star lontano da i fauori di Gioue per istar lontano da' folgori.

Se Mas'Aniello nello stesso punto, che il Sabbato cantossi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunziato hauesse in mano del Vicerè tutta la sua arrogata auttorità, & vsurpato commando, e ritornato se ne fosse (com'era il douere, e nel medesimo giorno, e prima con tante proteste haueua giurato di fare) à vender pesce, ben se gli potea da quel Popolo

polo con molta ragione ergere ſuperbi Coloſſi,e Statue d'oro per eterna memoria delle ſue animoſe attioni, al di lui beneficio operate. Mà l'ambitione l'acciecò ſubito di ſorte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica ſteſſa ottauo giorno dalla riuolutione à far mille pazzie, anzi doloroſi eceſſi di barbara crudeltade.

Della ritentione del ſuo commando s'adducono varie cagioni. Alcuni dicono,che rinunziarlo egli volendo, e che ad iſtigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il Signoreggiare aſtenuto ſi foſſe da sì generoſo rifiuto.

Altri auuiſano, per hauerlo vdito da lui medeſimo, che non lo fece, perche ſicuramente n'attendeua toſto la morte, per l'odio conceputoli contro da tanti Padroni,di Palazzi, e di caſe incendiate, e da'parenti, e fautori di molti facinoroſi fatti da lui giuſtitiare: & altri conchiudono per la difficoltà del ſenſo, che s'opponeua alla ragione,allettato dal dolce lecco à tutti grato,e piaceuole di commandare.

Ma non fù il proſeguire il commando ſtrabboccheuole precipitio alla morte, che ſe continoato l'haueſſe con quell'vmiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forſe ancor durarebbe, facilmente con aſſoluto dominio. La ſua rouina fù l'hauer prorotto in mille deliri,e pazzie cagioni potiſſime de'ſuoi doppo tirannici por-

tamenti,e conseguentemente dell'odio vniuersale di quel medesimo popolo,che negli antecedenti giorni dipendeua da lui, come da Oracolo, el'vbbidiua, com'à giurato Rè, e natural suo Signore.

E se alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata vnica causa vna beuanda fattali dare à quest'effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritando à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui vcciso fosse: questa è opinione di molti; se vera, ò non vera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua vigilia, che non dormiua, nè mangiaua quasi mai, della vastezza de'pensieri, e della gran machina de negotij, de quali il picciolo suo intelletto, versato pria à comprare, e riuender pesciolini non era capace. L'allegrezza poi di vedersi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d'vna Città, com'è Napoli, era smisurata, basteuole à far dare di volta al più gran Caualliere, & assennato ceruello del Mondo: quanto più ad vn vilissimo Pesciuendolo, peripsema della più infima plebe? Quindi è, che postosi taluolta à letto, appena vi dimoraua poche hore, anche vegliante, che leuatosi sù in piedi diceua alla Moglie, Che facciamo; siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù, sù

sù in piedi, in piedi, eſercitiamo la noſtra autorità, & affacciatoſi alla fineſtra, chiamaua le ſue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerſe coſe per non fare ſtar' in otio il ſuo vſurpato Dominio: che merauiglia dunque ſe ſuoltatoli il ceruello à lungo andare, prorotto haueſſe in manifeſta pazzia? L'ambitione fà effetti ſimili di togliere il diſcorſo a' ſuoi ſeguaci.

Domitiano Imperadore da queſt' empia furia agitato, ſalì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio eſſer volle. *Primus, Domitianus ſe Dominum, & Deum appellari iuſſit*, dice Euſebio. Onde vn Poeta di quel Secolo, per adular' il ſuo genio cantò di lui:

Edictum Domini, Deique noſtri,
Quo ſubſellia certiora fiunt.

Aleſſandro, tiranneggiato anch'egli da queſta furioſa paſſione non ſi vergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarſi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serſe, che moſſo dalla vaſtità del penſiero, e dal concetto, ch' haueua d'Eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all'Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Ceſare, che per non eſſere di temerità in nulla à Serſe inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e

contro i folgori folgoreggiaua, dandosi sciocco à credere, ò di poter offender Gioue, ò di non poter da Gioue esser' offeso, e che meglio à lui, che à Cesare stessero aggiustati quei carmi

Iupiter in Cœlis, reget omnia Cæsar in terris.
Diuisum Imperium Cæsar cum Ioue habet.

Questa medesima passione predominò, e scompose Mas' Auiello più facilmente d'ogn' altro, come huomo di si bassa lega, e d'infimo stato, che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cauallo al Mercato, e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano, ferendo diuerse persone, & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di Palazzo vn Capitano vecchio, e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse, che restasse seruito ordinare, che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo, come s'era fatto de gl' Alemani, e Valloni: li rispose, che andasse à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che senza vn'ordine suo in scritto, non glie l'haurebbero dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in faccia alla vista di tutta la piazza d'arme, dicendo, vi dico, che ve l'andiate à pigliare. Voltando poi à cauallo andò dentro Napoli, & incontrato vno, che seco si dolse, d'essergli stata fatta da vn tale i mesi adietro la spia d'vn contraban-

trabando di ſale per 25. zecchini, ordinò, che ſubito alla ſpia ſodetta foſſe fatta la teſta, come s'eſeguì. Vn'altro ſi dolſe che la notte auanti l'era ſtata condotta via ſua moglie, però donna publica conſentiente, & interrogatolo, doue foſſe, diſſe colui, à caſa del ſuo amico, fecela ſubito inſegnare, e ritrouatala, ordinò, che l'huomo foſſe aruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinente eſeguito.

Incontrò poi vicino la Chieſa di San Giuſeppe, paſſato il largo del Caſtello il Principe di Cell'amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero ſauio, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non vi era perſona in terra à cui non li baſtaſſe l'animo di farli far la teſta, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non ſapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che ſe ciò foſſe li darebbe vn ſacco à tutto lo Stato. In queſto mentre paſsò il Duca di Caſtel di Sangro D. Ferrante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta ſtima, e non vſandoli corteſia alcuna (nel che ſi poſe veramente à gran riſchio) lo fè ſubito ſmontar di Carrozza, e li diſſe, che ſi doueuano fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili, e però procuraſſe, che quelli, che meritauan quel grado, andaſſero decentemente veſtiti, come ſi conueniua: e che i Caualli eri venditori de' Voti andaſſero alle lor Piazze ſcalzi, con che lo licenziò. Il che fatto traſ-

feritosi alla Caualle rizza del Rè, e veduti in lei molti Caualli, disse, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicarono i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'haueua cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant' Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, rispos'egli: Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nissuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin' à sei Caualli i più belli, vero è che appena condotti al Mercato, che hauuto qualche lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla sodetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all' Hospidaletto Chiesa de' PP. Francescani Zoccolanti per farsi consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D.Gio.Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno con dire, che non v'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sign. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mandatali da Mas' Aniello l'anteceden-

cedente giorno col P. Theologo del Sig. Cardinale di volerli rinunziare il commando, oltre la conuenienza, & il concertato nella ſtipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, ſi ritirò di nuouo in Caſtello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù ſtimato neceſſario di venire à riſolutione gagliarda, veggendoſi quel forſennato più che mai frenetico ſeguitare à commandare, e diſponere di tutte le coſe della Città, così pertinenti alla Giuſtitia, com' alla Guerra, alla Graſſa, & ad ogn' altro Tribunale da aſſoluto Principe, anzi da imperioſo Tiranno.

Doppo pranſo mandò vn' ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo ſodetto, che ſotto pena della vita alla perſona, e dell' incendio alla Caſa, in pena di non eſſer ſmontato di carrozza la mattina nell'incontrarlo per riuerirlo, foſſe andato à baciargli li piedi publicamente nella Piazza del Mercato, com' anche per vn' altro meſſo mandò il medeſimo ordine al ſopradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S.M. in quel Regno. Riſpoſero prùdentemente, e con flemma detti Caualliers, che fatto haurebbero quant' egli lor' ordinaua, mà in vece d'andare al Mercato, ſtimolati da ragioneuol punto d'honore, poſte in ſaluo alcune lor poche robbe rimaſte ne' lor palazzi, ſe ne volarono al Caſtello per eſclamar' à S. Ec., e deplo-

rare lo stato presente dell'infelice Nobiltà Napolitana, e con raccontarli le arroganti proposte fattegli, conchiusero, che eran risoluti di morir più tosto fatti in mille pezzi, che di viuere così vituperosamente in tanta viltà, e dispreggio; e ch'era ormai tempo di smascherarsi, e di risuegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i semimorti, & auuiliti loro spiriti generosi per torre questo vilissimo mostro dalla lor Città, e dal Mondo, non potendosi più tolerar, nè soffrire senza ragioneuol nota d'indelebile infamia.

Si cruciaua il Sig. Vicerè nell'vdir sì ragioneuoli doglianze; mà non s'arrischiaua di prenderla con vn pazzo spalleggiato da sì numeroso, & imbestialito Popolo armato. E mentre si andaua discorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il desiderió commune: ecco sopragiognere in Castello il Genouino, e l'Arpaia esclamanti anch' eglino contro Mas'Aniello.

Era sdegnatissimo il primo, perche non solo non potea più con lui cos' alcuna, mà d'auantaggio si vedeua in continuo rischio della perdita della vita minacciandoli di volerli far la testa, e che non si credesse d'hauer da fare col Duca d'Ossuna, e dicono l'hauesse con vna bacchetta più volte dato delle sferzate, e pur' era costretto per timore di peggio dissimular l'offese, & ammutolire.

L'Ar-

L'Arpaia anche hebbe le ſue mortificationi, e pericoli, riceuè publicamente vno ſchiaffo, e tutti temeuano per non ſapere, nè potere com'allora vendicarſene, vedendo dal di lui cenno pendenti più di 150. mila combattenti beniſſimo armati: ſe bene la maggior parte, e più ciuile di queſti l'hebbe poi per eſſoſo: particolarmente dalla ſera di detta Domenica, impauriti dalla tirannica ſua Giuſtitia: onde ſi deliberarono col conſeglio di Genouino d'andar' eſſo ſeco, e con l'Arpaia i Capitani di ſtrade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & aſſicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas'Aniello, e di non volerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i ſoli cenni di Sua Eccellenza, purche dalla medeſima aſſicurati prima foſſero dell'infallibil'oſſeruanza de'Priuilegi, e franchigie già concedute, e giurate, al che condeſcendendo prontiſſima l'Eccellenza Sua, toſto per publico bando dichiarò la conferma, la quale hauuta, ſi riſolſero di far nel giorno medeſimo la lor Piazza in Sant' Agoſtino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'hauean di Mas'Aniello, che à bella poſta mandarono di nuouo à Poſilipo con la Gondola Viceregina, e concluſero anco con i voti in ſcritto degl'aſſenſi, che ſi doueſs' egli incatenare, e tener cuſtodito in vn Caſtello tutto il reſtante di ſua vita, non inclinando à darli la morte per le buone

opre à lor beneficio innanzi operate.

In tanto ritornato Mas' Aniello da Posilipo se n'andò all' Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fussero lontane del Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all' Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbedienza. E pe'l troppo caldo, che sentiua, gittossi in mare vestito, & vscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far' atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminentissimo Arciuescouo potesse totalmente frenarlo, che furono constretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in ferri con guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia vn'impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrisicato, e primo Secretario di Mas' Aniello, che sotto colore di rimediare, fomentaua maggiormente quei tumulti, & incendij, come si dirà nella seguente giornata.

MARTEDI
Giornata X. 16. di
Luglio 1647.

VScito sù'l bel mattino molto à buon' orà dal Regio Castello nuouo il sodetto Marco Vitale, doue haueua quella notte dormito, e verso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più vicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli, per la quale s'esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos' alcuna di questi vltimi negotiati contro il suo Padron Mas' Aniello, e vedendo quella gente armata, con marauiglia accoppiata con alterigia gli domandò perche, e con qual' auttorità, e licenza hauessero preso l'armi: gli rispose animosamente vn Capitano: Per ordine di S. Ecc. Il Vitale impertinentemente replicò, basta, or'ora vado al Mercato, e la tua testa la pagarà. Il Capitano, benche del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede vna terribile stoccata, alla quale secondando vn Soldato con vn' archibugiata, tosto l'infelice se ne morì, & essendo stato posto in vna sepoltura nella vicina Chiesa di S.Luigi de' PP.Minimi, il Popolo poi aderente del Vicerè lo scauò fuori, e conficcata la di lui testa in vn palo, lo strascinarono per tutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Glo-

tiosa Vergine del Carmine di gran deuotione à tutta la Città di Napoli, e massime al Popolo, essendo situata detta Chiesa nella Piazza del Mercato, la Reggia della più folta Plebe popolare. In quella Chiesa entrò Mas' Aniello, poco prima scappato per fortuna da i ferri: aspettand'iui la venuta del Sig. Cardinale Arciuescouo per dirui Messa, e tenerui Capella solenne, com'è solito ogn'anno di farsi, & appena s'auuicinò S. Em. alla Porta, che fattosegli incontro Mas' Aniello gli disse: Eminentissimo Signore già vedo che il Popolo mi abbandona, e vuol tradirmi. Voglio per consolation mia, e di tutto questo Popolo, che si faccia hoggi vna publica Caualcata col Sig. Vicerè, col Collaterale, e con tutti i Tribunali della Città à questa Madonna Santissima, che douendo morire, à questo modo morirò contento. Priego però V. Em. restar seruita di mandar questa mia lettera à S. Ecc. da mia parte. L'abbracciò il Sig. Cardinale lodando la sua diuotione, e tosto spedì vn suo Gentil'huomo à Palazzo con detta lettera al Sign. Vicerè, & incaminatosi doppo all'Altar Maggiore della Madre Santissima del Carmine s'appoggiò per calebrarui la Messa, essendo la Chiesa piena, e calcata di gente quanto più capace ne fosse. E salito nel medesimo punto Mas' Aniello sul Pergamo, e preso vn Crocifisso in mano si raccomandaua caldamente al Popolo, che non l'abbandonasse,

rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclusion felice di tutti i lor negotiati vltimata. Indi à poco delirando accusò sè stesso con furiose parole publicamente della mala vita passata, esortando tutti à fare vna simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar voleuano, e perche proruppe in molte inettie ridicole, anzi ereticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale che celebraua più sentirlo, s'adoprò per mezzo di quei PP. che smontasse del Pergamo, come fù eseguito, e smontato, che fù vistosi à mal partito prostrossi a' piedi di S Em. pregandola à voler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo commando, il che hauendoli Sua Em. promesso, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compassione; ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arciuescoual Palazzo.

In tanto essendosi Mas' Aniello, mutato, & vscito fuori in vn Salone, staua al di lui balcone corrispondente alla Marina appoggiato per prender fresco, li furono adosso alcuni Gentil' huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, liquali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: Viu'il

Rè di Spagna, e niuno ſotto pena della vita ardiſca d'obbedir più à Mas'Aniello, & indi nel Clauſtro del Conuento, fingendo di voler parlare, e negotiare con eſſo lui, lo ritrouarono quaſi ſolo, e ſentendoſi chiamare Signor Mas' Aniello, toſto l'infelice incontrati i congiurati, diſſe loro: Andate forſe cercando me? Eccomi quà Popolo mio. Et in queſto gli tirarono quattro archibugiate vna per ciaſcheduno, cioè Saluador, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali vcciſori: hauendo caricato ogn'vn di eſſi il ſuo archibugio di 10. palle à quadretti, che ſubito lo diſteſero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuuto, che queſte ſole parole: Ah traditori, ingrati, & in ciò dire ſpirò. Sopragionſe poi vn Macellaio, che con vn gran coltellaccio gli tagliò la teſta, che poſtala sù d'vn haſta entrarono con i primi vcciſori nella Chieſa del Carmine, che era piena più di otto mila anime, & il Mercato ancora ſempre gridando, Viua il Rè di Spagna, e ſotto pena di ribellione niuno più nomini Mas' Aniello: Mas' Aniello è morto, Mas' Aniello è morto, e ſparando molte Archibugiate ad terrorem però, ſenza palla, s'atterrì, & auuilì talmente quella baſſa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e ſpauentaua la terra, che veggendoſi ſenza Capo, ſi ſbaragliò di quà, e di là ſenz' hauer minimo ardimento d'oltraggiare

nè

nè men con parole gli vccisori del già lor Capitan Generale, e tanto temuto, obbedito, e riuerito Mas' Aniello: sì che senza niun' intoppo al mondo poterono i di lui vccisori andar liberi per la Città col suo Capo sù l'hasta, strascinando nel medesimo tempo i Ragazzi per le piazze, e strade publiche il suo Cadauero, gli vni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quantità di doppie, zecchini, e scudi dalle persone incendiate, & offese, e massime da i Cauallieri, che vsciti alla felice nouella tosto dalle lor Case, oue con sommo timore stauano intanati, nè osauano comparire, scorsero festosi con essi loro à cauallo tutti armati, e trionfanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarsene con S. Ecc. quale non capendo in se stessa per l'allegrezza, accolse tutti con infinite dimostrationi d'affetto. Vi gionse anche il Signor Cardinale Arciuescouo che doppo la sua partenza dal Carmine, appena era gionto all' Arciuescoual Palazzo, che intesa la nuoua della morte di Mas'Aniello subito rectò tramite se ne passò à Palazzo per passar i douuti officij di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorosi che tutti li Capitani di strade stessero all' ordine con le genti armate, e sotto pena della vita ad altri, che à lui ardimento non haueſſero d'vbbidire. Ordinò à prendersi i complici di Mas'Aniello, si come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti pri-

gioni in Castello. Et perche suo Fratello Matteo era ito fuori à Beneuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Mataloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e condurlo in Napoli, come fù fatto, e carcerato in Castello, se bene poi per compiacere al Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fù essortato il Sign. Vicerè dall'Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regij à farsi vedere per la Città: onde saliti à cauallo Sua Eminenza e Sua Eccellenza insieme col corteggio di tutti i Cauallieri, e Ministri principali de' Regij Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andarono all'Arciuescouado per rendere à Dio Nostro Signore & al Gloriosissimo Protettor Primario della Città San Gennaro, la cui sacra Testa, e Sangue era esposto sù l'Altar Maggiore, le douute gratie, della tranquillità rihauuta con la morte d'vn' huomo sì vile, che per occulti giudicij diuini resosi ormai formidabile haueua atterrito vna Città come Napoli, chiaro stromento (non può dirsi altro) del giusto furore di Dio sdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à somiglianza de

gl'an-

gl'antichi Egitti con piccioli moſchini volle punirli, ed vmiliarli inſieme per mezzo del più vil'huomo della baſſiſſima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitaſi la Caualcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo Sua Eccellenza publicamente à ſuon di trombe la conferma dell'oſſeruanza de'Priuilegi promeſſi da Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con ſommo, e general'applauſo da tutto il Popolo eſclamante per quella Piazza, e per tutte le ſtrade, Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri vi tramezzauano, viua il Cardinale Filomarino, liberator della Patria. Reſero tutti le gratie alla Madre Santiſſima del Carmine in quella ſua Chieſa, dalla quale per tutte le ſtrade riceuendoſi li ſodetti applauſi ſe ne ritornarono à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono ſubito tutte le botteghe. Le Soldateſche Spagnole ripreſero l'armi, e le Guardie già diſperſe ritornarono à i lor primi Corpi di Guardia ſoliti per la Città, raddoppiandoſi inoltre in Palazzo con vna gran quantità di Valloni, e riuerentemente ogn'vno da per tutto vbbidiua al Signor Vicerè, alla cui prudenza, e deſtrezza, gionta con la vigilanza, & aſſiſtenza indefeſſa ad onta d'ogni riſchio ſpreggiato dell' Eminentiſſimo Arciueſcouo attribuir ſi dee la ſaluezza per allora di tutta quella Città, che ſe Sua Eminenza non vi s'intrometteua per l'aggiuſtamento, tutta, oltre vn

ſacco vniuerſale, andata ſarebbe infallibilmente à ſangue,& à fuoco,come potraſſi vedere dalla copia della ſeguente lettera ſcritta da vn Caualliere Napolitano de' più ſaui,e ſanti Patritij, che ſiano in queſta Città ad vn Gentil'huomo ſuo Compatriota reſidente in Roma, nella quale anco ſi vede per l'apparitione di San Gennaro ſul Carmine,non ſaprei dirmi ſe impugnante la ſpada à danno, ò à fauore del Popolo, e per la viſion della Stella nello ſteſſo luogo comparſa pronoſticata la futura pace, e quiete: dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

QVeſta mattina ſono ſtato à far riuerenza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior' affetto, che hò potuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto, che ierſera ſi quietò il tumulto del Popolo conducendo ſeco al Sig. Vicerè Tomas' Aniello Conduttiere del Popolo con eſſer già firmate le Capitolationi, quali V. S. haurà appreſſo. Queſta quiete è ſtata miracoloſa per le molte circoſtanze, che l'accompagnano, delle quali n'hauerà ella diſtinto auuiſo: quello, che poſſo dire adeſſo à V.S. per bocca del Signor Cardinale è, ch'è ſtato viſto il Glorioſo S. Gennaro ſopra il Carmine con vna ſpada in mano, e lui tiene perſone,

che s'esaminaranno sempre, che vuole sopra di questo. Sua Eminenza ancor vidde nell'andare al Carmine vna lucidissima Stella, che li diede fermissima speranza della quiete, la quale Nostro Signor ce l'hà data per suo mezzo, poiche hà tenuta la volontà di detto Tomas' Aniello in pugno di sorte, che non hà fatto se non quello, che lui hà voluto, e comandato, se ben'è stato prudentissimo à non volere, nè comandar se non quello, che li pareua poter' ottenere. In fine egli hà dato alla Maestà del Rè Nostro Signore questo Regno, e ce l'hà confermata in modo, che d'ora innanzi non v'è più pericolo di perdersi poiche questi Cittadini stanno tanto sodisfatti con la leuata delle Gabelle, che si difenderanno da tutto il Mondo. Detto Signor Cardinale hà dato la vita à tutta la Nobiltà, perche il Popolo sdegnato voleua leuarli la vita, hà dato il vitto, e la quiete a' poueri, poiche il pane oggi si vende à 37. oncie per 4. grana, e tutte l'altre cose in grandissima abbondanza, e molto baratto. In fatti Signor mio si vede vn Cielo nuouo, & vna Terra nuoua, e chiaramente si conosce, che così hà piacciuto al Signore, &c.

D. V. S.

Deuotiss. & obligatiss. Seruit.

Astorgio Agnese.

In conformità di tal quiete si viddero molti Caualliéri, e Nobili con le solite carrozze nel medesimo giorno per la Città andare à Palazzo, e farsi vedere dal Popolo per non darli maggior baldanza con mostrarli di star ritirati per suo timore. Così le Dame ripigliarono il solito passeggio con le lor carrozze, e guardanfanti prohibiti già da Mas'Aniello, hauendo però tutti moderato le loro Corti, e famiglie, & in particolare quelle,che perdono i lor'effetti nelle leuate di Gabelle.

Nel medesimo punto quasi, che fù vcciso Mas' Aniello accadero due casi. Il primo fù, che essendo tuttauia esposta la Testa con vn piede dell'infelice D. Giuseppe Carrafa dentro vna Gabbia di ferro sopra la Porta di S. Gennaro con l'iscrittione vicina: Questa è la testa di D. Peppo Carrafa di Mataloni Traditore del Fedelissimo popolo di Napoli, tutto per'ordine del sodetto Mas' Aniello, come s'è detto à suo luogo nelli successi della quarta Giornata del Mercodì, appena s'hebbe nuoua della di lui vccisione, che trà quella confusione del popolo, arrischiandosi quattro Caualliéri, parte parenti, e amici di Mataloni, andarono animosi verso le 13. hore alla detta Porta, e con grand'imperio, benche vi fossero più di 1000. soldati armati del Popolo, prender fecero vna scala, sù la quale salito vno di essi, che fù D. Girolamo Laudato, fratello del Duca di S. Marzano Caualliè-

uallieri Gaetani, figli di vna Madre Carrafesca, strappò con grand' ardire con l'iscrittione la Gabbia, dalla quale estrattane la testa, e'l piede rinchiusaui, e ripostala in vn bacil d'argento coperta con vna touaglia di seta, la portarono in vna vicina Chiesa Parocchiale chiamata San Gio. à Porta, consegnandola à quel Curato per nome D. Gio. Battista Iulino, e facendola poi riporre dentro vna cassetta di piombo, volsero, che se ne facesse vn'autentico Instromente, come fù fatto ad futuram rei memoriam per man di publico Notaro Apostolico passato nella Corte Romana, chiamato D. Mario de Iulijs dentro la sodetta Chiesa con li testimonij: Erasmo Masiello, Gennaro de Pece, e Gio. Battista Piccirillo. I quattro Caualliери, che operarono quest' attione tanto gloriosa, e lodata estremamente da tutta Napoli furono il sopradetto Laudato; D. Girolamo Carrafa de Paoldo, D. Scipione, e D. Pietro Antonio Ristaldi fratelli, e D. Gio. Battista d'Afflitto, come più diffusamente appare nel detto Instromento, che per non tediar' il cortese Lettore non s'inserisce nell'opera.

Il secondo caso fù il seguente. Si deue sapere, che Mas' Aniello due, ò tre giorni prima di morire s'era dato à toccar' il polso a' primi, e più facoltosi della Città ricercando da essi molte migliaia di scudi per ciaschéduno, ammassar volendo (diceua) cinque millioni d'oro

promessi à S. Eccel. per mandarli in soccorso di S.Maestà, & effettiuamente trà quei contanti estratti dalle case incendiate, e li richiesti à diuersi Mercanti tra pochi giorni hauerebbe hauuto l'intento, se non moriua, che non sò, la sua morte se sia stata di seruigio, ò di danno alla Corona di Spagna. Trà detti ricchi haueua ancora notato Gasparo Roomea ricchissimo Negotiante Fiammengo, e che per euitar l'incendio sul principio della riuolutione sborsò 12. mila scudi, e si ritirò ad vn suo bellissimo Palazzo fuori di Napoli lontano quattro miglia, nel luogo detto la Barra, trasportandoui seco quanto di bello, e di buono teneua in quello di Napoli. A questi mandò Mas' Aniello la mattina stessa del Martedì vltimo de suoi giorni F.Sauino Conuerso del Carmine suo confidentissimo con vn suo ordine in scritto, alla cui vista, consegnar li douesse volando senza replica 5000. zecchini per seruitio di S.M. già che anch'egli s'era arricchito la sua parte con i partiti e negotij della Regia Corte. Non puote per timore di peggio il Roomer non vbbidire all'ordine intimatoli, onde tosto consegnò il richiesto denaro al Frate, quale lasciandosi la riceuuta, e partendosi di ritorno per Napoli, come intese vicino la Chiesa del Carmine nel luogo detto, Ponte della Madalena, la morte di Mas' Aniello, tosto imbarcatosi in vna felluca se ne fuggì col denaro altroue corriuando di buo-

buona maniera il pouero Mercante, quale saputo il caso, procurò di hauerlo alle mani pet ricuperar' il suo, mandandoli per terra, e per mare molte spie appresso, finalmente con l'aiuto de' Superiori della medesima Religione, dicono n'hauesse rihauuto in Roma, doue il Frate fuggì, qualche migliaio di detti zecchini.

La sera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigione (vscito prima fuori poco lontano) il Fratello di Mas' Aniello, e menato prigione in Castello insieme con la Madre, al cui passaggio gridauano tutti per le strade, largo, largo alla Signora Duchessa delle Sarde. Col fratello di Mas' Aniello furono portate 4. teste de' suoi Compagni, che non vollero rendersi, anzi far resistenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. presi viui, essendo del rimanente della di lui sequela parte ferita, e parte data in fuga.

In questa maniera terminò la vita, e l'Imperio insieme di Mas' Aniello, hauendolo prima egli stesso predetto Martedì 9. di Luglio 3. giorno della riuolutione allora che salito sù la Fontana del Mercato disse al popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della sua Città, e ben sapeua, che quand' egli l'haurebbe aggiustata, prima di trè giorni sarebbe stato vcciso, e strascinato per Napoli, e che però il Popolo si raccordasse di lui, e tutti gli risposero: E noi vogliamo teco morire. E cosi auuenne che hauendo aggiustato gl'interessi del-

la Città il giorno del Sabbato col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regij Conſegli nell' Arciueſcouado, il Martedì mattina fù decapitato, e ſtraſcinato per Napoli non ancor compiti i tre giorni, riponendoſi il ſuo Capo nelle foſſe del grano vicino la Caſa dell' Ardizzone, & il cadauero gettato in foſſo tra le Porte Nolana, e Capoana.

De ſucceſſi auuenuti doppo la morte di Mas' Aniello, potrà il Lettore paſcerſi la curioſità con la lettura del ſecondo noſtro Libro, qual ſi promette dar'in breue alle Stampe.

IL FINE

Del Primo Libro.

MANI-

MANIFESTO
DEL FIDELISSIMO
POPOLO
DI NAPOLI.

MANIFESTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI.

IL Fedelissimo Popolo di questa Città, e Regno di Napoli, dice, dichiara, fà noto, & manifesto a tutti di qualsiuoglia dignità, stato, grado, & conditione si siano nella Christiana Religione, come hauendo professato, & professando esso Fedelissimo Popolo sempre fedeltà verso la Maestà Cattolica del suo Rè, & ritrouandosi con eccessiui pesi di diuerse, & onerose impositioni, & gabelle, quasi al pari del prezzo di beni, senza mai cessarsi da nuoue ogn'anno da Ministri di detta Maestà Cattolica la maggior parte di quelle procurate con voci de' Nobili, comprate, ò permutate con officij, o con violenze di mandati penali, ò carcerationi, anco contro la forma de loro Priuilegij, e ragioni essendone frà questi pochi anni di Guerra, che ha tenuta detta Real Corona Cattolica in altri suoi Regni, e Stati, cauati da quelle da cento milioni, con quali esso Fedelissimo Popolo era, & è ridotto a tal necessità estrema che la maggior parte si vedeua famelica, & li Padri, Madri, & Mariti à vilissimo prezzo costretti a vendere il più caro

tesoro

teſoro dell'honeſtà, & caſtità per viuere, anco per le dure, & violenti eſattioni di dette impoſitioni, & gabelle per le preteſe fraudi, de quali anco per ogni minima coſa de fatto eſſi del Popolo d'ogni ſeſſo, & età erano carcerati, & eſecuti, & violentati a pagare pene eccesſiue; Permettendoſi all'incontro a perſone Nobili, e Potenti impune dette fraudi eccesſiue in dette gabelle, & impoſitioni, con che molti ſi ſono viſti ricchisſimi con tal induſtria, & con il comprare a vilisſimo prezzo le polizze di quelli del Popolo Creditori conſignatarij ſopra dette impoſitioni, e gabelle, a quali non ſi permetteua eſattione; ma ſolo a detti Nobili, e Potenti, & à Regij Miniſtri, & a perſone ſuppoſte dall' iſteſſi Affittatori di quelle; Permettendoſi anco a detti Nobili, Potenti, ò Titolati del Regno impune offender le perſone, & occupar li beni di eſſi del Popolo per lo che la Diuina Maeſtà permiſe, che alquanti piccioli, e poueretti figlioli di eſſa Città, a quali fù reuelato forſi quello, che a maggiori ſtaua naſcoſto s'induſſero con debili cannuccie a comparire auanti l' Eccellentisſimo Duca d'Arcos Vicerè in eſſa Città, e Regno ſotto li 7. di Luglio del preſente anno 1647. per alleuiamento di tali peſi, all' applauſo de quali eſſendo concorſo anco eſſo Fedelisſimo Popolo con le armi par difeſa de ſuoi Priuilegij, e ragioni, per quali anco ſe li permetteua ſenza incorſo di pena

alcuna resistere, con hauer fatto diuerse dimostrationi contro diuerse persone, che erano pur state causa di tali pesi,& danni.

Et hauendo ciò riconosciuto detta Eccell.del Vicerè del Regno con suo Collat. Conseglio, e di Stato, e di Guerra si compiacque di togliere dette Gabelle,& Impositioni da essa Città,e Regno,& anco in remuneratione della perfetta, & viua fedeltà dimostrata da esso Fidelissimo Popolo di continuo, & con viua voce gridando Viua Spagna, & con fatti esponendo per tutte le parti più principali della Città l'effigie del suo Rè concesse nell'istesso tempo altre gratie, & Priuilegij promettendo anco frà trè Mesi la confirma di quelli da essa Regia Maestà Cattolica,dando anco frà questo licenza di tener dette armi ad esso Fidelissimo Popolo, & tutto ciò con publica,e sollenne stipulatione giurata nella Cathedrale di Napoli in presenza dell'Eminentissimo Cardinal Filamarino Arciuescouo di essa Città..

Et standosi in questo con pace, e quiete, trattossi dopò da alcuni Regij Ministri, & altri mal contenti per lor priuati, e particolari interessi di far apparire, che buona parte di quello era seguito fusse stato fatto contra ragione, e non senza graue delitto, e contro la volontà di esso Fidelissimo Popolo; E volendosi rappresentare a d.Eccellen.del Regno da molti Cittadini di esso Popolo nel suo Real Palazzo furono

rono all' improuiso assaliti di archibuggiate da Regij Soldati , per lo che fù constretto di nuo-uo pigliar l'armi per sua difesa esso Fidelissimo Popolo sotto li 21.d'Agosto prossimo passato, sempre però con simili voci, & atti di dimo-stratione di sua vera fedeltà verso il suo Rè; onde d. Eccell. con suo Collat. Cons. di Stato, e di Guerra li concesse noue gratie, e Priuilegij, ri-mediando anco al che poteua essere cagione di nuoua molestia ad esso Fidelissimo popolo, e con questo ridotta di nuoua la Città, & Regno a pace, e quiete vniuersale, mediante anco la persona del d. Eminentissimo Cardin. Filamari-no, quale a cauallo per tutta la Città andò assi-curando esso Fidelissimo Popolo di detta pace, e quiete, seguendo dopò similmente altro solen-ne giuramento della detta Eccellen. sopra dette noue gratie, e Priuilegij dentro la Chiesa di S. Barbara nel Castello Nouo di essa Città a 7. di Settembre.

Hora aspettandosi la confirma di dette Gra-tie, e Priuilegij di d. Real Cattolica Maestà nel primo del presente mese d'Ottobre, essendo al-l'improuiso nata voce, benche pur dubia, che in questo Porto con Armata Reale entra-ua l'Altezza del Sign. Don Giouanni d'Austria figlio di detta Maestà, concorse tutto gioio-so con vniuersale applauso esso Popolo ansio-so di veder personaggio tale del sangue del suo.

amatissimo Rè, e quando da giorno in giorno speraua vederlo, fù rappresentato, che non voleua venire in terra, se esso Fedelissimo Popolo non posaua l'armi, quasi subito furono deposte nelle loro case, ancorche non douessero in conformità de loro Priuilegij; Talmente, che Sabbato mattina cinque dell'istesso mese non si vedeua persona armata, ma ci era vniuersal quiete, e mentre pur staua anelando la vista di tal Principe, da qual speraua altre gratie, e fauori. All'improuiso sù il mezzo dì in vn instante da Regij Soldati da più parte dell'istessa Città a forza d'arme fù occupata, entrando in molti Monasterij, e Conseruatorij, violando Vergini, e commettendo altri enormissimi eccessi, e nell'istesso tempo tutta la Città assalita, e battuta in ogni parte da più di tremila Cannoni, & Artiglierie di tre Castelle, e dì più da quaranta Vascelli, e Galere per molti giorni, e notte continue, e poi fin al presente da tempo in tempo, per quali a quest'hora, conforme credeuasi, douea esser spianata tutta questa sì vaga, e nobil Città Giardino dell'Europa con tutti suoi nobilissimi edificij, Chiese, Monasterij d'ogni sesso, e luoghi pij, & suoi habitanti d'ogni età atterrati senza atto alcuno di pietà, e Religione; ma Dio benedetto non ha permesso, che tali sì crudeli, e fieri atti de' Ministri di detta Real Maestà hauesse-

uessero in tutto l'effetto da loro desiderato; per il che esso Fedelissimo Popolo è stato costretto ricorrere al natural rimedio della sua difesa; & in quella conseruarsi senza hauer speranza di hauere quiete, ne sicurtà delle persone, e beni di esso Fedelissimo Popolo, ne prestar fede alle promesse di detti Regij Ministri; onde ha giudicato pur bene, e necessario ricorrere prima alla Diuina Maestà, alla Gloriosissima Vergine Madre di Dio, al Glorioso S. Gennaro, & a tutti altri Santi Protettori di detta Città, e Règno, e quelli inuocando, e supplicando ad assistere alla detta sua difesa, agiuto, e protettione, con pregare anco, sincome supplica, dimanda, e chiede con ogni interno affetto la Santità del Sommo Pontefice, suo sacro Collegio, e Prelati tutti di Santa Chiesa, le Maestà dell'Imperatore, e di Rè, Republiche, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri qualsiuogliano in dignità, Titoli, e gradi constituti, e ciascun fedel Christiano, che tanto con l'orationi, quanto in tutti l'altri modi, che potranno, e conosceranno necessario, si compiacciano dare il loro agiuto, e fauore, e proteggere esso Fedelissimo Popolo in detta sua difesa, che oltre la remuneratione, che potranno sperare dalla Diuina Bontà in atto di tanta Giustitia, e pietà, resterà esso Fedelissimo Popolo per-

petuamente obligato di far il simile, ò maggiore secondo le sue forze in ogni loro occorrenza.

Di Napoli li 17. d'Ottobre 1647.